ANNO XLVI — MATTINO — TORINO, Martedì 24 Dicembre 1912 [redacted] MATTINO — NUM. 357

PREZZI D'ABBONAMENTO

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero:	35,50	17,75	9,—	3,30

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia. Arretrato cent. 10.

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma

Importo complessivo dei premi 3.000.000 di lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

Dopo la fuga di Enver bey

(Dal nostro corrispondente speciale)

Derna, 18 dicembre 1912

Enver bey è proprio uscito dalla Cirenaica. L'ex-mutasserif di Bengasi, l'assediatore di Derna, l'organizzatore della resistenza ad oltranza, ha abbandonato il paese, di sotterfugio, profugo misterioso. La sua fuga, questa volta, è certa. E, contemporaneamente, anche pare che i suoi turchi stiano per seguirlo. Ma nel complesso intricato delle notizie disparatissime che qui si hanno, degli indizi sicuri solo fino a certo punto, delle testimonianze attendibili solo in parte, che si accumulano, che si accordano variamente e variamente contrastano, è dovere di cronista distinguere coscienziosamente, amorosamente ciò che si sa come fatto da ciò che si avanza come supposizione, da ciò che si azzarda come previsione.

Le fucilate sul Bu-Msafer

I fatti principali di questi giorni a Derna sono tre: le fucilate sul Bu-Msafer; la venuta in città di un ufficiale turco; la mancata affluenza, che si sperava, di beduini ai commerci che noi abbiamo tentato di stabilire con l'interno. Delle fucilate sul Bu-Msafer vi ho già scritto: anche vi ho scritto come questo Ufficio Politico spiegava l'incidente: che, vale a dire, esso fosse stato provocato da gregari di tribù invidiose, rivali delle tribù con le quali noi tentavamo accordarci, per interrompere le trattative, per impedire l'accordo. Se la spiegazione risponde a verità, le tribù invidiose avrebbero perfettamente ottenuto il loro intento: poichè, il giorno seguente all'incidente, nessuno dei capi Brassa e Dorsa convenne all'appuntamento, cui avevano promesso, coi rappresentanti di questo Comando, appunto sul Bu-Msafer. Ma la spiegazione dell'incidente è forse un poco troppo semplicista: essa è forse vera in parte; ma non basta a giustificare la presenza di un gruppo di dieci o quindici regolari turchi tra coloro che disturbavano a fucilate i lavori, cui i nostri soldati attendevano, di costruzione d'una strada attraverso il Bu-Msafer. Perchè i regolari turchi, facilmente riconoscibili anche a distanza per le divise di color kaki, presero anch'essi parte, come nostri offensori, alla scaramuccia? Si trova una spiegazione più soddisfacente al fatto se la si cerca in una affermazione che i turchi — noi sappiamo — hanno fatto replicatamente: «gl'Italiani non usciranno mai, finchè noi resteremo qui, dalla linea delle loro fortificazioni: sopratutto non passeranno mai, se non a forza, sulla sinistra del Bu-Msafer». (Ricordate la condizione che pose Enver bey alla cessazione delle ostilità? «Dichiaro di sospendere per parte mia le ostilità, a patto che gl'Italiani si impegnino a non uscire dalla zona da essi finora occupata: nel qual caso io non rispondo delle conseguenze» — questo, in chiari termini, era scritto nella lettera da lui inviata a questo Comando il 22 ottobre scorso). E una volta per tutte i turchi mantengono la parola...

Un ufficiale turco, l'altro ieri, è venuto

L'ufficiale turco geloso

a Derna: il jubasci Rizaat effendi. Turco, veramente, non è: è tripolino; ma arruolatosi coi turchi ha fatto carriera, e ha combattuto la guerra contro di noi. Si dice che, durante la guerra da jubasci (capitano) sia stato retrocesso a zabat el anel (tenente) per avere preso parte a una specie di pronunciamiento collettivo che sarebbe stato tentato da alcuni ufficiali nel campo davanti a Derna, contro Enver bey; e che poi sarebbe stato ripromosso jubasci dallo stesso Enver bey, per merito di guerra. L'jubasci Rizaat effendi, dunque, si è presentato l'altro ieri ai nostri avamposti; e ha chiesto di potere venire a Derna per ragioni private, familiari. Il suo caso è abbastanza curioso; e per quanto non abbia nessuna relazione con la situazione politica, merita di essere raccontato. Quando, per la nostra venuta, Rizaat effendi fu costretto ad abbandonare Derna, ove era di guarnigione, e a seguire le milizie turche nella prima ritirata verso l'interno, abbandonò qui la moglie. Dopo qualche tempo questa si trovò dinanzi a una difficoltà che il marito pare non avesse preveduto e alla quale, ad ogni modo, non pensò a provvedere: ah! una difficoltà punto eccezionale, ma anche punto divertente: si trovò nell'impossibilità di pagare l'affitto di casa. Nella contingenza, la donna abbandonò la casa maritale — maritale, [illegible], per modo di dire — la casa, per intenderci, di cui non sapeva come pagare l'affitto; e si rifugiò presso congiunti. A questo punto il marito non vede più le cose molto chiare: comincia ad avere qualche sospetto, si dice, sulla fedeltà della moglie. Cattive lingue, si dice, gli riportarono qualche cosa di lei al campo —, persino uno spionaggio di questo genere avveniva attraverso le nostre linee! — Il fatto è che, conclusa la pace, Rizaat effendi decise di venire a Derna, per sincerarsi delle sue reali o presunte disgrazie coniugali. E vi è venuto; e ha deferito la quistione al saggissimo giudizio del Cadì. (Il Cadì, come sapete, è rimasto qui e, logicamente, rimarrà, per i mussulmani, il giudice d'ogni quistione attinente alla persona). Tutto questo, ripeto, ho raccontato per puro gusto di curiosità.

Il sostituto di Enver bey

Ciò che importa è ciò che Rizaat effendi ci ha detto di Enver bey e dei suoi compagni d'arme turchi davanti a Derna. Premetto che egli, secondo che dichiara questo Ufficio Politico, è stato riservatissimo: nel suo cappottone di lana grigia è rimasto quanto mai abbottonato. Ma le poche cose che egli ha riferito non sono prive d'interesse. Egli ha detto — ed è l'Ufficio Politico che ha riferito a me — che Enver bey manca dal campo dai primi di dicembre, e che al campo non si sa dove egli sia andato. (Come è noto, Enver bey è attualmente in Costantinopoli. N. d. R.). Interrogato poi su ciò che si pensa e si dice al campo per l'esodo delle truppe turche dalla Cirenaica, Rizaat effendi ha risposto molto semplicemente:

— Se Enver bey è partito, il comandante delle truppe diventa Aziz bey. E' lui che può sapere e decidere quello che si deve fare. Noi non possiamo che attenerci alle sue istruzioni, non dobbiamo che ubbidire ai suoi ordini.

E, con altrettanta semplicità, chiese se, quando avrà sbrigato qui i suoi affari domestici, gli sarà concesso di andarsene: dichiarò che la sua intenzione sarebbe di tornare al campo turco; ma che se noi non gli permettessimo questo, sarebbe anche propenso ad andare per via di mare in Egitto. Aggiunse che, se gli concediamo di tornare al campo, egli ha incarico di ricondurre con sè quel soldato regolare turco che noi ancora abbiamo prigioniero, l'unico che ancora riteniamo; e che, ad ogni modo, egli aveva incarico di invitarci a liberarlo. Gli fu — ed era il meno che si potesse fare! — osservato che noi riteniamo ancora quel prigioniero perchè i turchi, malgrado che noi abbiamo compiuto la liberazione di tutti gli altri che avevamo, non ci hanno ancora resi, anzi si sono finora rifiutati di renderci i tre nostri soldati che sono prigionieri al campo davanti a Derna. Ed egli dichiarò che anche per questo fatto, della liberazione dei nostri soldati prigionieri, gli ufficiali turchi che sono ora al campo non possono disporre nulla, perchè mancano ordini in proposito di Enver bey, e, in mancanza di lui, del comandante che gli sarebbe successo, di Aziz bey.

Il terzo fatto, dopo la scaramuccia sul Bu-Msafer e la venuta a Derna di Rizaat effendi e le sue conseguenti dichiarazioni, il terzo fatto della cronaca di qui di questi giorni, è la mancata venuta di beduini ai commerci che noi tentiamo d'iniziare con l'interno.

Perchè i beduini disertano il traffico

Noi avevamo qualche rapporto con qualche beduino: rapporti di contrabbando, con gente dell'interno che, eludendo la vigilanza dei posti turchi, riusciva a giungere ai nostri avamposti, e qui vendeva bestiame, per tornarsene poi, col denaro, sempre di contrabbando, all'interno. Dopo i primi traffici, i pochi individui che li tentavano sono ora improvvisamente diminuiti. Il fatto ha sorpreso questo Ufficio Politico: non solo noi avevamo trattato con coloro che venivano a noi con somma indulgenza, con cortesia certo inusitata in questi luoghi; ma anche avevamo comprato il loro bestiame a un prezzo di molto superiore al valore reale, per invogliare altri a seguirne l'esempio. Perchè dunque questa diserzione dai traffici, che per essi rappresentavano un eccezionale mezzo di guadagno, e che per noi costituivano un ottimo mezzo di attrazione e di penetrazione? La spiegazione ci è data dai nostri informatori. I beduini venuti a commerciare con noi, al loro ritorno ai loro luoghi di abitazione, vale a dire nella zona ancora tenuta dai turchi, sono stati invariabilmente assaliti, depredati, seviziati dai turchi e dai loro stessi compagni: l'avere commerciato con gli italiani parve mettere le loro persone e i loro averi fuori d'ogni legge, fuori d'ogni tutela: rapinarli del denaro che essi ebbero dagli italiani è divenuto fatto normale, contro cui non esiste più nessuna sanzione, dato che coloro che detengono il potere, i turchi, non solo non si sono opposti a questa violenza, ma ne hanno dato l'esempio, ma l'hanno imposta. E naturalmente, dopo queste prime dolorose esperienze, sono oggi pochissimi i beduini che tornano o vengono ai commerci cui noi abbiamo tentato attirarli: la speranza di un guadagno eccezionale non vale certo a compensarli del pericolo di perdere ogni cosa, dato che essi sanno che è molto difficile che della loro venuta e degli affari compiuti a Derna i turchi non ne abbiano, per mezzo di spie e per altri indizi difficilissimi a evitarsi, quasi immediatamente notizia: che quindi, se la loro venuta qui si è compiuta senza danno, non sarà altrettanto del ritorno.

Questi i fatti: fatti nel senso stretto della parola, vale a dire, per giudicare della situazione, elementi provati, inconfutabili. Oltre è il complesso delle notizie più o meno verosimili, più o meno attendibili; oltre ancora è la confusione delle supposizioni e delle previsioni. Ma tra le notizie alcune sono anche degne della massima considerazione; ma tra le supposizioni e le previsioni alcune paiono troppo logiche perchè ci dobbiamo esimere dal prospettarle. Determinato così il valore, rispetto ai fatti, delle cose che sto per dire, seguitando in questo esame della situazione, riaffermo che ogni informazione di cui mi valgo per sceverare le notizie, per argomentare una supposizione ragionevole, per tentare una previsione, mi viene da fonti ufficiali: da questo Comando, da questo Ufficio degli Affari Politici. Proprio come quando denunziai «il pericolo Enver bey», proprio come quando illustrai «la guerra nascosta».

Il fallito tentativo di Enver bey presso i Senussi

Ed ecco tra tutte le notizie, più o meno certe, quelle che io ritengo meglio credibili, delle supposizioni quella che mi appare meglio logica. Enver bey ha abbandonato definitivamente la Cirenaica. Egli pensò veramente — di questo ne abbiamo le prove — alla resistenza ad oltranza alla nostra conquista: e si illuse di ottenere pieno e pressochè incondizionato l'aiuto dei Senussi; e tentò l'organizzazione delle tribù beduine. Quando si accinse all'impresa — impresa assai meno difficile di quello che può oggi parere — giudicò con molta saggezza che egli non avrebbe probabilmente potuto condurla a termine, forse nemmeno iniziarla decisamente senza trarre il dado estremo del guado del Rubicone, fuori di metafora, senza ribellarsi al suo Governo, il quale avrebbe dovuto necessariamente scindere la sua responsabilità negli avvenimenti da quella del suo tenente-colonnello di Stato Maggiore; senza, a certo punto, essere costretto a condurre la guerra per proprio conto, col prestigio solo del suo nome e della sua autorità. Nella sua qualità di cognato del Sultano, pensò al califfato della Cirenaica? Vagheggiò la gesta d'un Madhi, di Abd el Kader? Forse sognò qualche cosa di meglio, di più grande: noi sappiamo che nelle veglie notturne sotto la tenda marziale, l'ex-attaché di Ambasciata a Berlino, e l'ex-mutasserif di Bengasi, leggeva in francese i Commentari e le Memorie di Sant'Elena... Ma con saggezza ancor più ammirabile di quella con cui prevedeva la necessità prossima o lontana della sua rottura col Governo di Costantinopoli, Enver bey comprese che gli era conveniente dilazionare quella rottura fino ai limiti estremi del possibile, ritardarla fino a quando non gli fosse stata ineluttabilmente imposta, fino a quando, d'altro lato, egli non avesse consolidato sicuramente la sua potenza nel paese. E intanto diede opera a trattare coi Senussi, a organizzare le tribù dell'interno. (E' in questo tempo appunto che io denunziai «il pericolo Enver bey», che qui parve imminente, che ci minacciò assai più davvicino di quanto chi non sia stato qui possa credere). Ma le trattative coi Senussi andarono completamente fallite: con una mossa di abilità veramente raffinata, il Governo d'Italia si era già assicurata la neutralità del Gran Senusso; e al convegno di Giarabub Enver bey parlò di riscossa religiosa, di guerra santa, di resistenza disperata al pericolo degli infedeli, in mezzo ad un ambiente perfettamente scettico a quelle sollecitazioni: gli sceicchi delle maggiori zauie senussite della Cirenaica lo ascoltarono con molta deferenza, gli risposero graziose parole, ma gli fecero chiaramente comprendere che nessuno di essi avrebbe mosso un dito, gli avrebbe fornito un fucile o un denaro per la guerra contro gl'italiani. I maggiori rappresentanti della congregazione senussita, scettici in precedenza riguardo al fervore religioso del turco massone, gli dimostrarono esplicitamente che nè essi nè i loro compagni erano uomini da prestarsi al suo giuoco.

La rinuncia e la fuga

Intanto, anche l'organizzazione delle tribù indipendenti dai Senussi incontrava sempre maggiori difficoltà: la «guerra nascosta», combattuta tra noi, coi mezzi di una propaganda intralciata, ma persistente, ma convincente, ed Enver bey, coi mezzi della menzogna e della violenza, non si determinava del tutto in nostro danno. A questo punto dovette giungere ad Enver bey un ordine che non ammetteva dilazioni, un'imposizione del suo Governo, evidentemente sollecitata, reclamata dal Governo nostro. Ed Enver bey comprese che non era per lui luogo a esitazioni; ribellarsi, nelle condizioni in cui si trovava, mancando dell'appoggio dei Senussi, mancando di mezzi propri, mancando di qualunque garanzia di fedeltà delle tribù, sarebbe stato follia; sarebbe stato ridursi a diventare un bandito, nè più nè meno che un bandito: nella migliore delle ipotesi avrebbe potuto tenere per qualche tempo il paese, valendosi della sua autorità ormai prossima a tramontare, avrebbe potuto darci qualche non lieve noia e farci spendere del denaro e farci spandere del sangue; ma alla fine sarebbe stato necessariamente vinto da noi: sopraffatto, imprigionato, impiccato come un bandito volgare. I sogni cesarei del giovane tenente-colonnello di stato maggiore erano ben diversi! E abbandonò l'impresa. Andò a Bengasi, rimise il comando nelle mani di Aziz bey, e fuggì. Fuggì, nascondendosi, travestendosi... Non dubito che uno di questi giorni ricomparirà a Costantinopoli o a Berlino, e si atteggerà romanticamente, poichè il romanzo e la posa sono nei suoi gusti, e la vanagloria è tra i suoi difetti. Di lui io ripeto il giudizio che ne diede il generale Reisoli, che a me pare il più equanime e il più preciso: «E' un bell'ingegno; ma non è un buon soldato. E' un grande organizzatore ma è un cattivo tattico. Ha l'ambizione; ma manca di un ideale».

La permanenza delle truppe turche

Tutto questo è quanto di più logico, di più verosimile si può dedurre dalle notizie che si hanno intorno a Enver bey e alla sua fuga. Riguardo alle truppe che egli ha abbandonato in Cirenaica, se noi dovessimo argomentare dai fatti delle ostilità che in questi giorni sono state da esse tentate intorno a Derna e intorno a Bengasi, e che, la settimana scorsa, lo sono state intorno a Tobruk; se dovessimo indurre dalle dichiarazioni del jubasci Rizaat effendi, e dal contegno, che esse mantengono, di opposizione costante e violenta a ogni relazione che possa stabilirsi tra noi e i beduini, noi avremmo ragione di credere che esse non hanno per ora nessuna intenzione di abbandonare la Cirenaica, che hanno intenzione invece di opporsi con le armi alla nostra conquista. Ma pare, e forse si può anche sperare, che questa volta i fatti, da cui si argomenterebbe il peggio, debbano cedere luogo alle parole: alle buone parole che Chemseddin bey, il rappresentante del Sultano, ha detto e ripetuto e giurato giungendo a Bengasi: che egli viene a portare la pace, che egli reca il preciso ordine alle truppe turche di evacuare la Cirenaica entro un termine di tempo brevissimo. A ognuno che abbia seguito l'esposizione, che io ho tentato, della situazione in Cirenaica, dal giorno del trattato di Losanna a oggi, apparirà chiara l'enorme importanza di questo fatto. Tutta l'oscurità e tutta la minaccia di questa situazione, l'impossibilità per noi di varcare, senza ricorrere alle armi, la linea dei nostri avamposti, l'impossibilità di attirare a noi, di convincere alla nostra causa le popolazioni dell'interno, e il pericolo d'una sommossa di tutto il paese, e il pericolo d'una guerra religiosa, tutto è derivato, deriva dalla permanenza delle truppe turche armate nel paese. Enver bey ha personificato per un momento in sè la somma di tutti questi pericoli; scomparso lui, restano le tracce non facilmente cancellabili dell'opera sua, restano, sopratutto, i suoi uomini, animati dalla stessa ostilità che animava lui, pronti ad approfittare d'ogni circostanza, che loro possa offrirsi, in nostro danno, decisi, ancor oggi, a impedire disperatamente ogni nostro tentativo di avanzata verso l'interno. La loro permanenza nel paese ha già gravemente scosso il nostro prestigio nelle popolazioni che dominiamo, ha sminuito il concetto della nostra potenza presso le popolazioni che domani ci accingeremo ad assoggettare. Ogni giorno che passa è qualche cosa di più che noi perdiamo. E' necessario, è assolutamente necessario che le truppe turche abbandonino la Cirenaica entro il più breve tempo possibile: questo stato di cose, per noi tanto grave, non può e non deve durare.

E fortunatamente — la buona notizia, ancora incerta, discretamente ufficiosa, mi è stata comunicata stamane da questo Ufficio Politico — fortunatamente pare che l'esodo delle truppe turche dalla Cirenaica, contrariamente a quanto i fatti lascerebbero supporre, si stia realmente preparando. Gli ordini del Sultano, recati da Chemseddin bey, sarebbero espliciti, definitivi; e Aziz bey già saprebbe che egli non è succeduto a Enver bey se non per avere il non lieto compito di sfilare, coi dovuti onori militari, davanti alle truppe italiane vincitrici, e di ricondurre la sua gente in Turchia. Quando si compirà questo fatto così importante, così essenziale per la fortuna della nostra conquista della Cirenaica? Credo di avere dimostrato che ogni sollecitazione a questo proposito è meglio che giustificata, è doverosa. Solo quando l'ultimo turco avrà abbandonato il paese, noi potremo affrontare il problema dell'avanzata in Cirenaica: un problema che è necessario potere affrontare senza impacci di sorta, sopratutto senza che lo aggravino difficoltà esteriori ad esso. Un problema complesso; ma alla cui soluzione è posto un premio degno, grande, di ricchezza e di potenza.

MARIO BASSI

Situazione immutata

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale).

DERNA, 22.

La situazione non è o, per lo meno, non appare essenzialmente mutata. Nessun nuovo fatto qui si è prodotto che valga a farci presumere prossimo l'esodo dei presidi turchi dalla Cirenaica. Pare che nel comando delle forze turche al fuggitivo Enver bey sia succeduto veramente Aziz bey, il comandante del presidio davanti a Bengasi; ma anche pare che Aziz bey divenga ora ugualmente irreperibile e misterioso quanto lo è stato il suo predecessore. A Bengasi si dice che egli sia partito dal campo probabilmente per venire al campo davanti a Derna e qui, al campo di Derna, non si ha nessuna notizia di lui. Voci, dunque, non altro che voci e discordanti e contraditorie le une colle altre. E' doveroso rilevare però nel complesso, nella confusione delle voci, quella che torna più insistente e che resiste malgrado che nessun fatto la avvalori, anzi malgrado che qualche fatto sorga tratto tratto a smentirla. E' la voce che i presidi turchi vadano disgregandosi, che essi tendano ad abbandonare il paese alla spicciolata. Ma finchè nessun fatto evidente verrà a confermarla, anche questa è e rimane una voce che corre.

MARIO BASSI.

Una preziosa scoperta archeologica in Libia fatta da bordo del dirigibile "P 2,,

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali).

Tripoli, 23, ore 21,10.

Ieri il dirigibile P 2, comandato dal tenente di vascello Valliet e dal sottotenente Briuonesi, ha navigato nel grande oceano azzurro sopra l'oasi di El Sciad, Elmaja e Zavia, prendendo fotografie di tutta la zona occidentale tra Zanzur ed Agilat. Il dirigibile trasvolò sopra gli accampamenti delle truppe acclamatissimo, e raggiunse le rovine dell'antica città romana di Sabrata che si elevava maestosa in riva al mare. Tale località era stata già rilevata dagli ufficiali areonautici durante la guerra, ma stante l'altezza, non avevano mai potuto bene osservarla. Questa volta furono prese numerose fotografie di importanti dettagli. Si scoprì tra l'altro un anfiteatro romano abbastanza bene conservato. Di mano in mano che il dirigibile si abbassava gli ufficiali vedevano profilarsi bianche al suolo una ventina di figure che a tutta prima si credettero arabi in baraccano; poi si rilevò con somma sorpresa che erano statue marmoree erette, di meravigliosa fattura. La scoperta archeologica ha indubbiamente un grande valore, poichè si tratta di un'opera che risale all'epoca romana. Gli ufficiali del dirigibile quanto prima si recheranno di nuovo a Sabrata a fotografare ad una ad una le statue.

V. G.

I ricevimenti del ministro Bertolini a Misurata, Sliten, Homs

Misurata, 21.

Il Ministro delle Colonie, onorevole Bertolini, proveniente da Bengasi, è stato stamane a Bu-Sceifa, ricevuto dal generale Mambretti. Visitata la base di scalo e l'ospedale, proseguì in automobile per Misurata, attraversando la zona, ove si svolsero i principali combattimenti, ora ripopolata da indigeni intenti alla coltivazione. Giunto a Misurata, il Ministro fu accolto da uno splendido gruppo di notabili arabi acclamanti e si recò al comando, ove ricevette subito l'ufficialità e i notabili indigeni. Indi, dopo visitati l'ospedale, i mercati e i principali punti del paese, assistette all'inaugurazione della fontana d'acqua potabile tra l'entusiastica riconoscenza delle popolazioni per l'eseguito lavoro.

Alle 14 l'on. Bertolini, accompagnato dal generale Mambretti e dai notabili arabi della regione, partì per Sliten, percorrendo in automobile 60 chilometri attraverso le fertili oasi da Misurata a Sliten e le vaste estensioni di terreno di promettente avvenire.

A Sliten fu ricevuto dal colonnello Pettiti, comandante del presidio, e dai capi indigeni del paese che ebbero espressioni di riconoscenza verso l'Italia per l'opera di civiltà intrapresa. Il Ministro s'imbarcò poscia sul Città di Siracusa alla spiaggia di Sliten, proseguendo per Homs.

Homs, 22, ore 14,40.

Stamane è giunto a Homs l'on. Ministro Bertolini, ricevuto dal generale Marchi. In automobile si recò a visitare i grandiosi avanzi di Laeptis, indi alla casina del comandante. Dopo le rappresentanze militari e civili ricevette pure coi notabili i capi arabi.

L'on. Ministro, dopo aver visitato il Merghib, s'imbarcò proseguendo per Tripoli.

La sorte delle isole dell'Egeo

Una corrispondenza romana al "Temps,,

Parigi, 23, notte.

Il corrispondente del Temps da Roma nota che, secondo le personalità politiche bene informate da lui interrogate, la questione delle isole sarebbe così risolta. Creta sarebbe puramente e semplicemente annessa alla Grecia; Imbros, Tenedo, Lemno, Samotracia innanzi ai Dardanelli non potranno appartenere che alla Potenza padrona degli Stretti. Sarebbero quindi lasciate alla Turchia le altre fra cui quelle occupate dagli italiani costituite in regime autonomo con un Principe locale, sotto l'alta sovranità del Sultano. E' inteso che in nessuna isola sarà permesso a nessuna Potenza di stabilire base navale o militare. Con questa soluzione le popolazioni delle isole verrebbero a godere una situazione migliore: la Grecia otterrà una soddisfazione sufficiente con l'annessione di Creta e il suo ingrandimento nei Balcani: il suo possesso di tutto l'Arcipelago così vicino alla costa asiatica diminuirebbe invece la Potenza della Turchia asiatica che le Potenze desiderano ancora consolidare.

«L'Italia — nota il corrispondente — vede con grande soddisfazione la penisola balcanica sottratta alle mire conquistatrici dell'Austria-Ungheria e l'equilibrio adriatico più assicurato di prima».

Reduci dalla Libia acclamati a Salerno

Salerno, 23, notte.

Alle ore 16 è giunto nel nostro porto il piroscafo Pavignano, con a bordo 1110 uomini di truppa della classe 1890, appartenenti al 63.o reggimento fanteria. Essi provengono dalla Libia, ove per un anno intiero hanno combattuto a Bengasi ed a Misurata. Malgrado la pioggia, una grande folla si è riversata al molo Manfredi per salutare i valorosi soldati, il cui arrivo era stato annunziato con un patriottico manifesto del sindaco.

Il sindaco è andato a bordo del Pavignano ed ha dato ai reduci il benvenuto con un discorso, che è stato salutato da calorosi applausi.

I soldati sbarcati sono stati accompagnati fino alla caserma da una folla delirante di entusiasmo, che ha improvvisato una magnifica fiaccolata, mentre dai balconi signore e signorine gettavano fiori in quantità.

200 soldati turchi provenienti da Durazzo a Brindisi

Brindisi, 23, notte.

Sul piroscafo Brindisi, della Società «Puglia», sono arrivati, provenienti da Durazzo, 200 soldati turchi, che rimpatriano. Essi ripartiranno domani sera per Trieste, ove, per la via di ostanza, proseguiranno per Costantinopoli.

Sono arrivate, anch'esse provenienti da Durazzo, per rifornimento, la nave ausiliare Caprera, che domani sera ripartirà pure per Durazzo, e la torpediniera P. P. n. 18.

Sono arrivati inoltre, da Atene, sul piroscafo Pechino, altri cinque garibaldini, dei quali due del Belgio, due inglesi ed uno italiano.

Il piroscafo Adriatico salperà per Bari sta notte, per riprendere il suo servizio regolare.

Il Vicerè delle Indie ferito da una bomba
durante l'entrata solenne nella nuova Capitale

(Per telegrafo e per telefono alla STAMPA)

DELHI, 23, mattino.

Durante l'entrata del Vicerè a Delhi, nuova capitale delle Indie, è stata lanciata una bomba dal tetto di una casa. La bomba colpì il chawdari sull'elefante del Vicerè, uccidendo un servitore. Il Vicerè lord Harding rimase ferito ad una spalla ed è stato trasportato all'ospedale. Lady Harding è incolume. La bomba era potentissima.

Lo stesso vicerè Harding ha informato il ministro delle finanze Wilson, che lo sostituì al ricevimento di gala, che la sua ferita era leggera. L'annunzio di tale notizia fu comunicato durante il ricevimento; tutte le persone che vi assistevano, tra gli altri i principi hindu, hanno emesso vive e prolungate acclamazioni.

(Agenzia Stefani).

L'impressione a Londra
Particolari sull'attentato

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 23, notte.

Oggi per l'India ricorreva una giornata storica. Come ricorderete, durante il Durbar della primavera scorsa, il Governo imperiale decise di trasportare la Capitale dell'Impero indiano da Calcutta a Delhy, illustre ed antichissima città che fu la roccaforte dei Mogul. Questa decisione creò molti malumori a Calcutta, ma il Governo rimase irremovibile e oggi stesso il Vicerè delle Indie, Lord Harding, era chiamato ad inaugurare la nuova capitale, facendo un ingresso di gran gala alla testa di un corteo regale che, per splendore e grandiosità, non fosse inferiore a quello dello scorso Durbar.

Per malavventura però lo storico evento fu arrossato di sangue. Una bomba, lanciata da un tetto sopra il Vicerè, per poco non lo uccise. Lord Harding, ferito alla schiena, per fortuna non molto gravemente, dovette essere trasportato all'ospedale più prossimo.

L'istante dell'attentato

Era verso mezzogiorno. Il Vicerè, insieme con Lady Harding, appena giunto alla stazione di Delhy dove era arrivato da Calcutta, asceso sopra il suo elefante bardato: preceduto da uno squadrone di cavalleria, aperse il corteo che doveva attraversare la città. Una breve cerimonia preliminare si era svolta senza incidenti alla stazione, dove Lord Harding aveva ricevuto gli omaggi dei Principi indiani e dei notabili accorsi alla solennità con i loro elefanti più belli e le loro vesti più preziose. La magnifica processione si mosse poi, lenta e solenne, tra fitte ali di popolo percorrendo le vie più importanti di Delhy e dirigendosi verso il vecchio castello. Lord Harding, assiso sotto un fastoso baldacchino sul dorso di un mastodontico elefante, avvolto in gualdrappe dorate, teneva ai fianchi la sua signora: alcuni servi in livrea reggevano sopra la testa della coppia, secondo il cerimoniale indiano, parasoli serici e flabelli trapunti d'oro.

Ad un tratto, mentre il Vicerè passava davanti agli uffici di una Banca indigena, la Banca del Punjab, dal tetto di questa si vide cadere giù un piccolo involto che si andò a frangere contro lo schienale del baldacchino del Vicerè, scoppiando con fragore d'inferno. Era una bomba.

L'elefante per un momento si impaurì e prese a trottare innanzi, ma venne arrestato quasi subito, mentre il panico suscitato intorno dalla detonazione si calmava.

Una vittima

Il Vicerè grondava sangue da una larga ferita alla scapola destra. Un'altra ferita assai più leggera aveva al collo e una terza alla nuca. Egli appariva pallidissimo, ma assolutamente padrone di sè. Lady Harding fortunatamente era rimasta illesa. Ella ebbe però tale una scossa nervosa che per qualche minuto perdette i sensi. Uno dei servi che reggevano i parasoli da cerimonia rimase ucciso sul colpo, e precipitò dall'elefante, mentre un secondo servo si teneva aggrappato al baldacchino, benchè crivellato di ferite. Il primo ordine che il Vicerè emanò mentre salivano a soccorrerlo fu di far proseguire immediatamente il corteo.

Lord Harding incaricò sir Wilson, il vice-governatore, di sostituirlo nell'ufficio di Vicerè durante la cerimonia, e volle che il programma si svolgesse interamente nella forma prestabilita, come se nulla fosse accaduto. Lord Harding fu adagiato su una lettiga improvvisata e posto su una automobile, che lo trasportò all'ospedale. La sua ferita alla schiena risultò lunga quattro pollici, mentre le altre due, alla nuca e al collo, sono soltanto superficiali. Dopo una prima medicazione il Vicerè fu posto su una nuova automobile e accompagnato alla Residenza vicereale.

Lady Harding, appena discesa dall'elefante, accompagnato il marito all'ospedale, si recò essa pure in un'altra automobile alla residenza vicereale.

Un premio di 10.000 rupie allo scopritore dell'assassino

Nel frattempo il corteo si metteva in moto, mentre la Polizia circondava la casa da cui fu lanciata la bomba. Pare che abbia operato varii arresti. L'autore dell'attentato non sarebbe stato ancora catturato, benchè tutte le porte di Dehli immediatamente dopo l'attentato siano state vigilate da speciali forze di Polizia, perchè nessun individuo sospetto potesse allontanarsi. Un premio di diecimila rupie è stato promesso dalle autorità a chi darà informazioni sull'autore dell'attentato. La Banca Nazionale del Punjab da parte sua ha promesso duemila rupie.

Appena lord Harding fu medicato, inviò un messaggio a sir Wilson, comunicandogli che si trovava ferito solo leggermente. Sir Wilson lesse il messaggio durante la cerimonia finale. L'uditorio si alzò, applaudendo: l'ovazione è durata alcuni minuti. Quindi la cerimonia ebbe termine.

L'impressione a Londra per l'attentato è enorme. Nei clubs più eleganti e nei circoli diplomatici specialmente la notizia ha prodotto grande sensazione: lord Harding era simpaticamente noto nell'alta società londinese. Egli, distintissimo diplomatico, ha saputo cattivarsi le simpatie di quanti lo hanno incontrato: entrò nel servizio diplomatico nel 1880: nel 1910 fu nominato vicerè delle Indie, benchè non avesse che 52 anni. Anche i numerosi indiani che risiedono a Londra sono stati sorpresi della notizia dell'attentato e se ne mostrano dolentissimi.

Le origini del delitto

Roma, 23, notte.

La grande notizia del giorno proviene da Londra, ma non dalla Conferenza tra i delegati degli Stati balcanici ed i delegati dell'impero ottomano per la pace, e nemmeno dalla Conferenza degli ambasciatori delle sei grandi Potenze per il nuovo assetto della penisola balcanica; la grande notizia del giorno proviene da Londra ed è lugubre, perchè si riferisce all'attentato alla vita del Vicerè delle Indie, ed ha una grande importanza politica, perchè, essendo collegata alla innovazione introdotta l'anno scorso nel regime coloniale delle Indie, si collega ora all'indirizzo generale della politica estera inglese, compresa l'attitudine, per molti inesplicabile, del Governo di re Giorgio di fronte alla guerra italo-turca. Fin dall'epoca in cui era ancora al potere il partito conservatore che, negli ultimi anni, in seguito alla evoluzione di un gruppo liberale era chiamato unionista, destava nelle sfere dirigenti di Londra una certa preoccupazione il movimento nazionalista fra gli indiani, dei quali erano stati precursori quegli stessi figli di principi e di grandi signori indiani, che, con l'aiuto e col favore del Governo inglese, avevano acquistata la vernice della civiltà europea dimorando più o meno lungamente a Londra. Infatti, vivendo a Londra, imparando la lingua inglese, frequentando istituti scolastici e circoli inglesi, leggendo giornali e libri inglesi, quei ricchi giovani indiani arricchivano la mente di molte cognizioni europee non soltanto scientifiche e letterarie, ma bensì anche, e specialmente, politiche; così imparavano che ogni razza ha il sacrosanto diritto di emanciparsi dalla dominazione di un'altra razza e che ogni popolo ha il non meno sacrosanto diritto di governarsi da sè.

Tornati in India, non si adattavano più alla vita antica e, memori dei principi imparati in Europa, li applicavano al popolo indiano, inculcando, per quanto era possibile, cominciando naturalmente dalle classi più elevate, il principio della nazionalità e infatuandolo, con l'esempio delle altre colonie inglesi, ad emanciparsi. Perchè la razza indiana non doveva seguire le orme delle altre razze europee ed asiatiche, perchè alle Indie non doveva essere applicato il regime coloniale che la stessa Inghilterra aveva applicato al Canadà, all'Australia e recentemente alla stessa Africa del sud? Gli indiani, appartenendo tutti alla stessa razza, parlando la stessa lingua, avendo la stessa storia, formano una grande nazione, la quale, il giorno in cui avesse acquistato la coscienza di se stessa, avrebbe senz'altro scosso il giogo straniero, non essendo presumibile che pochi milioni di inglesi potessero, in quel giorno, tenere ancora sotto la loro dominazione centinaia di milioni di indiani.

Così, poco per volta, si manifestò e prese sviluppo nell'India quel movimento nazionalista che aveva già preoccupato il Governo all'epoca dei conservatori e che sotto il regime, un po' rilassato del partito radicale e dello stesso re Edoardo, si allargò considerevolmente sino al punto da spingere il Governo e il nuovo Re ad attuare il provvedimento nel quale bisogna ravvisare la causa prima dell'odierno attentato alla vita del Vicerè. Bisogna premettere che nelle Indie, accanto ai trecento milioni di indiani, vivono sessanta milioni di mussulmani, che da qualche tempo costituiscono il nerbo della dominazione inglese, perchè l'Inghilterra ha in essi i sudditi più fedeli avversi naturalmente al movimento nazionalista indiano e soldati valorosi e fedelissimi che relativamente in pochi bastano a difendere le Indie dai pericoli interni ed esteri. I soldati indiani valgono molto poco, e di essi non può fidarsi completamente l'Inghilterra. I soldati mussulmani valgono molto e su loro può contare pienamente l'Inghilterra, anche per reprimere prontamente eventuali tentativi di insurrezione degli indiani, sobillati dalla propaganda nazionalista. Da ciò la tendenza del nuovo Governo inglese a guardare con occhio benevolo le aspirazioni dei sudditi mussulmani e con occhio sospettoso le aspirazioni dei sudditi indiani.

Una grande aspirazione dei sessanta milioni di sudditi mussulmani era il trasporto della capitale da Calcutta a Delhy. Perchè? Perchè forse Calcutta era troppo lontana dal centro principale della loro vita, dei loro affari, della loro attività, forse anche perchè prevedevano che il trasporto della capitale politica del vicereame nell'antica città sacra degli indiani avrebbe apportato un grande colpo all'influenza e alla potenza degli indiani. Comunque, è certo che tale aspirazione dei mussulmani era fieramente contrastata dagli indiani, i quali non volevano che la loro antica città sacra fosse profanata dagli inglesi e dai mussulmani.

Finchè furono al potere prima i conservatori puri e poi gli unionisti, e finchè fu in vita re Edoardo, l'aspirazione dei mussulmani non fu soddisfatta. Morto Edoardo e salito al trono Giorgio, questi, dopo le grandi feste dell'incoronazione, che ebbero luogo un anno dopo la morte del padre, andò, nella seconda metà dell'anno, in forma ufficiale e accompagnato dalla Regina, nelle Indie, ove soggiornò parecchie settimane, anzi più mesi. Ricordo che l'anno scorso il Re non potè passare a Londra le feste natalizie, essendo ancora in viaggio.

Durante il soggiorno a Delhy Re Giorgio prese il suo coraggio a due mani, e soddisfece alla grande e tenace aspirazione dei suoi sudditi mussulmani decretando che la capitale del Vicereame fosse trasportata da Calcutta a Delhy.

La notizia di quel provvedimento telegrafata da Delhy a Londra produsse in tutto l'impero britannico una grande impressione. Il partito conservatore unionista mandò un grido di allarme dalla Camera dei Lordi, la sua cittadella allora non ancora espugnata dal Governo liberale radicale. Con quel provvedimento, che suonava sfida agli indiani, Re Giorgio ed il suo Governo radicale divennero per così dire prigionieri dei mussulmani, perchè restava in gran parte affidata ai soli mussulmani la custodia della dominazione inglese nelle India. Del resto, non erano forse soldati mussulmani quelli che avevano sempre meritato la fiducia del Governo inglese? Ma da quel giorno l'Inghilterra divenne prigioniera dei mussulmani in tutto il mondo. La grande paura di scatenare i mussulmani delle Indie spinse sempre più la politica estera del Regno Unito ad avvicinarsi ai mussulmani di tutto il mondo, a sostenere ovunque gli interessi dei mussulmani in genere e del Sultano di Costantinopoli in ispecie. Così soltanto con questa grande paura si può spiegare la condotta dell'Inghilterra durante la guerra italo-turca. Gli italiani, i quali, senza distinzione di partito e di classi sociali, erano sempre stati grandi ammiratori dell'Inghilterra fino al punto che il loro Governo aveva potuto osare di violare le norme del diritto internazionale in fatto di neutralità per rendere un grande servigio al Governo inglese in guerra col Mullah, non credevano ai loro occhi leggendo le frequenti manifestazioni del Governo inglese alla Camera dei Comuni sulla guerra italo-turca.

Fortunatamente essi ignoravano del tutto le manifestazioni della diplomazia inglese. Dal giorno in cui l'Italia intimò la guerra alla Turchia al giorno in cui gli Stati balcanici dichiararono la guerra alla stessa Turchia, l'Inghilterra non vedeva e non sentiva che con gli orecchi e con gli occhi della Turchia. A furia di erigersi a paladina del mondo mussulmano, essa aveva perduto di vista il mondo cristiano; a furia di sostenere con grandissimo zelo gli interessi della Turchia aveva finito col compromettere gli stessi interessi inglesi in Europa, allontanando da sè non solo gli italiani, che in lei avevano sempre avuta la massima fede, e le popolazioni cristiane d'Oriente, alle quali Gladstone aveva insegnato di concentrare le loro speranze nell'Inghilterra, ma bensì anche le due Potenze della Triplice intesa, la Russia, che favoriva la causa degli Stati balcanici e la Francia, che mal soffriva di essere contrariata dall'Inghilterra in tutte le famose iniziative di Poincaré per la soluzione pacifica del conflitto fra gli Stati balcanici e la Turchia. E' ancora fresco il ricordo dell'ostruzionismo inglese contro la prima iniziativa della Francia, che era stata concordata a Parigi nei quotidiani abboccamenti di Poincaré con Sazonoff, quell'ostruzionismo che, esplicatosi con l'umoristica osservazione sul significato della frase: «Prendere in mano», diede tempo alla Turchia di far trarre fuori dai polverosi scaffali della Sublime Porta le riforme preparate molti anni addietro, che dovevano proprio bastare a impedire la guerra. Non dicevano forse gli Stati balcanici che erano spinti alla guerra soltanto dal desiderio delle riforme? La politica turcofila dell'Inghilterra, accentuatasi fortemente verso la fine dell'anno scorso in seguito al trasporto della capitale delle Indie da Calcutta a Delhy è durata fino a poche settimane addietro, fino a quando cioè la Turchia ebbe fede in sè stessa e l'Europa ebbe fede nell'esercito turco.

C'è voluto il completo sfacelo dell'Impero ottomano per indurre l'Inghilterra a rientrare in sè stessa, a ricordarsi della sua storica missione in favore dei cristiani in Oriente, a non perdere di vista i suoi interessi in Europa, per correre in aiuto degli interessi dei mussulmani, in tutte le parti del mondo, per salvare ciò che non era più suscettibile di salvezza in Turchia. L'odierno attentato è una conseguenza della politica mussulmana inaugurata col trasporto della capitale da Calcutta a Delhy. Infatti esso è stato consumato durante la solenne processione per l'ingresso del Vicerè nell'antica città sacra agli indiani. Chi lanciò la bomba volle certamente protestare contro la presa di possesso della nuova capitale, contro la profanazione della città sacra.

G.

Probabile crisi di Gabinetto in Ispagna

Madrid, 23, notte.

Negli ambulacri della Camera e del Senato corre insistente la voce di una imminente crisi di Gabinetto. Una lunga udienza di due ore, che il Re avrebbe concesso al presidente del Consiglio, Romanones, ed al ministro degli esteri, Garcia Prieto, dà autorità a tale voce. Il conte Romanones avrebbe, a quanto si dice, l'intenzione di sottoporre al Re la questione di fiducia o oggi, o domani, non appena il trattato franco-spagnuolo relativamente al Marocco sarà stato approvato dal Senato.

Anche la pregiudiziale pel vettovagliamento di Adrianopoli abbandonata dai turchi
I delegati balcanici presentano le condizioni di pace
La Conferenza aggiornata a sabato per le feste natalizie

(Per telegrafo e telefono alla STAMPA)

LONDRA, 23, notte.

La Conferenza per la pace si è riaperta alle ore 16 e la seduta è stata tolta alle 17,30. I delegati turchi non hanno insistito sul vettovagliamento di Adrianopoli e Novakovitch, a nome degli alleati, ha presentato le condizioni della pace. Il comunicato ufficiale, infatti, dice:

«Avendo la Delegazione ottomana dichiarato di non avere obbiezioni da fare, dopo le istruzioni ricevute di trattare coi delegati alleati, compresivi i delegati greci, gli alleati hanno presentato le loro proposte principali. I delegati ottomani si sono riservati di dare la loro risposta nella prossima seduta, che è stata fissata per sabato, 28 corrente, alle ore 11 antimeridiane».

Le proposte presentate dai delegati si riferiscono alle concessioni territoriali, e si assicura che tali condizioni sono le seguenti: Gli alleati cedono alla Turchia, come «hinterland» di Costantinopoli, la linea che unisce Rodosto a Midia e la penisola di Gallipoli; gli alleati chiedono che venga loro lasciato il resto della Turchia europea, nonchè l'Arcipelago e Creta. Per ciò che concerne l'Albania, la cui autonomia è desiderata dalle grandi Potenze, gli alleati intendono delimitarne le frontiere insieme alle grandi Potenze stesse.

(Ag. Stefani).

Le pericolose pressioni dell'elemento militare turco sul Governo

Londra, 23, mattino.

Dispacci dalla capitale turca dicono poichè i circoli militari sono in armi contro il Governo perchè ha firmato l'armistizio senza ottenere la facoltà di approvvigionare Adrianopoli. Ora, siccome il gabinetto turco vacilla alquanto e l'esercito domina oggi a Costantinopoli la situazione, queste notizie non sono certo di buon augurio. Intanto risulta che continue forze arrivano quasi giornalmente dalla Siria e dal Kurdistan a Costantinopoli per guernire anche meglio le linee di Ciatalgia. Tutto questo però, osservato a mente calma, non deve farci trepidare. Forse i turchi dilazionano i negoziati non colla intenzione di riprendere la guerra ma con quella di poter ottenere la mediazione di qualche Potenza. Nei circoli londinesi si accenna stasera al problema della mediazione della Francia la quale offrirebbe i suoi buoni uffici nel caso che la seduta di domani alla conferenza della pace continuasse a procedere zoppicando. Ad ogni modo sembra ancora prematuro fare pronostici definitivi. Una eccellente chiusa a questa mia impressione mi viene offerta da un brano dell'articolo di fondo del Daily Chronicle di stamane: «Non bisogna prender sul tragico gli indugi attuali quasi che i negoziatori della pace fossero tutti europei. Ciò fa parte del rituale orientale in qualsiasi trattativa e i turchi non potrebbero farne a meno senza cessare di essere orientali».

Un monito del "Mir" alla Russia

Sofia, 23, mattino.

Il «Mir» constata la lungaggine delle trattative dovuta alle abitudini dilatorie della Turchia, alle quali essa non ha ancora rinunziato dopo le disfatte. Il giornale constata che le speranze della Turchia di rompere il blocco balcanico, isolando la Grecia e profittando di possibili complicazioni internazionali si sono ormai dileguate.

Avendo l'Europa, con la decisione della conferenza relativa all'Albania ed allo sbocco della Serbia sull'Adriatico, manifestato la propria unione per le trattative della pace, se ora i turchi determinano la rottura delle trattative, come sembrano fare prevedere alcune informazioni da Costantinopoli, le complicazioni che ne risulteranno non avranno certamente per risultato di portare la distruzione del blocco balcanico. Gli alleati, arrestando le loro truppe davanti a Ciatalgia, hanno compiuto l'ultimo sacrifizio che potevano compiere per salvare Costantinopoli, ma dopo la ripresa delle ostilità nulla più li arresterebbe.

I delegati balcanici credono che la Turchia concluderà la pace

Londra, 23, mattino.

I giornali dicono che i delegati balcanici ritengono di avere tenuto un'attitudine moderatissima per ciò che riguarda le varie dilazioni domandate dai delegati ottomani, e desiderano ardentemente che i buoni consigli, i quali, si crede, sono attualmente dati a Costantinopoli, producano il loro frutto, e la Conferenza stessa infine faccia reali progressi, senza nuovi ritardi. I delegati riconoscono la difficoltà della situazione a Costantinopoli, ma credono che il Governo ottomano si renderà conto della situazione e coopererà alla conclusione della pace.

Il ministro di Grecia ha dato ieri sera un pranzo in onore del presidente del Consiglio, Venizelos e dei membri della Delegazione di Grecia alla Conferenza per la pace.

Il regime doganale delle nuove provincie serbe

Belgrado, 23, mattino.

In seguito a numerosi reclami da parte di Governi esteri relativi all'applicazione delle tariffe doganali serbe nei territori recentemente occupati, il Governo serbo ha deciso di imporre in avvenire una tassa dell'11 per cento «ad valorem» che rappresenti l'antica tariffa doganale turca, fino alla annessione definitiva di tali territori alla Serbia.

I ringraziamenti espressi dal Governo albanese ai Consoli d'Italia e d'Austria

Vallona, 23, notte.

Tutti i componenti del Governo provvisorio, con a capo Ismail Kemal bey, fecero ieri sera visita ai Consoli d'Italia e di Austria-Ungheria. A nome dei presenti e del popolo albanese, Kemal espresse sentimenti di riconoscenza e di gratitudine per l'interessamento e l'appoggio prestato dai due Governi alla causa albanese, come la dichiarazione del ministro Di San Giuliano alla Camera italiana e le decisioni prese dalla Conferenza degli ambasciatori chiaramente confermarono.

(Ag. Stefani).

La «Tribuna» dice che particolarmente cordiale è stata la visita al console d'Italia. Il rappresentante dell'Italia, cav. De Fazendis, ha ricevuto il presidente Ismail Kemal bey, il vice-presidente monsignor Caciorri, del clero di Durazzo, ed i ministri del Governo provvisorio, con grande amabilità. I membri del Governo albanese si sono trattenuti a lungo al Consolato italiano, dove è stato servito loro un rinfresco. Il nostro console ha ringraziato i nove ministri del loro atto cordiale e delle loro parole, cercando naturalmente di non fare uscire la visita dal suo carattere amichevole e privato. Egli ha poi brindato all'avvenire dell'Albania. Anche i giornalisti presenti a Vallona sono stati assai festeggiati dai membri del Governo provvisorio, alcuni dei quali hanno fatto loro comprendere come non siano troppo propensi ad una forma di alta sovranità del Sultano sull'Albania, poichè ciò equivarrebbe, essi hanno detto, a menomare, a limitare e quindi a compromettere l'autonomia e l'indipendenza albanesi, così miracolosamente conquistati. La riunione si è sciolta in mezzo ai ringraziamenti amichevoli, mentre da una parte si gridava: «Evviva l'Italia!», e dall'altra si rispondeva: «Evviva l'Albania!».

Ismail Kemal bey dichiara che l'Albania oltre che autonoma dovrà essere indipendente

Roma, 23, sera.

Il corrispondente del *Giornale d'Italia* da Vallona manda al suo giornale che Ismail Kemal bey, interrogato sulle deliberazioni della Conferenza degli ambasciatori di Londra, dopo avere dichiarato di essere contento che l'Europa si sia interessata della sorte degli Albanesi, ha detto:

«Noi abbiamo ora un punto di vista assai semplice: dopo le deliberazioni delle Potenze, che ci riconosce autonomi, desideriamo di conservare l'indipendenza completa. Non è possibile, nelle condizioni attuali, che ci sia imposta una sovranità estranea che non riconosceremmo. Non dobbiamo avere alcun legame politico con Costantinopoli».

Un comunicato greco sul bombardamento di Tenedo e sulle operazioni dell'esercito in Macedonia

Roma, 23, sera.

La Legazione reale di Grecia comunica il seguente telegramma:

«Atene, 23. — Secondo il rapporto del comandante della flotta greca nel mare Egeo, l'attacco della flotta turca contro l'isola di Tenedo è stato senza alcun risultato. L'ammiraglio Conduriotis telegrafa inoltre che l'uscita della flotta turca merita di essere rilevata perchè dimostra in modo chiaro che le corazzate Barbarossa; Turgut Reis; Messudiè; Assar Tewfik, che non si trovavano questa volta a fare parte della flotta turca, sono fuori combattimento dopo l'ultima battaglia navale, poichè altrimenti avrebbero partecipato alle operazioni di ieri, tanto più che la Barbarossa è la nave ammiraglia, e la Messudiè è la più rapida corazzata turca e la sola armata di artiglieria a tiro rapido. E' ancora degno di nota il bombardamento di Tenedo, città non fortificata, contrariamente alle leggi di guerra. Secondo nuove informazioni l'esercito turco sconfitto a Tsangoni, dinanzi a Giannina, si è sbandato e si avvia verso il sud; ad una distanza di parecchi chilometri sulla strada che conduce a Giannina. Tre cannoni turchi sono caduti nelle mani dell'esercito greco. La popolazione di Coritza ha accolto l'esercito greco, che ha occupato la città dopo la disfatta inflitta ai Turchi, con grande entusiasmo. Gli abitanti greci di Coritza sono circa 24 mila. Essi festeggiano la loro liberazione.

Santi Quaranta distrutta dalle cannonate

Roma, 23, sera.

Mandano da Corfù alla *Tribuna*, in data 22: Due pirocorvette greche continuano sempre ad incrociare tra Santi Quaranta e Vallona. Esse sparano cannonate contro i villaggi turchi situati a tiro dei loro cannoni. Un altro piroscafo l'Erdole incrocia continuamente dinanzi a Sasseno.

«Santi Quaranta è rimasto completamente distrutto dal fuoco. Anche l'Agenzia di navigazione italiana ed il Lloyd austriaco sono rimasti distrutti.

«Dopo la ritirata dei greci da Santi Quaranta, tutti i villaggi cristiani di quel contado sono stati assaliti dai turchi e bruciati. Migliaia di Epiroti, forti e robusti, invece di rimanere a combattere per la difesa dei loro territori, invasi dalla paura, sono fuggiti lasciando inservibile armi che erano state loro fornite dai Greci.

«I due piroscafi greci *Pinios* ed *Achilles* si recarono l'altro ieri innanzi a Santi Quaranta bombardando alcuni nuclei turchi, ma vennero colpiti da qualche cannonata sparata dai turchi che si tennero nascosti sulla sponda».

Il nuovo ministro serbo ricevuto da Francesco Giuseppe
"Accoglienze benevole e gentile"

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 23, notte.

Stamane, alle 11, il nuovo ministro serbo a Vienna, signor Jovanovich, è stato ricevuto in udienza dall'Imperatore. Il Ministro, che è un ufficiale della riserva, vestiva l'uniforme del suo reggimento. Egli si è recato in automobile a Schoenbrunn, dove è stato ricevuto e presentato all'Imperatore dal primo cerimoniere di Corte, principe di Monte Nuovo. L'udienza è stata breve e non è durata più di dieci minuti. Subito dopo l'udienza, il Ministro serbo è ritornato all'hôtel ed ha così espresso la sua prima impressione sul colloquio:

— Per la prima volta ho veduto l'Imperatore. L'accoglienza che mi fece fu assai gentile e benevola. L'Imperatore si è anche informato della mia carriera. Nella udienza furono toccati solo di sfuggita gli argomenti politici.

Intervistato ancora sulla notizia pubblicata dall'Agenzia Havas (e anche dall'Ag. Stefani) di una formale adesione della Serbia alla proposta della Conferenza degli Ambasciatori, il dott. Jovanovich ha detto:

— Finora non ho avuto in proposito alcuna notizia. Ad ogni modo si conoscono le tendenze della politica serba nella questione.

Con questa prima visita del ministro serbo all'Imperatore, sono finite le formalità diplomatiche ed incomincia ora il vero lavoro positivo per tentar di risolvere il problema austro-serbo. Il giornale di Belgrado, Straza, ha pubblicato ieri la notizia che il primo ministro serbo Pasic sarebbe venuto a Vienna per incontrarsi col Ministro Berchtold ed avere con lui una discussione personale. Nei circoli diplomatici mi si dice che la notizia non ha alcuna conferma dai fatti. D'altra parte, apprendo stasera che la ufficiosa Samuprava smentisce la notizia e crede che la discussione per la risoluzione dei problemi pendenti austro-serbi sarà diretta dal nuovo ministro serbo a Vienna, dott. Jovanovich, e ciò mi risulta anche dalle dichiarazioni che quest'ultimo mi ha fatto.

Vivo malcontento in Russia per la soluzione del conflitto austro-serbo

Parigi, 23, mattino.

Mandano da Pietroburgo all'Echo de Paris:

«Telegrammi fanno conoscere che la conferenza degli ambasciatori ha dichiarato unanimemente l'autonomia dell'Albania e si è pronunziata con la medesima unanimità per un accesso commerciale della Serbia all'Adriatico.

«Se si ha da prestar fede alla Novoie Vremia questa soluzione è un colpo ancora più duro per la Russia che non lo sia stato l'annessione della Bosnia Erzegovina.

«Senza dubbio, se si deve giudicare dal malcontento che hanno suscitato le deboli dichiarazioni di Kokovzof, l'opinione del giornale di Suvorin sta per essere appoggiata dalla maggior parte dei giornali russi. Quando l'Austria si è annessa la Bosnia, si fa notare che la Russia era legata da un accordo anteriore dovuto ad Iswolsky. Oggi la Russia è perfettamente libera. Nondimeno l'ambasciatore di Russia a Londra ha dato il suo assenso ad una formula austriaca, assurda, maliziosa, piena di perfidia. Non ha esitato a dare questa firma il giorno stesso in cui tutti i partiti della Duma davano una prova impressionante dei sentimenti che animano il popolo russo».

Il giornale continua: «In tal modo l'accesso all'Adriatico dato alla Serbia dalle Potenze rimedierà esso alla mancanza di sbocchi economici a quel paese? Ad ogni modo regolamenti di dogana possono annullare i pretesi vantaggi acconsentiti al Governo di Belgrado. Basterà un blocco pacifico, un incrociatore austriaco, per fermare le merci serbe, ed è in questo senso che Kokovzof stima ottenere per i serbi vantaggi proporzionati al sangue che hanno versato per la patria? Queste verità non corrispondono che ad una cosa: al torrente di calunnie e menzogne che sono venute da Vienna. Quale ritirata vergognosa è quella della Russia!».

Contraddittorie notizie su un altro combattimento navale

Costantinopoli, 23, notte.

Nel pomeriggio si è firmato il protocollo relativo al Libano. La flotta turca è uscita ieri dai Dardanelli e vi rientrò senza attaccare combattimento. La flotta greca si è allontanata.

I giornali pubblicano invece la notizia di una battaglia avvenuta ieri tra cacciatorpediniere e torpediniere turche e greche.

Si ha da Salonicco che il tredicesimo reggimento di fanteria bulgara ha ricevuto ordine di partire per Serres e si è già messo in marcia. Si dice che altre truppe bulgare lascieranno presto Salonicco.

(Ag. Stefani)

Dramma di veleni in India

Non ricordo un dramma più atrocemente freddo e accurato di quello che si svolse nei mesi scorsi ad Agra. Tutto il suo ordito sta venendo in luce adesso davanti ai giudici della vecchia città indiana, e i cavi telegrafici ne recano a Londra, giorno per giorno, dei lunghi echi raccapriccianti.

L'India è ancora la terra delle più mirabili eccezioni umane, ma resta sempre il paese dei veleni e degli assassini a sangue freddo. Nel dramma attuale è appunto la più tragica India che si rivela ancora una volta traverso la strana, enigmatica figura del protagonista. Costui è, secondo il termine inglese, un *eurasian*, vale a dire un misto di sangue europeo e di sangue indù. Ogni mezzo-sangue, com'è noto, porta seco i peggiori difetti, senza le migliori virtù, delle due razze che si combinano nella sua natura. Il dottor Clark, figlio di padre inglese e di madre indostana, nacque con questo profondo vizio originario; e il peggio è ch'egli, come si dice, viene dalla madre.

Non sembrava. Il dottor Clark poteva esser preso per un europeo in tutto e per tutto. L'India pareva evaporata dalle sue vene per virtù del padre. Tenente-medico nell'esercito anglo-indiano, egli aveva sorbito larghe dosi di occidentalismo all'Università; poi aveva sposato un'inglese, e si era costruito una famiglia europea sotto l'egida del nostro Dio. La famiglia crebbe e tirò innanzi per più di vent'anni; ma l'occidentalismo del dottor Clark subì delle crisi ininterrotte, e, alla fine, si sfasciò.

L'India covava nelle sue arterie, la più tragica India, col lievito delle sue passioni millenarie. La teoria di una donna sola non gli si attagliava, e neanche quella del rispetto per la vita altrui. Pure, fino verso i sessant'anni, il dottor Clark tentò di seguire le convenzioni d'occidente, e non ammazzò nessuno. Soltanto, la sua vita domestica fu un inferno. Verso la moglie era violento fino alla brutalità. Se ne sentiva incatenato, ecco tutto: e non c'è natura che tolleri i ceppi meno di quella indù. La povera inglese, una buona donna mite e casalinga, non riusciva a comprendere le strane escandescenze del marito, e le sopportava perplessa e rassegnata, per amore dei due figli e della figliuola, che crescevano tristi fra un atto e l'altro di quel perpetuo scenario familiare. I tre infelici si tenevano intorno alla madre, per istinto, giacchè il padre non si curava di loro, all'orientale, se non per imporre la propria volontà. I due maschi, poi, appena ventenni, furono mandati a guadagnarsi il pane altrove; e nella cupa casa di Agra, insieme con la madre ormai grigia, restò la sola figliuola.

Quattro anni fa il dottor Clark accompagnò le due donne a Meerut, sulle montagne, per l'estate. Lassù villeggiavano anche i coniugi Fulham, due quieti e pacifici inglesi di mezza età, con la loro bambina Kathleen. Lui era un bonario e monotono ragioniere del Commissariato; lei, una moglie dalle solite, nè bella, nè brutta, con qualche aria trascendente i registri del marito, secondo i dettami di Madame Bovary. Del resto, la sua gioventù era ormai liquidata, e sul suo conto l'inesorabile pettegolezzo coloniale non aveva mai potuto esercitarsi.

Un giorno, la signora Fulham cadde indisposta, e il dottor Clark fu chiamato a visitarla. Da quella visita in poi, il medico divenne anche più selvaggio verso sua moglie. Ma fin qui non c'è male d'indiano. Il fenomeno di un marito che s'innamora della donna d'altri resta perfettamente internazionale; come pure quello della signora Fulham, la quale finisce per preferire l'ardore semi-orientale, benchè sessantenne, del dottor Clark, alla mansuetudine commissariale ed extra-occidentale del legittimo marito. Se non si sogna a Meerut, sulle montagne bramaniche, mentre la vecchiaia sta in agguato a pochi passi con i suoi mille diritti, dove mai si deve sognare?

Questo sogno niente straordinario stava per spalancare ai due amanti la porta delle Assise d'Agra, per un duplice delitto di cui non si ricorda l'eguale nelle cronache anglo-indiane. Perchè l'India che sonnecchiava nelle vene del dottor Clark ne sprizzò veemente, incontenibile e mortifera come uno zampillo diabolico. Che quell'uomo, sia pure a sessant'anni, si sia innamorato, non è poi molto interessante. Probabilmente era uno dei molti *bis in idem* che con bel garbo, egli s'era concessi fino a quel tempo, contro la massima esotica che una donna sola ha da bastare e che ogni distrazione in soprannumero va segnata nell'albo della immoralità. L'interessante, dal punto di vista rappresentativo, è piuttosto che stavolta il dottore dalle apparenze europee s'innamorò terribilmente all'indiana. Egli ebbe cioè subito l'idea semplicissima e irreprimibile di sbarazzarsi completamente della propria moglie e del marito dell'amante per non avere ulteriori fastidi.

Gli annali secolari dell'amore in India son costellati di cippi mortuari che coprono ciascuno un romanzo d'appendice, il quale però fu vissuto e conchiuso senza ciarle volgari e senza punti esclamativi, mercè una miscela di tossico sottile profferta in una tazza d'argento o un colpo di daga fatto vibrare nel buio. L'India innamorata ha sempre preferito la tragedia alla commedia; e, nei cimiteri della sua sfolgorante civilizzazione, innumeri tombe ospitano le ossa di qualcuno che diede fastidio a due cuori in idillio. Ora, è indubbio che la signora Fulham, all'inizio della sua ultima avventura, non si sognava neppure di dare un tuffo alla sua volta nella defunta civilizzazione indostana. Ma il dottor Clark, ritrovato sè stesso, esercitò su di lei il fascino irresistibile di un amatore leggendario che fosse balzato a breccia fuor da un sepolcro d'Agra per una incendiaria cavalcata romantica; e la borghesuccia inglese ne rimase ipnotizzata al punto, da collaborare ciecamente ed operosamente ad un crimine che spezza il cuore.

L'ardito non fu nè fine nè accurato; fu soltanto carico di tale una volontà d'uccidere freddamente, di tale una veemenza mortifera sotto la tenue maschera delle sue finzioni, da render perplesse le sue stesse vittime, da comporsi intorno un silenzio di incubo, e da non lasciarsi scoprire se non a strage compiuta.

Immediatamente, ai primordi dell'avventura, il dottore riesce a convincere l'amante che la signora Clark e il signor Fulham bisogna spedirli entrambi al Creatore, e alla svelta. — « Vivendo, non possono procurarci che delle seccature. Spacciamoli! » — Ma come? Facilissimo. Ci sono delle polverine il cui effetto è sovrano; e ci vuol poco a versarle in una tazza di tè, o in una scodella di brodo. Le provvederà lui, il dottore, e penserà egli stesso a somministrarle a sua moglie. Lei, invece, l'amante, dovrà metterle al signor Fulham: questo spetta a lei, sotto la direzione del suo dolcissimo Clark. Occorre cautela, pazienza e pertinacia. Qualche tentativo fallirà. Ebbene, non perdersi d'animo, non smarrire la fede nelle polverine: la liberazione verrà... E tutto questo non è frutto di supposizioni; è documentato da un intero epistolario. Poichè il dottor Clark e la signora Fulham, imbarcata l'impresa, se la discutevano tranquillamente e lungamente, in ogni minuzia, anche per lettera. Non temevano disguidi postali. I vecchi rajà che riposano sui loro amori nei sepolcreti di Agra non li temettero mai.

Il veleno, pertanto, vien fatto venire da Calcutta. Sono polverine d'arsenico, che il dottore pesa e ripesa in dosi buone ad ammazzare un cristiano, ma non sull'istante, bensì entro una buona mezz'ora dal trangugiamento. E cominciano presto le insidie per somministrarle.

Naturalmente, è il dottore che entra in azione con maggior lena. Egli ingaggia dei servi indù che conosce bene e se li rende ligi con la brutalità, e li incarica di mescere alla moglie le sue polverine e purgative. Se si lasceranno sfuggire una parola, badino bene, li ammazzerà come cani! E, una sera, pel tramite d'una tazza di tè, una delle polverine riesce a insediarsi nel ventricolo della povera signora Clark. Senonchè, caso strano, ella sembra già in guardia. Prende un emetico sull'istante, e si salva. I suoi occhi dicono che l'infelice sa, o almeno che sospetta. Pure, il marito non si arresta. I tentativi continuano. Ma falliscono sempre. Di più, a lungo andare, un servo tradisce il padrone, ne svela il complotto, consegna alla signora tre polverine affidategli, e poi fugge a gambe levate per non ricomparire mai più. Le polverine, fatte analizzare in segreto, manifestano la loro natura letale. La tragedia che impende si fa palese, tangibile; ed è agevole connetterla con la strana assiduità che il dottore coltiva ormai apertamente verso la signora Fulham, il cui marito sembra lasciar correre. Nondimeno, la signora Clark seguita a tacere. Ella si contenta di far quello che ogni inglese fa quando si trova in angustie: inaugura un diario, e vi scrive che il marito cerca continuamente di avvelenarla e la vuol morta. La sua vita si muta in orrore e in terrore; ma ella non osa nè ribellarsi nè fuggire. In quei giorni, anzi, si trovano casualmente a casa, in licenza, i suoi due figli; ed essi, saputo tutto, la vorrebbero con sè, via da quella casa maledetta. La madre non vuol partire. Come un uccellino terrorizzato dagli occhi ipnotici d'una biscia, ella non trova la forza di muoversi. E vuol rimanere, ad ogni costo, insieme con la figliuola, a lottare con la morte in agguato, sopraffatta dalla gelida volontà d'uccidere che la circonda. Intanto il dottor Clark, come niente fosse, tenta, ritenta e tenta ancora di farle inghiottire la morte. Ma ella è in guardia, e si schermisce in silenzio. Una volta, però trangugia di nuovo del tè avvelenato; ma di nuovo, per miracolo, si salva. E il marito se ne irrita come una tigre a cui venga strappata una preda. La sua irritazione e la sua criminosità sono tali, che egli non si cura neanche più di tenerle sepolte nel mistero. Si confida persino con un coetaneo dei suoi figliuoli. Gli racconta il suo idillio con la signora Fulham, e aggiunge che vuol sbarazzarsi per sempre di sua moglie. — « Ho già tentato varie volte di farla morire. Ma non muore! » — Il giovane ne resta esterrefatto, e per poco non corre a denunciare il dottore; ma i ginocchi gli tremano, e tace anche lui, quasi soffocato da quella spaventosa ondata letale. All'amante, poi, il dottor Clark scrive: « E' scampata ancora una volta. Gli ho dato tanto da scoppiare dieci uomini; ma quella donna non vuol morire! ».

L'amante si trova nelle medesime difficoltà. Gli risponde: « Neppur io so come fare. Un brodo che doveva finirlo, lo ha soltanto indisposto. Si è già rimesso. Ho paura che quelle tue polveri non valgano niente. Forse è Dio che non le lascia operare. Ma se tu vuoi, amore, amore mio, io continuo a somministrarle. Una volta che sei contento tu, tesoro, io sono felice. Ma dobbiamo far presto. Temo che *lui* ci sospetti ». — Infatti, come la signora Clark in un'altra non meno tragica casa, il misero signor Fulham sta passando egli pure di orrori in terrore; ma neppure lui ardisce di muoversi, di ribellarsi, di parlare. La morte gli sta sospesa sul capo; egli la vede; sa da qual filo penda. Tuttavia non alza un dito. Questo silenzio e questa rassegnazione sono straordinari, ma non inesplicabili. La paura di uno scandalo senza ripari, la posizione sociale, la mancanza di prove, la pusillanimità possono spiegarli; ma, più di tutto, la perplessità mortale di due esseri d'occidente i quali si trovano dinanzi all'improvviso, tra le loro stesse pareti domestiche, una strana reincarnazione della violenta e mortifera India d'un tempo, che si crede morta ma sopravvive ancora. Così, il signor Fulham, quando si torce tra gli spasimi del primo avvelenamento, vuole solo la sua bambina decenne, accanto a sè, la sua piccola Kathleen, e chiede a Dio che abbia pietà di lui; ma poi non scaccia la moglie, nè mette il dottor Clark alla porta. Soltanto, si nutre da sè tutto le sue bevande, e sta all'erta. Ma una mattina, nell'ottobre scorso, chiude gli occhi per un istante: e la colazione servitagli nel giardino da sua moglie in persona, mentre l'amico Clark zufola per i viali, gli trafigge lo stomaco. Venti minuti di poi il suo cuore cessa di battere; e la piccola Kathleen, con gli occhi sbarrati, dopo aver visto il dottor Clark praticare al morente delle misteriose punture, lo ode dire alla mamma: « Spacciato! » E la mamma non piange che il giorno dopo, quando degli uomini inchiodano la bara.

Resta però ancora, atterrita a mille doppi, dalla notizia della strana morte del Fulham, la signora Clark. Ella non beve più; ma è tempo che se ne vada. E una notte del novembre scorso (il marito si assenta, con un pretesto ridicolo, fino al tocco) due « ladri » indigeni penetrano nella sua camera e la freddano a colpi di randello. Disgraziatamente, uno dei due viene poi pigliato. Si chiama Buddhu, ed è il più fido servo del dottore.

L'epilogo di questo triste dramma indiano; per fortuna, è un po' più occidentale. Il dottor Clark e la sua amante vennero ben presto arrestati; e non appena il primo fu in manette, risultò che alquante persone civilizzate, intorno, sapevano il dritto e il rovescio della storia, ma l'avevano tenuta per sè, riserbandola all'ora delle testimonianze. Senonchè le più terribili, nel processo d'Agra, son quelle dei figliuoli del dottore e quella della piccola Kathleen. I primi depongono contro il padre, la seconda contro la madre. E i singhiozzi della piccina si odono molto lontano, fino a Londra, portati dai cavi telegrafici, perchè la giustizia europea fa impiccare, ma neppur essa può restituire i genitori a degli orfani.

SIR KODAK.

Una pietra contro il diretto sul quale viaggiava l'on. Giolitti

Pisa, 23, notte.

Contro il treno diretto N. 6, proveniente da Roma, sul quale viaggiava l'on. Giolitti, diretto a Cavour, questa notte scorsa, alle ore 1.30 circa, da ignota mano veniva lanciato un grosso sasso, che andava ad infrangere il vetro di un finestrino di uno scompartimento di seconda classe, senza danneggiare persone. Il fatto si è svolto poco avanti alla stazione di Bibbona, che si trova a dieci chilometri da Cecina. Fu avvertita subito quella stazione dei carabinieri. Si sono fatte attive indagini per rintracciare l'autore del lancio del sasso, ma fino a questo momento sono riuscite infruttuose. Da Pisa è partito un funzionario di pubblica sicurezza per proseguire le indagini insieme ai carabinieri.

La Santa Sede nei Balcani

Carte geografiche in moto - Dalla Serbia all'Albania - Nuove relazioni diplomatiche - Lo scoglio dei protettorati - Turchia e Vaticano

Roma, 23, notte.

A.) Anche negli Uffici della Segreteria di Stato e di Propaganda Fide — e forse anche in quelli della Nunziatura di Vienna — le carte dei Balcani sono di questi giorni attentamente studiate. Del resto, questi studi non debbono essere completamente nuovi ed una discreta messe di rapporti riguardanti gli affari religiosi della Serbia, del Montenegro, della Bulgaria, e specialmente dell'Albania debbono esistere, lasciati dal cardinale Galimberti che per conto di Leone XIII studiava non l'impossibile riunione delle Chiese d'Oriente a Roma, ma la desiderata penetrazione, certo appoggiata dall'Austria, della Chiesa cattolica attraverso la fitta rete della chiesa ortodossa, appoggiata dalla Russia, in tutta la penisola balcanica.

La penetrazione religiosa non poteva certamente non nascondere anche gravi interessi politici. Da qui l'ostilità sempre maggiore dei Governi balcanici al cattolicismo e l'oppressione delle tribù cattoliche da parte dei musulmani d'Albania. Io rammento di aver veduto una intera stanza del porporato illustre, che fu una delle anime vivificatrici del pontificato di Leone XIII, completamente tappezzata di carte geografiche della Bosnia e dell'Erzegovina, del Sangiaccato di Novi Bazar, dell'Albania e della Serbia ed anche sopra un grande tavolo distesa una di queste carte. Il porporato era curvo su di essa. Le diocesi dei vari riti erano segnate in colori diversi e quelle cattoliche non rappresentavano che chiare e piccole oasi in mezzo al folto della macchia scura delle diocesi ortodosse. Io non so il cammino che da allora ha fatto il cattolicismo nei Balcani. Nella Bosnia e nell'Erzegovina qualche frutto debbono pure aver dato quegli studi, se non altro in favore dell'Austria. Ma in Serbia sino allo scoppiar della guerra, la propaganda cattolica era di fatto se non di diritto, proibita. Anzi la Serbia è uno dei pochissimi paesi del mondo senza organizzazione gerarchica. I soli due preti cattolici esistenti in Serbia sono i cappellani della Legazione austro-ungherese. I cattolici erano circa 9000. Ma le nuove conquiste assorbiranno regioni ove la gerarchia cattolica esiste e governa, come ad esempio, la vasta diocesi di Uskub. Dalle parole recentemente pronunciate da Re Pietro e dalle dichiarazioni dei giornali ufficiosi, sembra ormai certo che il regime di semi-persecuzione del cattolicismo sia per cessare e che a somiglianza di quanto già fece Re Nicola del Montenegro, anche la Serbia voglia entrare in relazione col Vaticano per la stipulazione di un Concordato.

Il Montenegro anzi richiese, e Leone XIII concesse, che l'arcivescovo di Antivari avesse anche il titolo di Primate di Serbia.

Ora, già si vocifera in Vaticano che appena conclusa la pace Re Pietro invierà a Roma una Missione che, studiate con la segreteria di Stato le modalità per la costituzione della gerarchia cattolica in Serbia, stabilirà i rapporti fra potere civile e potere religioso, e poi, trasformata in missione ufficiale, sarà solennemente ricevuta dal Papa.

In Bulgaria, attualmente, i cattolici sono 30,000 ed il cattolicismo vi gode, al contrario della Serbia, molta tolleranza. Una diocesi si è potuta costituire: quella il cui titolo è di Nicopoli e la cui residenza è Rustchouk: il titolare di essa è monsignor Doulcet, passionista francese. Esiste poi il Vicariato apostolico di Sofia e Filippopoli (residenza Filippopoli), il cui titolare è monsignor Magrini, cappuccino italiano. Anche la Bulgaria assorbirà, benchè in minor numero della Serbia, territori abitati da cattolici. Ma il loro numero non giustificherà forse nuovi provvedimenti di carattere diplomatico col Vaticano.

Il nuovo Stato di Albania dovrà invece, se sarà veramente indipendente, seguire il Montenegro e la Serbia stringendo rapporti con la Santa Sede e disciplinandoli con un concordato. Il protettorato di questi cattolici è esercitato di diritto e di fatto dall'Austria, la quale trasse da esso sempre motivo di grande influenza a Costantinopoli. L'Austria esercita questo protettorato — come quello sui cattolici copti di Egitto — in virtù dell'eredità ch'ebbe dalla repubblica veneta, eredità di cui, e si comprende, è gelosissima.

Questo dei protettorati sarà certo, a momento opportuno, uno dei piccoli scogli della pace. La Turchia stessa anela a liberarsene, poichè vede in essi i futuri germi d'intromissioni nei suoi affari, dagli Stati che del protettorato sui cattolici sanno servirsi. Non per niente la Francia ha già annunziato ad alta voce che essa non dimentica i diritti di questo protettorato in Terra Santa e altrove. La Turchia tentò più volte stringere rapporti diplomatici diretti col Vaticano per il regime dei cattolici dell'Impero. Ma il desiderio non potè mai divenire realtà, oltre che per ragioni intrinseche, anche perchè la Francia non volle.

Fra l'ortodossia, l'ebraicismo e l'islamismo, che non diminuiranno certamente la loro potenzialità nei nuovi regimi, poco può sperare il Vaticano per la diffusione del cattolicismo nei Balcani, dopo la guerra.

Tuttavia notevoli ragioni politiche militano, se non a favore di una maggior propaganda cattolica, a favore di un miglior trattamento dei cattolici nel futuro assetto balcanico. Ed essendo sinora la gerarchia cattolica potentemente organizzata, i vari Governi non troveranno di meglio che di trattare le questioni che possono interessare il cattolicismo direttamente col Papa, per via diplomatica. Ecco perchè alla segreteria di Stato ed a *Propaganda Fide* sono tornate di questi giorni in ballo le famose carte geografiche che vidi in altri tempi in altre sale.

Forse la gerarchia cattolica potrà affermarsi in nuove diocesi, forse nuovi Vicariati saranno elevati, forse la Santa Sede potrà contare — e ne ha bisogno — qualche successo diplomatico.

Ma le oasi chiare, su quelle carte resteranno sempre limitate e sopraffatte dai colori che segnano la marcia dell'ortodossia.

Più che due chiese sono di fronte su quelle carte due civiltà e due popoli: il latino e lo slavo.

Non bisognerebbe dimenticare che siamo latini.

Il nuovo borgomastro di Vienna

Vienna, 23, notte.

L'ex-ministro del commercio Weiskirchner, cristiano-sociale, fu eletto borgomastro di Vienna.

Giornali e Riviste

Antonio De Cesare pubblica sul *Corriere delle Puglie* un curioso studio sui senatori italiani e sulle loro abitudini. E ricorda episodi curiosi del fervore patriottico dei membri della Camera vitalizia. Un giorno un senatore calabrese parlava entusiasta dei bersaglieri: « ... perchè, onorevoli colleghi, il bersagliere italiano, mentre impugna con la destra il moschetto e con la sinistra tiene la bandiera, porta la mano... ». « Taccia, onorevole senatore! Il bersagliere italiano ha due sole mani! ». Il presidente, che frenò così vivacemente ed anche così felicemente l'onda oratoria del senatore preopinante, era l'on. Farini, uno dei pochissimi presidenti che sapessero, e per autorità, e per tatto, e per prontezza, dominare in ogni momento l'assemblea. La foga patriottica del discorso portò il senatore calabrese al punto da attribuire al bersagliere italiano le qualità di Briareo. I senatori italiani, anche quelli di origini e di tendenze democratiche, indossano ordinariamente la *redingote*. Di mattina, Palazzo Madama è abitualmente spopolato. Vi capita qualche prefetto, che a furia di genuflessioni o di equilibri elettorali ha conquistato il laticlavo, a prendere il caffè o latte per buona norma di economia. Una volta un prefetto osò portare con sè due panini per inzupparli nella tazza. Fu uno scandalo! In Senato non si mangia! Appena appena è tollerato qualche bonbon di cui è savio dispensatore l'on. Doria-Pamphily agli amici intimissimi. Alla Camera invece si fa tutto il contrario, ed a mezzogiorno l'ottimo Guardabassi prepara anche le fettuccine, gli spaghetti, il petto di vitella al forno ed i peperoni al *gratin!* Al Senato, con votazione presa alla unanimità dall'ufficio di presidenza, furono respinte anche le *brioches!* Il più elegante, il più *bien style* dei senatori italiani è anche il più vecchio. L'on. Greppi, ex-diplomatico e zio dell'attuale zio del sindaco di Milano è la personificazione della ricercatezza più squisita e raffinata. Ha il fazzoletto profumato all'*Acqua Antiqua* e porta sempre all'occhiello un mazzolino di violette di Parma. Il novantaduenne senatore è il più loquace e il più cavaliere dei senatori cavallereschi... In Senato le discussioni sono sempre serie e misurate: solo l'idea di patria entusiasma. L'eloquenza del senatore italiano è calma e serena. Per il solito in Senato ognuno parla sull'argomento nel quale la propria competenza è notoriamente riconosciuta. Alla Camera tutti parlano di tutto. In Senato non è così: i militari sono ascoltatissimi su cose militari, i magistrati non interloquiscono che in materie legali e giudiziarie, e così i professori, gli scienziati, i diplomatici, gli agrari. La vera nota politica è portata dagli ex-deputati, ed è sempre una nota seria ed opportuna, frutto di esperienza e di vita vissuta. La discussione si mantiene sempre alta: rarissimi sono gli incidenti e raramente gli animi s'infiammano.

***

Antonio Raffaello Mengs, il grande pittore di [illegible], ritorna di moda. Suo padre, Ismaele Mengs, un pittore nobilissimo e innamorato dell'Italia e dell'arte italiana, gli impose i nomi dei suoi artisti preferiti, Sanzio e Correggio. Il *New York Herald* ricorda che il piccolo Mengs, condotto appena dodicenne a Roma, fu subito iniziato dal padre alla comprensione delle opere d'arte. Ismaele Mengs, un autentico pedagogo con tendenze filosofiche, conduceva ogni mattina il suo piccolo rampollo in Vaticano e lo chiudeva, con una pagnottella e una bottiglietta d'acqua, nelle stanze vaticane, dinanzi alle meraviglie di Raffaello. Nel 1746 padre e figlio ritornarono a Dresda; Antonio si iniziò in quel tempo all'arte, terminando ed esponendo pochi pastelli, che ottennero un grande successo. Ma Roma lo attraeva. Nel 1747, infatti, essi ripresero il cammino della Città Eterna, e due anni dopo Raffaello Mengs, dopo essersi convertito al cattolicismo, sposò Margherita Guazzi, una bellissima giovinetta. Ritornato con lei a Dresda nel 1749, vi fu accolto con entusiasmo. Fu allora incaricato da Augusto III di decorare la Chiesa di Corte. Malgrado i successi artistici riportati in Sassonia, egli si sentiva come esule lontano dalla sua diletta Roma: la giovane sposa gli aveva donato una bella bambina: la famigliuola ritornò nel paese del sole. Appena giunto a Roma, egli si mise al lavoro con passione e decorò in pochi mesi la chiesa di Sant'Eusebio: Benedetto XIV gli conferì allora il titolo di cavaliere. Il Mengs, che era già considerato come un riformatore della scuola romana, divenne in breve uno dei più fervidi iniziatori del curioso movimento archeologico che avveniva in quel periodo di tempo e del quale il suo amico Winckelmann fu il promotore più illustre. Nel 1758 Raffaello Mengs incontrò a Napoli il Principe che doveva diventare Carlo III di Spagna. L'augusto uomo si dichiarò subito uno dei suoi più ardenti protettori. Fu subito da lui incaricato di fare il ritratto di Maria Angelia Cristina, che ora è al Louvre. Appena diventato Re, Carlo III chiamò Mengs a Madrid. Il 7 settembre 1761 egli sbarcava ad Alicante: il periodo spagnuolo fu pieno di operosità e di gloria: lavorò a Madrid, all'Escuriale, a Sant'Alfonso. Ritornato alla sua dolce e grande Roma, vi morì il [illegible] giugno 1779. Ora i ricercatori ed i collezionisti di opere d'arte cercano dovunque opere e schizzi di questo fastoso maestro della forma e del colore.

***

Baccio Bacci ha raccolto in un volume una interessante serie di lettere scritte dai nostri soldati alla trincea: la gesta d'oltre mare, ha così una narrazione ingenuamente efficace e commossa. Il *Nuovo Giornale* pubblica alcuni brani delle lettere sincerissime, per nulla letterarie, ricche di un sublime dinamico altrettanto discreto quanto profondo. Il libro può essere una buona strenna natalizia: è un chiaro documento della bontà spirituale dei nostri soldati combattenti. Se la grammatica e la stilistica non trionfano, trionfano i più puri e utili sentimenti dell'anima, quelli che nobilitano gli individui e fanno grandi le patrie. Il caporale De Felice descrive in una lettera al padre l'ora dello sbarco, per il combattimento, per la fame forse, forse per la morte. C'è molta ansia nei cuori. Il caporaletto se n'accorge e per esaltare i compagni li raccoglie intorno a sè, sfrutta le sue reminiscenze letterarie e recita loro i versi della Nave: « *Non me sollevate in sul timone sconficcato dai cardini — Non me — Ma la giovinezza vostra senza giogo..* » La letteratura un po' artificiosa di D'Annunzio riceve dall'entusiasmo dei soldati che si preparano all'eroismo un crisma di efficacia e di benedizione. Ed è una gara di generosità, è uno stupore per i soldati stessi che non si sarebbero creduti capaci di combattere come han combattuto. Uno scrive: « Non credevo che sotto il fuoco si potesse così dimenticare la morte a due passi, pronta per tutti. » Ed un altro: « Io credevo che alla guerra si dovesse aver paura. Ma invece è tutto il contrario. » Ed un terzo: « Sono contento di esser venuto a vedere come si fa per combattere. » Santa primavera! Non si può essere più semplici e più forti di così. L'ammaestramento sta appunto nell'ingenuità: con la quale i figli del popolo raccontano le loro gesta: il valore è fatto di entusiasmo, di saldo animo di spensieratezza. Queste lettere lo provano ancor più sicuramente.

***

Il *Mondo artistico*, ricordando E. A. Butti, l'artista inquieto e nobile morto di dolore e di miseria a Milano, narra le vicende catastrofiche del suo primo lavoro teatrale. Il Butti, studente all'Università di Modena, s'era legato di vivace amicizia con un altro giovane di molto ingegno, Peppino Messori, morto nel disastro ferroviario di Castel [illegible]. [illegible] avvenne che in una certa stagione recitasse nel teatro di Sassuolo una compagnia di *guitti*, e il Butti e il Messori, che vivevano insieme, pensarono di scrivere in collaborazione una commedia brillante, una specie di *pochade*: *Un signore in abito bianco*. Prima di scriverla la proposero al guitto capocomico che, certo di buoni affari, accettò senz'altro. In cinque giorni e cinque notti la commedia fu pronta. Ad uno degli attori, all'amoroso, che aveva una sessantina d'anni, si sostituì il Messori, a cui non mancavano numerose e pronte risorse anche di filodrammatico. Si va in scena: teatro rigurgitante specialmente di amici. Ma ecco lo sperato successo tramutarsi in un colossale insuccesso. I fischi assordanti non sgomentano i due autori mancati, che trovano tanto spirito da ridersi così sinceramente che il Messori pubblica il giorno seguente nel suo umoristico *Tempo* la cronaca più divertente che mai, dello stupendo insuccesso con questo esilarantissimo titolo: « L'orribile disastro del Teatro Comunale di Sassuolo, coi particolari della disgrazia e il nome delle vittime ».



La banda araba di Lebda accampata a Kussabat

I banditi di Pegomas e di Nizza

nuovamente terrorizzano le popolazioni

Cimiteri profanati - Case incendiate

Nizza, 23, sera.

Or sono quasi sei anni per parecchie settimane, tennero desta l'attenzione dei lettori sulle malvagie imprese che una misteriosa banda di malviventi compieva in tutta la regione di Pegomas poco distante da Nizza. Abitanti, gendarmi, squadre d'agenti speciali avevano dato la caccia ai famosi banditi ma... inutilmente: come i carabinieri d'Offenbach giungevano sempre troppo tardi! Molte case furono incendiate, granai distrutti, parecchi poveri contadini feriti a fucilate; s'ebbe perfino un morto, ma i banditi riuscirono sempre a sfuggire alla giustizia, inviando perfino delle missive canzonatorie. Ormai i terrazzani dei villaggi vicini non osavano più accudire ai lavori campestri ed alla sera, appena calava il crepuscolo, si chiudevano ermeticamente in casa coi fucili carichi agli angoli delle finestre.

Poscia venne la calma e non si parlò più di nulla. Un mese fa, però, nella notte dal 20 al 21 novembre, i signori banditi fantasma diedero segno di vita con un atto inqualificabile, profanando il piccolo cimitero della Roquette che distrussero in parte iniziando con questo sacrilegio una nuova serie di losche imprese. In seguito continuarono ad incendiare fattorie e case campestri nei Comuni di Tanneron e di Pegomas ed a Mocane profanarono anche le tombe del cimitero.

Tuttavia, dal 10 corrente non s'era più sentito parlare di loro e già si pensava che, sentendosi sorvegliati, si fossero decisi a rientrare nell'ombra per godere... un riposo ben guadagnato e l'impunità troppo grande che da ben sei anni erano riusciti a conquistare. Ma i banditi fantasma non possono rimaner molto senza delinquere ed ecco che sparsero ancora il terrore e la rovina. Infatti la notte scorsa hanno nuovamente saccheggiato il cimitero della Roquette e ridotto in rovine la casa dell'ex-assessore comunale, signor Pietro Hugues.

Ho voluto visitare, come sei anni fa, il disgraziato villaggio e vi confesso che lo spettacolo che presenta il piccolo cimitero ove quelle iene umane senza alcun rispetto per i morti, si sono abbandonate agli atti più ignobili, è veramente raccapricciante. Come nel mese scorso le croci, le lapidi coprenti le tombe sono state gettate nei campi e nel bosco vicini e così le corone, che erano state pietosamente ricomposte, furono trovate appese agli alberi ed alle viti.

Alla Roquette ognuno è terrorizzato, non si comprende più, si ha paura di comprendere ed il sindaco, signor Martini colle lacrime agli occhi, ci ha espresso il suo cordoglio per tanta sventura. Ma quegli malviventi non si accontentano di compiere sacrilegi, furti, di incendiare o distruggere; agli atti aggiungono la canzonatura per mezzo d'iscrizioni simili: « Viva i Banditi — Una casa sarà incendiata, noi la sorveglieremo — Una notte di piacere — Noi continueremo ma lentamente — Siamo informati di tutto — A domani... ». E per dimostrare che se ne infischiano della giustizia e dei gendarmi avevano aggiunto molti triviali all'indirizzo della polizia.

Gli scherzi macabri

di un ventriloquo milanese

Milano, 23, sera.

In un ufficio della nostra Questura si presentarono ieri, nel pomeriggio, tre signore profondamente turbate per un'avventura capitata loro mentre si trovavano sulla tranvia 17 della linea Via Porpora-Stazione Nord. Una di esse fece questo racconto:

— Eravamo sole nel carrozzone, quando salì un uomo anziano, barbuto, vestito poveramente, il quale aveva fra le ginocchia un sacco voluminoso. Improvvisamente da quel sacco sfuggì un vagito, poi un altro. Allora vedemmo quell'uomo stringere febbrilmente l'involucro, come strozzasse un essere vivo. Restammo terrorizzate. Certo egli in quel momento aveva ucciso un neonato nascosto in quel sacco. Poi lo vedemmo scattare in piedi e scendere rapidamente dalla tranvia. Gridammo perchè il bigliettario seguisse l'infanticida ma il bigliettario stesso si limitò a sorridere. Abbiamo preso il nome di costui: è certo Giuseppe Sabani, dimorante in via Donizetti, 18.

Il funzionario, impressionato, naturalmente, da questa drammatica narrazione, mandò subito a chiamare il tranviere Sabani.

— Perchè — gli chiese — non avete trattenuto l'uomo del sacco?

Il bigliettario non si sconcertò e sorrise di nuovo:

— Lo conosco. E' un ventriloquo. Si diverte a fare di questi tiri sulle tranvie, e spesso c'è riuscito, come oggi.

Così il sospetto d'un infanticidio si dileguò in una risata.

Furto di preziosi oggetti d'arte

Milano, 23, sera.

Il maestro Alfredo Gnecchi, che oltre ad essere un appassionato di musica, è anche un appassionato di oggetti d'arte antica, trovandosi a passeggio in corso Vittorio Emanuele, si accorse che fra taluni oggetti esposti ve ne erano tre della sua raccolta.

Impressionato del fatto corse a casa e constatò che gli oggetti veramente mancavano. Informata la Polizia questa riuscì a constatare che tre oggetti, consistenti in un vaso, una miniatura ed una maiolica, erano stati venduti a nome di una signora Mangili. La persona che aveva intascato la somma per la vendita aveva firmato Alfredo Panfili. Di costui non si ebbero più tracce.

Però dalle indicazioni date dal compratore si è potuto stabilire che il portatore degli oggetti era uno dei domestici della casa Gnecchi, il quale si chiama Alessandro Giovini, d'anni 25, da poco tempo assunto in servizio. Costui arrestato negò assolutamente di essere il responsabile del furto.

Il danno arrecato al maestro Gnecchi è abbastanza grave, poichè gli oggetti d'arte avevano un valore storico assai importante.

Sbarco francese a Mogador

Mogador, (Marocco) 18.

E' arrivato l'incrociatore *Du Chayla* con una compagnia da sbarco. Il generale Bruard è sceso a terra con le truppe.

Nessuna requisizione di piroscafi

per mobilitazione

Dove staziono le nostre corazzate

Roma, 23, sera.

In seguito ad informazioni assunte al Ministero della marina, risulta confermato che la requisitoria fatta dallo Stato di piroscafi della marina mercantile fu unicamente dettata per il rimpatrio dei militari della classe 1890 dalla Libia e la indispensabile sostituzione dei congedati con uomini della classe del 1892. Se si trattasse di mobilitazione, si aggiunge al Ministero della marina, il vice ammiraglio Viale, comandante delle nostre forze navali, non avrebbe inviato in un primo turno di licenza, metà dei marinai imbarcati sulle navi della sua squadra, ed egli stesso non si troverebbe nella riviera Ligure a godere un po' di riposo. Le navi della squadra resteranno per tutto il gennaio nei vari porti così dislocate: alla Spezia: « Regina Elena », « Vittorio Emanuele », « Roma », « Napoli », « San Marco », « Garibaldi », « Umberto », « Sicilia », « Sardegna », « Carlo Alberto ». A Napoli: « Regina Margherita », « Saint Bon », « Agordat ». A Taranto: « Pisa », « Amalfi », « San Giorgio », « Emanuele Filiberto », « Marco Polo ».

La ricostituzione delle varie divisioni delle forze navali non avverrà che dopo il termine dei lavori della Commissione degli ammiragli, che si riunirà sotto la presidenza del Duca di Genova il 15 gennaio prossimo. Unica nave che farà durante il mese di gennaio una campagna all'estero, sarà la nave scuola-timonieri « Amerigo Vespucci », che il 10 gennaio partirà dal porto di Livorno per i porti della Spezia e dell'Algeria, per compiere il periodo di istruzione e che nel marzo imbarcherà 400 mozzi, che verranno sotto le armi nel prossimo febbraio.

Per disposizione del ministro della marina, d'accordo con il vice ammiraglio Viale, le nostre forze navali nell'Egeo sono ora costituite da una sola divisione al comando del contro ammiraglio Patris, imbarcato sulla « Benedetto Brin ». Fanno parte di questa divisione la « Ferruccio », la « Varese », 8 cacciatorpediniere, due incrociatori ausiliari, la nave officina « Vulcano » e l'avviso « Coatit », che si trova ora come stazionario a Costantinopoli.

Un generale Commissario al Ministero della Marina

esonerato dall'ufficio

per una fornitura di vino

Roma, 23, sera.

Il *Corriere d'Italia* pubblica che il Ministero della Marina, durante la guerra italo-turca, frazionò la fornitura del vino per le squadre in sette lotti, di cui cinque furono aggiudicati alla ditta Coronaldi. La Corte dei Conti, data l'importanza eccezionale della fornitura, per oltre un milione, mosse appunti al Ministero per non essersi attenuto a quanto prescrive la legge sulla contabilità generale dello Stato e cioè all'asta pubblica. In seguito a ciò, il Ministro della Marina ha esonerato dall'ufficio il generale commissario Member, invitandolo a chiedere il collocamento a riposo. Il provvedimento a carico di questo ufficiale, molto stimato, ha prodotto profonda impressione e molti non nascondono la necessità di una inchiesta al Comando del Commissariato marittimo, perchè ogni contratto, sia pure a trattativa privata, debba essere discusso ed approvato dal Consiglio di amministrazione. Si parla anche di una fornitura di vestiario al Corpo dei reali equipaggi, che non sarebbe stata effettuata secondo le disposizioni del regolamento.

Bollettino Giudiziario

Roma, 23, notte.

Magistratura. — La Corte, uditore giudiziario, con le funzioni di vice-pretore al II Mandamento di Torino, è tramutato al Mandamento di Caserta, con le stesse funzioni — Vacchino, uditore giudiziario, con le funzioni di vice-pretore al I Mandamento di Verona, è tramutato, con le stesse funzioni, al II Mandamento di Torino — Carusa, giudice al Tribunale di Cuneo, incaricato dell'istruzione dei processi penali, è tramutato a Torino per sua domanda — Ciepolungo, giudice aggiunto, con le funzioni di pretore al Mandamento di Canelli, è nominato per merito giudice al Mandamento di Canelli — Giudetti, giudice, con le funzioni di pretore nel Mandamento di Castelnuovo d'Asti, è promosso alla seconda categoria — Gaudino, giudice del Tribunale di Sciacca, cessa di essere a disposizione del comandante del Corpo di spedizione a Rodi, ed è messo a disposizione del Ministero degli affari esteri.

Cancellerie e Segreterie. — Di Furia, aggiunto alla Cancelleria del Tribunale di Napoli, è tramutato al Tribunale di Genova — Russo, aggiunto alla Cancelleria del Tribunale di Genova, è tramutato al Tribunale di Napoli — Calle, sostituto segretario alla Regia Procura del Tribunale di Genova, è nominato cancelliere alla Pretura di Savignone — Pieri, cancelliere alla Pretura di Savignone, è tramutato alla Pretura di Ronco Scrivia — Lagomarsino, cancelliere alla Pretura di Ronco Scrivia, è tramutato alla Pretura di Sestri Ponente — Bizzocchi, cancelliere alla Pretura di Sestri Ponente, è nominato sostituto segretario alla Procura del Tribunale di Genova — De Marco, già alunno gratuito alla Procura del Tribunale di Cosenza, è nominato aggiunto alla Pretura di Ceva ove non ha ancora preso possesso, e tramutato alla Pretura di Chiavari — Il decreto ministeriale con il quale l'aggiunto di Cancelleria Giovelli veniva richiamato in servizio nella Pretura di Novara, è revocato.

Economati dei benefici vacanti. — Calvauna, capo-ragioniere all'Economato dei benefici vacanti a Palermo, è trasferito all'Economato generale dei benefici vacanti a Torino — Mele, primo ragioniere all'Economato generale dei benefici vacanti a Torino, è nominato capo-ragioniere all'Economato generale dei benefici vacanti a Milano — Bonato, ragioniere all'Economato dei benefici vacanti a Torino, è nominato ragioniere all'Economato generale dei benefici vacanti a Napoli — Ferraro, primo ragioniere all'Economato generale dei benefici vacanti a Bologna, è trasferito all'Economato generale dei benefici vacanti a Torino — Perez, primo ragioniere all'Economato generale dei benefici vacanti a Napoli è nominato primo ragioniere all'Economato generale dei benefici vacanti a Bologna — Petrosino, primo ragioniere all'Economato generale dei benefici vacanti a Torino, è trasferito all'Economato generale dei benefici vacanti a Napoli — Ambrosoli, ragioniere all'Economato generale dei benefici vacanti a Milano, è nominato primo ragioniere all'Economato generale dei benefici vacanti a Torino — Finiola, ragioniere all'Economato generale dei benefici vacanti a Napoli, è nominato primo ragioniere all'Economato generale dei benefici vacanti a Torino — Montagnoni, ragioniere all'Economato dei benefici vacanti a Firenze, è nominato ragioniere all'Economato generale dei benefici vacanti a Torino — Cuccia, ragioniere in soprannumero all'Economato generale dei benefici vacanti a Torino, è nominato ragioniere all'Economato a Palermo.

Culti. — Venne concesso il R. assenso pel trasferimento della parrocchia di Sapia Maria della Neve, in Monforte d'Alba, dalla sede attuale a quella di recente costruzione.

Le quattro future dreadnoughts russe

Londra, 23, mattina.

Il *Times* riceve da Pietroburgo: « Quattro corazzate giganti-sche sono state poste in cantiere il giorno del compleanno dello Czar. Esse stazzano 32.500 tonnellate ciascuna, ed il prezzo di ciascuna nave supera i cento milioni ».

REATI E PENE

Due movimentate udienze al processo pel delitto della Caserma Lamarmora

(Corte d'Assise di Torino)

Udienza antimeridiana

— Luce! luce! — è il grido col quale si apre questa udienza, che, tenuta in giornata insolita nella consuetudine delle Assise, non ha raccolto molto pubblico.

Non è un grido simbolico. L'aula è quasi al buio, e si devono accendere i lumi. Dai grandi finestroni piove una povera luce grigia, tristissima.

E' udienza dedicata alla lettura degli atti.

Il presidente, colla sua fine bonarietà piena d'arguzia, spiega il perchè della lettura.

— Noi abbiamo l'altro ieri sentito quanto gli accusati hanno detto. Se quello che qui narrarono fosse vero, il Novara dovrebbe essere ancora vivo.

Avv. Michele Nasi. — Non esageriamo!

— Non esagero, signor avvocato. Raviola ha detto che ha portato via il cane al momento buono, e Poli nel momento buono sarebbe svenuto. Boschi, dice lui, non ha tenuto che leggermente per le braccia la vittima.

P. M. — E così Novara s'è martellato da se stesso.

Quando il presidente incomincia la lettura degli interrogatorii scritti avviene un breve dialogo, cortesemente ironico, tra l'avvocato Pavesio ed il presidente.

Avv. Pavesio. — Legge lei, presidente?

— Leggeremo un po' io ed un po' il cancelliere. La lettura sarà lunga. Ho misericordia pei polmoni del cancelliere.

— Quanta bontà, presidente...

— Il cancelliere è robustissimo, ma non bisogna abusare della sua forza.

« Leggerò, signori giurati — continua il presidente — i costrutti, perchè così loro potranno farsi una chiara idea della singola responsabilità degli accusati e della conclusione che questi hanno della loro responsabilità.

Avv. Pavesio. — *Timeo Danaos*...

L'impresa cavalleresca

Nei suoi interrogatori scritti il Boschi continuò ad accusare il Raviola come l'esecutore principale del delitto, perchè sarebbe balzato al collo del disgraziato Novara e lo avrebbe strozzato, dopo averlo tramortito con un colpo di martello. Da uno dei suoi interrogatori appare un episodio non ancora rivelato. Il Boschi parla di avere ricevuto un giorno una sciabolata al braccio.

Presidente. — Come avvenne ciò?

Il Boschi, che è molto vigile, attento e nervoso, balza in piedi e dice:

— Una volta, senza avere libera uscita, mi recai a spasso con una donna, quella che mi dava del denaro. Mi imbattei nella ronda. Il caporale voleva mettere le mani addosso alla donna, ed allora io protestai ed il caporale mi ferì con una sciabolata.

Avv. Damiani. — E' un episodio che fa onore al Boschi; fu un atto cavalleresco; lo dice anche la sentenza della Commissione d'inchiesta.

Ma il Boschi prende l'occasione per protestare contro l'interrogatorio l'altro ieri reso dal Raviola. Egli è agitato, convulso.

— Signor presidente, vorrei che ella chiedesse al Raviola che una volta tanto dicesse la verità. Vorrei che dicesse ancora una volta, se è « buono a farlo qui », che io ho « tenuto » per collo la vittima... e che io ho dato il colpo di martello.

Presidente (al Raviola). — E' vero?

Il giovinastro, nel suo aspetto indifferente, cinico:

— Sissignore.

Allora il Boschi si rivolta contro di lui.

— Ma dilla dunque la verità: io qui l'ho detta...

Presidente. — Eh via! avete mentito un po' tutti.

Boschi. — Non mi appoggio che alla verità io...

Avv. Villabruna, di P. C. — No, il sei appoggiato al Novara.

Boschi (pronto). — Ma che ne sa lei? C'era lei? Io non nascondo quello che ho fatto e qui sono per dire la verità. Ma questi altri cercano di rovinarmi perchè sanno che mio padre e mia madre rimangono in mezzo alla strada...

Presidente. — Non parlare di tuo padre e di tua madre, poveretti...

Boschi. — Sono un disgraziato e tutti mi danno addosso...

L'accusato è violento, quasi aggressivo, specialmente contro gli avvocati di P. C.

— Vorrei — egli dice poi — che il Raviola dica se non è vero che ci ha dato da bere prima di commettere il delitto.

Presidente. — Che ne dici, Raviola?

Raviola. — E' vero, ho dato da bere.

— E perchè l'altro ieri lo negasti?

Ma Raviola non risponde che con una scrollatina indifferente di spalle.

— Vorrei — egli dice poi — che il Raviola dicesse la parte che io ho avuto nel fatto. Io non ho esitato ad assumere la mia parte; voi assumete la vostra — aggiunge rivolto ai compagni di gabbia.

Ma Raviola continua nell'accusare il Boschi come il maggior colpevole.

Boschi (mal frenandosi). — Ah quando si è sventurati, tutti ci calpestano. Ti prego, Raviola, con bella maniera ti prego di dire la verità.

Ma Raviola rimane incrollabile nel suo atteggiamento passivo e quasi d'idiotismo. Invano il Boschi continua ad esortarlo:

— Ti prego, dilla, dilla la verità: pensa che mi rovini o che sono su di una strada...

Avvocati della P. C. — No, no... avete ormai il pane assicurato...

Attorno a questo dialogo degli imputati scrosciano interruzioni e battibecchi degli avvocati, i quali passano continuamente da fuggevoli alleanze a rapide contese. Ora sono i difensori d'un imputato che si trovano d'accordo colla P. C. contro gli altri accusati; ora i difensori di due di questi si trovano contro a quelli del terzo; e finalmente sovente i difensori in coorte contrastano d'accordo contro la P. C.

Boschi intanto continua a protestare ed a dimostrare ch'egli non ha detto che la verità, la sacrosanta verità. Egli era ubbriaco quando avvenne il fatto...

— Io non dico questo per scolparmi dal fatto, ma la verità innanzi tutto. Che fossi ubbriaco lo prova il fatto che mi lasciai in tasca il denaro, il denaro che mi ha accusato, mentre se io avessi nascosto lo potevo negare tutto...

Presidente. — Col trucco di portare il cadavere in mezzo al prato credevate di farla franca...

Avv. Damiani. — Trucco stupido...

Avv. Barutti. — Eh, molte volte i criminali fanno la pentola senza il coperchio...

Intanto un fuoco di fila di domande agli accusati s'incrocia.

La cattiva ispirazione

Si domanda dall'avv. Pavesio e dall'avv. Roccarino perchè in un altro interrogatorio il Boschi abbia accusato il Poli d'essere il martellatore.

— Eh, cosa vuole, — dice il Boschi, — si hanno delle cattive ispirazioni. Credetti di far meglio ad accusare il Poli. Ma ora dico la verità: il Poli era ubbriaco fradicio...

Il Raviola da sua parte prosegue a dire che egli non ha affatto assistito al delitto, ma che tenne fermo il cane.

Avv. Pavesio. — Ma se non eri presente come hai fatto a vedere che il Boschi saltò addosso al Novara?

— L'ho visto; poi sono andato subito via.

Boschi (sempre risoluto). — Tu menti!... Se hai visto c'eri anche tu... Confessa la tua parte; fa come ho fatto io... Così i signori giurati potranno fare giustizia...

Avvocati di P. C. — Non preoccupatevi... la faranno.

Il Raviola non muta un atto nelle sue dichiarazioni. Gli avvocati degli altri accusati l'aggrediscono ed invano l'avv. Michele Nasi è pronto ed abile a difenderlo.

— Ma voi lo prendete di sorpresa — rimprovera ai colleghi il giovane patrono.

Avv. Villabruna. — No, no, è stato Raviola che ha preso di sorpresa il povero Novara.

L'avv. Roccarino fa notare che il Raviola è tanto bugiardo, che da prima cercò di calunniare quattro bersaglieri, innocenti, indicandoli come autori del misfatto.

Il giovinastro dall'abito di recluso questa volta si scrolla:

— Ma chi dice questo — grida.

— La Polizia.

— La Polizia dice il falso.

Continuano la lettura degli interrogatori scritti degli accusati.

Avv. Pavesio. — Vorrei sapere quando il Raviola portò via il cane...

— Appena vidi il Boschi saltare addosso al Novara.

— Tu dici delle cose false — interrompe il Boschi, il quale non si rassegna alle affermazioni del Raviola.

L'ordinanza modello

Un vivace dibattito esplode per la lettura di una lettera del padre del Boschi; ma dopo le proteste degli avvocati Damiani e Pavesio il presidente rimanda a tempo opportuno la lettura. Da un memoriale del Raviola s'apprende che il Boschi fu per qualche tempo ordinanza di un ufficiale della Scuola di guerra.

Avv. Michele Nasi. — Il Boschi ed il Poli sanno dirci se il Raviola, mentre s'attendeva che il Novara rincasasse, andò a dormire?

Boschi (con mal garbo). — Io dormivo e non so... nulla.

Poli (rispettoso). — Io ero ubbriaco fradicio e non mi sono accorto di nulla.

Tratto tratto qualche piccola contestazione anima la discussione. Gli avvocati accusano il Raviola di essere bugiardo.

Avv. Michele Nasi. — Il prof. Carrara dimostrerà la psiche di questo disgraziato.

Ma il Boschi, con un sogghigno:

— Oh, io sentiremo questo signor Carrara.

Ed ogni volta che il Boschi deve contestare qualche circostanza al Raviola, esclama, ironico:

— Vorrei chiedere, signor presidente, al signor Raviola se ammette, o se nega...

La lettura dei documenti dura lunga pezza. Le informazioni sono alquanto sinistre pel Boschi, ottime pel Poli, cattive per Raviola.

Avv. Michele Nasi. — Anche di lei, signor presidente, se ella fosse indiziata d'un reato, scommetto darebbero informazioni non buone.

Presidente. — Oh, può essere che le dessero lo stesso anche se non fossi indiziato di un delitto... (Ilarità).

Dopo che s'è letta una sentenza della Commissione d'inchiesta, che assolve con parole di lode il Boschi per il fatto dell'insubordinazione contro il caporale, che lo ferì, il Boschi si alza e dice:

— Quando tornai alla caserma... dalla Scuola di guerra (allude l'accusato al periodo di tempo che fu ordinanza) il Raviola mi fece la proposta di rubare il portafogli del suo padrone, che conteneva mille lire. Io rifiutai, esortandolo a fare del bene, e non delle cattive azioni, ed anzi dicendogli: « Andremmo in galera senza sapere il perchè ».

Presidente: — Come? Se avete rubato avreste saputo per qual ragione v'avrebbero messo in prigione...

Boschi (energico): — Questo è secondario. Ma dica il Raviola se non è vero che mi fece quella proposta e che io mi rifiutai.

Raviola: — Non è vero, non è vero.

Boschi (con ostentata pazienza): — Non vergognarti, confessalo; non bisogna mai vergognarsi di dire la verità.

Avv. Michele Nasi: — Ma avevate deciso di spartirvi il denaro?

Boschi: — Sissignore: ma poi non me li avrebbe dati ed io ho rifiutato.

Avvocati: — Ah ah! Allora ha rifiutato perchè voleva tutti i danari per sè...

— Non è vero — grida l'avv. Damiani.

Presidente: — Ma come rifiutasse, voi Boschi, di commettere un furto ed accettaste di uccidere un uomo?

Boschi: — Perchè quando mi proposero il furto non ero ubbriaco e non mi avevano minacciato colla rivoltella.

Quando nella lettura degli atti e verbali riappare che il Raviola aveva accusato altri quattro bersaglieri, l'avv. Villabruna esclama:

— Anche questo è da pazzo, vero?

Avv. Michele Nasi: — Vedremo che Raviola è proprio un pazzo, che ha avuto uno zio morto al manicomio ed un nonno morto demente.

P. M.: — Sì! ad ottantanni per demenza senile...

Poche letture ancora. Gli avvocati fanno delle riserve e dell'opposizione alla pubblicità di alcuni documenti.

— Ma allora possiamo chiudere l'incarto — esclama il presidente. — Per mio conto credo che in verità non ci sarebbe da aggiungere una parola. Ma la procedura bisogna rispettarla...

Avv. Pavesio: — Non chiudiamo però il codice...

P. M.: — Oh il codice non si chiude, stia tranquillo.

Avv. Pavesio (con un sospiro): — Purtroppo! E l'udienza è tolta.

Udienza pomeridiana

Via sant'Agostino è stipata di gente che vigila e che assedia l'uscio delle Assise e che, non appena l'ingresso è lasciato libero, si precipita nell'aula tumultuariamente, con grande urla e con impazienza infrenabile. Gli i posti riservati nella sala sono tutti occupati: rigurgitano. Alcune signore e alcuni sott'ufficiali dei bersaglieri sono nell'uditorio. Il pubblico che non è potuto entrare nella sala protesta e tumulta nella strada. Gli accusati nella gabbia non sono impressionati affatto dall'imponenza dell'uditorio. Solo il Boschi, che pare avere compreso ora tutta la gravità della sua posizione, è commosso, attento ad ogni particolarità del dibattimento, e lancia sui banchi dei difensori degli altri accusati, tra i quali egli trova degli implacabili accusatori, delle occhiate torve e sospettose.

E' stata ripresa (non appena aperta l'udienza) la rivedula degli atti, verbali, rapporti, certificati. Siccome in un'informazione si dice che il Boschi in Germania ha guadagnato molto e molto sperperato, l'avv. Damiani fa domandare se ciò sia vero al Boschi: « Bisogna sgombrare certe esagerazioni » egli dice.

L'accusato, pronto: — Sono stato in Germania, ho lavorato da minatore e nelle ferrovie; non ho fatto però eccessivi guadagni.

Presidente: — Mandavi qualcosa a casa?

— Sempre; non molto, ma qualcosa mandavo.

— Dicono di no...

— E dicono il falso... Ho fatto dispiacere ai miei genitori emigrando in Germania, ma li ho però soccorsi quando ebbi i denari. E chi ha scritto il contrario ha la testa fuori di posto come io l'avevo nel momento del delitto...

Quando da un documento appare che la donna che somministrava del denaro al Boschi, dopo difficili e lunghe ricerche, fu trovata in via delle Vergini a Siracusa, e così fu potuta interrogare, l'avv. Roccarino esclama:

— Si capisce che la Polizia non s'immaginasse mai di trovare una simile donna in via delle Vergini! (*Omerica risata del pubblico*).

Un colpo di scena

Ma ad un tratto il Poli s'alza in piedi e, rosso in viso, grida quasi violentemente:

— Domando la parola. Devo dire che è vero che io ho tenuto per i piedi la vittima, e Raviola ha tirato il colpo di martello.

Presidente (più nulla sconcertato da questa improvvisa uscita dell'accusato): — Oh! la Dio mercè!...

Poli: — E voglio che ora lo domandi al Raviola.

Il giovinastro si alza in piedi e tranquillamente, prima ancora d'essere interrogato: dichiara:

— Sì è vero!

— Tu hai tirato dunque il colpo di martello?

— Sì.

— Non hai trattenuto allora soltanto il cane, dunque?

— No... ho dato la martellata...

Questo colpo di scena provoca una grande impressione tra i banchi della difesa e nell'uditorio.

L'avv. Michele Nasi protesta che il Raviola parla sotto la pressione degli altri accusati.

Ma il Boschi incalzante: — Signor presidente, grida, chiede al Raviola se non è vero che fu lui che trasportò il cadavere fuori della caserma...

Il Raviola subito:

— Sissignore.

— Ma come hai potuto farlo da te solo?

— Signore! Ho fatto tutto da me solo...

Boschi: — Io non pensai che il cadavere sul trovò dalla parte dell'altra parte: ma non uscii dalla caserma.

Poli: — Ed io stavo il Boschi...

Boschi: — E poi il Raviola prese sulle spalle il sacco e se lo portò via...

Raviola (tranquillamente, quasi con compiacenza di accusarsi): — Questo è vero!...

Presidente: — Mi pare impossibile!...

Avv. Damiani: — Il cadavere è stato trascinato sul prato... Per trascinare un corpo morto basta un uomo solo. Del resto sarebbe bene che il Raviola che si è messo sulla via delle confessioni, raccontasse tutto, ampiamente.

Presidente: — Narra dunque tutto, Raviola...

— Sei tu che hai dato il colpo di martello?

— Sissignore.

— Che sei saltato addosso al Novara?

— Sissignore.

— Che lo hai strozzato?

— Sissignore.

Avv. Michele Nasi (insorgendo): — Ma questa è una commedia!...

Avv. Barutti: — No, è una tragedia!

Incidenti e battibecchi

Le rivelazioni del Raviola hanno gettato un vero scompiglio nei banchi della difesa, e nel pubblico. Specialmente l'avv. Nasi protesta contro queste tardive affermazioni del giovane accusato.

— Sono gli altri che lo hanno imbeccato.

— E' sacramente la verità — grida il Boschi.

L'avv. Gian Giorgio Garizio s'accosta alla gabbia per interrogare il Raviola su questo suo nuovo ed inatteso atteggiamento...

Ma l'avv. Roccarino protesta.

— Non potete parlare...

Avv. G. G. Garizio: — Come! Non posso parlare al mio cliente? Ma lasciatemi un po' in pace.

L'avvocato Roccarino ribatte, ma il dibattito è subito sedato, intanto il P. M. ed il presidente chiedono al Raviola se fu egli a rubare il portafogli.

Questo fatto il giovinetto dalla casacca da recluso non l'ammette.

— Ma chi t'ha, dunque messo nell'avvolto del tendone?

— Non lo so... non lo so.

L'avv. G. G. Garizio, domanda la parola: — Protesto prima di tutto contro l'assenza dei periti psichiatri e chiedo che s'interroghi il Raviola perchè s'è deciso a parlare, mutando completamente linea di difesa. Dimostreremo che egli è un suggestionato e che ha ora parlato perchè gli altri l'hanno minacciato.

Avvocati: — Ma che! Ma che!

Presidente: — Perchè hai dunque confessato, Raviola?

— Perchè ora mi hanno obbligato a dire...

— A dire che cosa?

— Il falso...

— Ma chi?

— Poli e Boschi...

Il pubblico scrosia in alti mormorii.

Avv. Villabruna: — Questa sì, è una commedia!

Presidente (a Raviola): — Ma dunque l'hai dato il colpo di martello?

— Nossignore, — risponde tranquillo il giovane accusato.

Nuove urla del pubblico.

Avvocati del Raviola: — Ecco la suggestione.

Gli altri avvocati: — Ma ma suggestione!

Boschi (agitatissimo): — Il Raviola è un mentitore!

Il presidente tronca la scena disgustosa. Il Boschi vuole che si chiamino testimoni i quali, deponendo circostanze speciali, dimostreranno che egli non ha premeditato il delitto. E' pallido, quasi livido, inquieto, sospettoso.

Ma la lettura è ripresa, provocando tratto tratto, soltanto delle parbale osservazioni, da parte degli avvocati Roccarino e Damiani.

Boschi non si lascia sfuggire occasione di rimbeccare questo o quel patrono dei suoi coaccusati.

Il Raviola è semipazzo?

Si fanno vedere ai giurati le fotografie del cadavere del Novara, fotografie davvero impressionanti. Poi si riprende la lettura degli altri documenti, tra i quali, di singolare importanza la perizia psichiatrica del prof. Carrara.

Essa conclude che il Raviola, chiuso, taciturno, isolato, come viveva, probabilmente timido e vile, certo anche psichicamente debole, non oppose mai niuna resistenza motoria violenta agli stimoli della vendetta: ma la sua stessa debolezza psichica nervosa lo teneva lontano dal delitto sino a che ne trovò in altri strumento ed aiuto. La sua psicologia è torpida anche nel rapporto etico, come nel rapporto intellettivo. Ai fini del giudizio peritale sulla sua imputabilità pare al prof. Carrara di dover dare a questi fenomeni morbosi prospettati dal Raviola importanza maggiore della loro intrinseca entità, per il rapporto che li lega coll'azione delittuosa. Non crede però che lo stato morboso del Raviola valga ad annullarne l'imputabilità, perchè esso non compromette gravemente tutta la personalità psichica del Raviola stesso, specialmente nel suo lato etico, come si desume sia dalla entità della forma morbosa stessa, sia dallo stato psichico e fisico attuale dell'imputato, dalla sua condotta anteriore, ecc. ecc.

Ma certo la instabilità e debolezza nervosa di natura isterica che il Raviola presenta vale a diminuire e notevolmente la sua imputabilità perchè ha in gran parte provocato l'insorgere o lo stabilirsi in lui dell'intenzione criminosa e la particolare forma con cui l'ha attuata.

E l'udienza, movimentata parecchio, si chiude colla macabra ostentazione dei corpi di reato. Il pesante e poderoso martello che accoppò lo sciagurato Novara, la grossa corda, il sacco ancora nuovo, la rivoltella, le lenzuola del letto della vittima, i suoi indumenti.

Raviola, con un beato sorriso, fa correre il suo sguardo animalesco ed indifferente sull'uditorio.

L'udienza è rinviata al 27 corrente tra calorosi auguri di buon Natale. Fuori, nel cortile immerso nelle tenebre, una gran massa di popolo attende l'uscita dei detenuti e quando questi compaiono sul pianerottolo della scaletta, ulula contro di loro minacciosamente.

GINI.

La condanna per truffe di un monsignore sardo

Sassari, 23, mattina.

Nell'agosto del 1910, facendo spargere la voce di essere stato ricattato da una banda di malandrini e internato nella boscaglia, scompariva dalla Sardegna monsignor Arpeddu, uno dei prelati più in vista della Sardegna. Le indagini prontamente compiute portarono alla scoperta di ingenti truffe in danno di istituti bancari e di privati, e di falso in cambiali. Da quell'epoca del canonico non si ebbe più notizia, ma si crede che si sia rifugiato a Corfù. Il Tribunale si è occupato ieri delle gesta del monsignore, condannandolo in contumacia a 15 anni e tre mesi di reclusione, a 700 lire di multa e a due anni di sorveglianza speciale.

Il suicidio di un caporalmaggiore dei bersaglieri

Milano, 23, sera.

Stanotte, alle 3, nella caserma dei bersaglieri il caporal maggiore Persico Giacomo, di anni 22, si suicidava con una fucilata sotto il mento. La morte fu istantanea. Il disgraziato aveva avuto in questi ultimi tempi ripetuti turbamenti nervosi. Il povero caporale apparteneva al distretto di Alessandria.

La nave ospedale "Re d'Italia,, ammirata a Costantinopoli

dagli ufficiali della flotta internazionale

Roma, 23, notte.

Il corrispondente del *Giornale d'Italia* da Costantinopoli in una lettera al suo giornale parla a lungo della ammirazione e della simpatia della quale sono state oggetto le navi della marina italiana facenti parte della flotta internazionale ancorata a Costantinopoli. L'Italia era rappresentata dalla *Benedetto Brin*, dalla *Emanuele Filiberto* e dalla *Coatit*, navi che presero parte attivissima alla guerra libica ed a cui ora i Dardanelli hanno reso gli onori militari.

Ma la nave-ospedale *Re d'Italia*, posta a disposizione della flotta internazionale, fu in special modo accolta un plebiscito di ammirazione. Cominciò a guadagnarsi le simpatie generali per la celerità con la quale compì la traversata, quando fu chiamata, per decisione dei comandanti le navi delle varie nazioni, presieduti dall'ammiraglio francese, ma la simpatia tramutò in ammirazione quando la nave fu visitata: installazioni più complete, organizzazione più perfetta non si potrebbero ottenere. L'ordine e la pulizia regnano sovrane dappertutto. « Ho udito — scrive il corrispondente — persone che di navi e di cose ospitaliere non hanno da imparare, dare addirittura le meraviglie di quest'ultima istituzione navale sanitaria ».

E tutta questa perfezione è sorta come per incanto, in pochi giorni, perchè le navi ospedali chiamate a Spezia il 26 settembre 1911, già al 2 ottobre erano pronte a prendere il mare in pieno assetto. Persone che hanno visto altre navi ospedali delle ultime guerre navali, non hanno dubitato nel dare a queste nostre il primato.

La *Re d'Italia* prese il mare per la guerra il 8 ottobre 1911, e dopo quindici mesi, è come se fosse uscita ieri dall'Arsenale. In questo frattempo essa ha compiuto 26 viaggi completi nei mari in Libia e nell'Egeo con un percorso di quasi 40,000 miglia; più di 11,000 tra infermi e feriti ha restituito in Patria con 48,608 giornate di cura.

Non vi è stato, si può dire, fatto d'arme in Libia, al quale la *Re d'Italia* non abbia presenziato, e non sia subito accorsa per lo sgombero dei feriti. Alla battaglia della Giuliana, a Bengasi, fece addirittura da ospedale da campo, ritirando direttamente i caduti nel combattimento. Gli ammalati trasportati furono a migliaia fra i quali a centinaia i gravi. Di fronte al grande numero dei ricoverati si ha appena una trentina di morti e la *Re d'Italia* ha restituito alla Patria i figli periti nella difesa della sua bandiera, riportandoli in Italia imbalsamati, invece di dare loro tomba anonima in mare.

Il corrispondente continua: « A bordo della *Re d'Italia* — mi diceva il benemerito direttore, colonnello Rosadi — è passata tutta l'anima italiana, ma l'anima lontana dagli entusiasmi e dagli applausi, l'anima messa allo scoperto dalle lacerazioni delle ferite e dagli ardori della febbre ».

Dodici morti e cinquanta feriti per un panico in un cinematografo

Bruxelles, 23, mattina.

Telegrammi da Lilla recano che alla fiera di Menin, una piccola località belga vicino alla frontiera, più di 700 persone assistevano, nel pomeriggio di ieri, ad una rappresentazione cinematografica. Fra gli spettatori si trovava anche un gran numero di abitanti di Halluin, comune francese vicino. Improvvisamente uno spettatore, avendo veduto una scintilla sfuggire dalla cabina dell'operatore, si diede a gridare al fuoco. Accaddo allora una cosa spaventosa; dalle gallerie elevate uomini, donne e fanciulli si gettarono sopra gli spettatori della platea, che a loro volta si precipitavano verso l'uscita. I feriti non schiacciavano i deboli; eppure v'era alcun pericolo, giacchè l'operatore stesso aveva spento la film che aveva cominciato a bruciare. D'altra parte, essendo la cabina dell'operatore costruita in cemento armato, il fuoco non avrebbe mai potuto comunicarsi alla sala.

Quando una parte della sala già era vuota e si potè rendere conto che non vi era alcun pericolo d'incendio, tornò la calma e si pensò a soccorrere i feriti. Un po' dappertutto, sotto le sedie e le panche spezzate, sulla soglia delle porte, giacevano spettatori feriti; lagni e sentoli salivano da tutte le parti della sala. Si trovarono una dozzina di cadaveri di uomini, donne e bambini, che furono trasportati in un caffè vicino. Quanto ai feriti, essi sono una cinquantina; alcuni di essi, gravissimamente colpiti, non vivranno che alcune ore.

Fra i morti si trovò una donna di 80 anni, un giovane di 24 e parecchi fanciulli di 5, 6 e 10 anni.

L'Autorità giudiziaria di Courtrai è stata subito informata del disastro. Il giudice istruttore arrivò già stamane sul luogo.

Le conseguenze d'uno scontro ferroviario in Provenza

Parigi, 23, mattino.

I viaggiatori da Parigi alla Riviera e quelli che venivano da Marsiglia verso la capitale, hanno trovato ieri avventure molto poco gradevoli in seguito alla sospensione del traffico, durata sette ore, tra la città provenzale di Orange ed il villaggio di Mornas, che si trova a dieci chilometri dalla città suddetta.

Uno scontro di treni è avvenuto alla stazione di Orange. I binari furono tutti e due ingombrati ed il traffico fu sospeso in tutte le direzioni. E' noto che i treni notturni che vanno e vengono da Parigi si susseguono gli uni agli altri a breve distanza; così accadde ieri che in breve ottocento passeggeri di nazionalità francese, inglese, americana, ecc., si trovarono ammassati presso la piccola stazione di Mornas. I diretti, essendo i treni notturni, non avevano vagoni-*restaurants*, nè provvigioni: così quando venne il mattino la fame cominciò a farsi sentire fra i viaggiatori, e scoppiarono allora scenette abbastanza strane. I viaggiatori cominciarono infatti a disseminarsi in tutti i villaggi circonvicini per trovare cibo. Ne seguì che in breve anche il più piccolo pezzo di pane raggiunse prezzi fantastici. La scena era veramente pittoresca. Vi erano viaggiatori d'ogni paese e d'ogni linguaggio: taluni si sforzavano di comperare bottiglie di vino, altri un po' di pane, altri del latte. Soltanto uno o due viaggiatori furono leggermente feriti nello scontro. I danni al materiale furono invece molto gravi.

Uccide l'amante a coltellate

Piacenza, 23, notte.

E' avvenuto ieri sera un truce delitto. Verso le ore 24, certo Carlo Moreno, d'anni 42, che conviveva da oltre 18 anni con la vedova Amalia Girometti, d'anni 72, rincasava con questi. Poco dopo alcune grida emesse dal Moreno facevano accorrere gente, la quale trovava la vecchia già morta in un lago di sangue. Il Moreno diceva di essere rincasato mezz'ora dopo la sua compagna e di averla trovata già morta. La Polizia, giunta poco dopo, insospettita del Moreno, lo conduceva in Questura, trattenendolo tutta la notte. Intanto il pretore faceva chiudere la camera della Girometti, rimandando le ulteriori constatazioni ad oggi. Queste furono infatti eseguite, e la visita medica constatò che otto coltellate erano state inferte alla Girometti con un grosso coltellaccio da cucina, tre delle quali, almeno, furono mortali. Il Moreno finse però di aver commesso il delitto e sostiene la versione che egli ha dato fin da ieri sera: che cioè, rientrato a casa la donna, era ritornato mezz'ora dopo, rinvenendola già cadavere.

Le prime indagini hanno stabilito che tra i due avvenivano frequenti litigi, e che ieri sera, rincasando, litigarono piuttosto vivacemente. Si crede che il Moreno abbia ucciso la Girometti perchè si trova in istato di ubbriachezza.

Cronaca Cittadina

Ai nostri abbonati

rivolgiamo caldissima preghiera di rinnovare *sollecitamente* l'associazione.

Chi rinnova *subito* l'abbonamento mandando la fascetta, è sicuro di ricevere al 1° gennaio il giornale coi nuovi indirizzi già stampati, e quindi di eliminare cause di disguidi e dispersioni.

E' uscito

il primo numero di:

La Stampa Agricola

il Supplemento settimanale, in dodici pagine illustrate, della Stampa.

Fin da questo primo numero, già vario di rubriche e di articoli e copioso di notizie, i lettori possono constatare come la Direzione del nostro Supplemento intenda esplicare il programma prefissosi e da noi in precedenza accennato: La Stampa Agricola è, e sempre meglio sarà nei suoi successivi sviluppi, un giornale completo, ricco di rubriche, scritto in forma popolare, adatto alla mentalità dei più minuti tra i coltivatori della terra, rispondente con risposte gratuite ai quesiti, con illustrazioni, ai bisogni pratici, alla naturale e istruttiva curiosità dei lettori. Tra le rubriche iniziate fin dal primo numero, che oggi vede la luce, ve ne sono alcune, appunto, di indole puramente tecnica e professionale ed altre di interessante varietà. Tra queste ultime, quella dedicata ai « piccoli agricoltori » graziosamente illustrata, è destinata, come pure la rubrica della « buona massaia », a costituire una delle più singolari attrattive del periodico.

La Stampa Agricola

si vende in tutte le edicole dove si trova La Stampa, a centesimi 10 il numero. L'abbonamento annuo costa L. 5 per l'Italia e Colonie, e L. 7 50 per l'Estero; tutti gli abbonati per un anno alla Stampa Agricola e alla Stampa (Italia e Colonie L. 22) riceveranno gratuitamente una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma.

La Carità del Sabato

Oblazioni pervenute nella settimana dal 14 al 20 dicembre 1912.

Dottor A. T., L. 50 — In memoria di Mimo, L. 50 — Signora O. C., L. 50 — Per la Carità del Sabato, N. N. N., L. 30 — Da Rochester N. Y., un giovane italiano, da distribuirsi a madri di famiglia bisognose, L. 25 — M. M. M. G., L. 20 — A. C., L. 10 — F. P., L. 10 — Per grazia ricevuta dalla Madonna per qualche vecchio, N. O., L. 10 — Pei poveri in occasione del Natale, Givo 3340, L. 10 — Una mamma a Sant'Antonio, L. 10 — In occasione delle feste natalizie, ing. Am. Giordano, L. 10 — Implorando una grazia, L. 5 — M. P. per promessa fatta alla Consolata, L. 5 — P. A. C., L. 5 — Alla madre dei 4 gemelli per parte della piccola Chiara, L. 5 — 24 dicembre, in memoria, a vedova derelitta con bimbi, L. 10 — Per un povero bimbo, in memoria del mio angioletto, C., L. 5 — Ad una povera vedova con figli affinchè preghi Iddio che tutte le persone che mi fecero tanto male abbiano altrettanto bene sulla terra: al di là l'avrò io, Fanny C. C., L. 5 — Pel Natale ai poveri L. V. C., L. 5 — Ad una famiglia povera onde possa passare bene le feste di Natale, per grazia ottenuta dalla Consolata e da Sant'Antonio, N. N., Alba, L. 5 — A. M. e T. per una povera madre di famiglia, L. 5 — In suffragio dei nostri poveri morti, 19 dicembre, L. 5 — Ad una povera famiglia con bambini onde preghino S. Spedito per ringraziamento di D. M. M. per aver salvato il suo tesoretto da crudele malattia, L. 4 — Per una madre con bambini affinchè preghi la Consolata onde ottenere una grazia, M. Z., L. 3 — Bertini Margh., Ciriè, L. 2 — G. T. M., L. 2 — Ai poverelli per ottenere da S. Antonio una grazia, N. N., Cuorgnè, L. 2 — Per restituire un soldo prestato in tramvia, L. 2 — Per promessa a S. Antonio affinchè mi accordi quelle grazie che gli chieggo, B. T., L. 2 — Ad una vedova con bambini raccomandandolo di pregare secondo le mie intenzioni, Teresa B., Rivoli, L. 2 — N. N., per un povero vecchio, L. 2 — Avanzo corona Morello, L. 1 50 — N. N. pensando a bimbi infelici, L. 1 50 — G., Torino, L. 1 — Mia offerta d'ogni martedì per devozione al glorioso S. Antonio da Padova domandandogli d'intercedere salvezza e protezione per me e per la mia famiglia, L. 1 — Ad una famiglia onde comprarsi un po' di legna per scaldarsi, C. Nelly, L. 1. — Totale L. 382.

Offerta in natura: un pacco contenente 20 capi di vestiario nuovi, « in suffragio delle anime del Purgatorio per aver da esse aiuto ed ispirazione, Maria, Emilio ».

Soccorsi distribuiti nella settimana

I sussidi distribuiti della settimana ammontano a L. 385.

L'estrazione dei premi del Banco a favore degli espulsi

Ecco il risultato della estrazione dei premi a beneficio degli italiani poveri espulsi dalla Turchia: N. 5527, 1.o premio, dono di S. M. il Re — N. 5315, 2.o premio, dono di S. A. R. la Duchessa di Genova — N. 5010, 3.o premio, dono di S. A. R. I. la principessa Letizia — N. 5428, 4.o premio, dono del Municipio di Torino — N. 5008, 5.o premio, dono del signor prefetto della provincia — N. 5466, 6.o premio, dono dei signori ufficiali del 92.o reggimento fanteria — N. 5283, 7.o premio, dono della signora Pollaroli — N. 5460, 8.o premio, dono del pittore Anselmo Sacerdote — N. 5098, 9.o premio, dono del pittore G. Colmo — N. 5515, 10.o premio, dono del comm. Barisone, intendente di finanza.

I possessori di tali biglietti sono pregati di presentarsi dalle ore 9 alle 11 dei giorni feriali al civico ufficio di polizia pel ritiro degli oggetti. I premi non ritirati entro il 31 dicembre 1913 si intendono rifiutati ed il Comitato perciò ne disporrà liberamente.

Giolitti a Torino

Col diretto di Roma è giunto il presidente del Consiglio, on. Giolitti, accompagnato dal segretario di gabinetto, cav. avv. Visconti. Alla stazione fu salutato dai deputati Pozzo, Di Rovasenda e Grosso-Campana, e da alcuni amici personali.

Il presidente si è recato a piedi, come di consueto, all'*Hôtel Bologna*. Oggi ripartirà per Cavour, ove passerà un breve periodo di feste.

Il ballo della "Dante Alighieri,,

A beneficio della Società Nazionale *Dante Alighieri* sarà organizzato, col patrocinio di un Comitato di signore, un ballo elegantissimo al *Restaurant du Parc*, verso la metà del prossimo gennaio.

I lavandai della regione Barca

Per la continua diminuzione dell'acqua nel Rio freddo e nel Rio Bissoni, serpeggia un vivo malcontento tra i lavandai della regione Barca. Gli utenti consorziati dei due rii hanno tenuto una adunanza, e deliberato di fare istanza presso l'Amministrazione municipale, allo scopo di ottenere un provvedimento, poichè sembra che i profondi pozzi scavati in territorio di Venaria Reale assorbano le acque nel sottosuolo, inaridendo le polle alimentatrici dell'uno e dell'altro rio. Sarà presentato al Municipio un progetto per la derivazione d'una « bealera » dalla Stura.

Il Natale nelle succursali postali

La Direzione delle poste comunica: « Si avverte che nei giorni di Natale e di Capodanno i due uffici postali telegrafici di via Sacchi e piazza Statuto cesseranno il servizio al pubblico alle ore 13, mentre tutti gli altri succursali chiuderanno alle 12 ».

Nel regno di Mercurio

Mediante chiave falsa, ignoti entrarono nel magazzino di pellami della ditta Rouge e C., in via Arcivescovado, N. 4, e vi rubarono una quantità di merce del valore di otto o dieci mila lire. Per il trasporto della refurtiva i ladri si valsero di un carretto da macellaio, che con un pretesto avevano introdotto la sera prima nel cortile.

— Altri ignoti si introdussero, con grimaldelli, nella panetteria della signora Chiara Rosa, in via Montebello, N. 4, e vi rubarono L. 50 in rame e altre L. 5 lasciate in un tiretto aperto.

— Il portinaio della casa N. 15 di via della Zecca denunziò il furto di una macchina da cucire, che teneva al 1.o piano.

— E « l'ordine » Emilio Garoglio, nell'eseguire la consueta visita in via Monginevro, N. 21, vide aperta una finestra della calzoleria del signor Luigi Tallino. Avvertito il proprietario, si rilevò che ignoti avevano già consumato un furto di numerose scarpe per un importo di L. 240 circa.

— Verso l'una della scorsa notte il « cittadino dell'ordine » Savi Faustino trovò aperto l'ingresso dei locali della Società Franco-bolli-premio, in via Lagrange, N. 4. Penetrando che nell'interno si trovassero i ladri, l'agente avvertì il vice-controllore Giacomo Deloddo, col quale eseguì una visita. Per troppo, però, i ladri già si erano allontanati, con un bottino di varia merce del valore calcolato di L. 2000 circa. Due scrivanie vennero trovate scassinate e la cassaforte chiusa, ma vuota.

Le busse

Al San Giovanni furono medicate di leggiere contusioni il muratore Anselmo Rossi, d'anni 24, e il meccanico Giuseppe Barbero, d'anni 29, i quali narrarono che, rincasando, si erano incontrati in una comitiva di cinque giovinastri, e senza alcun motivo erano stati aggrediti e battuti. Il Rossi fu giudicato guaribile in dieci giorni ed il suo compagno in otto.

Caduto da una scala

L'assistente costruttore Ermenegildo Gachet, d'anni 36, abitante in via Monginevro, 29, nel salire una scala a piuoli nella Carrozzeria Alessio, in via Orto Botanico, scivolò e cadde, producendosi la distorsione del ginocchio destro. Accompagnato al San Giovanni, ricevette le cure del dottor Costero, che lo giudicò guaribile in 40 giorni.

Il sublimato

Da militi della Croce Verde è stato accompagnato al San Giovanni il sellaio ventenne Coppa Giuseppe, abitante in via Morosini, N. 11, il quale, per motivi che non volle svelare, aveva ingoiato due pastiglie di sublimato. Il dottor Vietti gli praticò la lavatura dello stomaco e lo fece ricoverare nella sezione Dogliotti.

Nuovi inquilini alle carceri

Per maltrattamenti alla propria famiglia, fu ieri arrestato certo Cesare Cena, d'anni 41, abitante in via Ponte Mosca, N. 13; e per oltraggio al pudore fu arrestato certo Bai Matteo, d'anni 54, abitante in via Aosta, numero 10. In via Vercelli fu arrestato certo Accotto Francesco, d'anni 30, da Strambino, perchè trovato in possesso di un collo di tessuti, di cui non seppe giustificare la provenienza. Per oltraggio agli agenti fu infine tratto in arresto certo Montrucchio Vittorio, d'anni 24.

Il fuoco nel guardaroba

La signora Felicita Bonincontro, nel suo alloggio in via Ponte Mosca, 27 bis, cercando alcuni abiti in guardaroba v'appiccò il fuoco con una candela. L'incendio fu spento in poco tempo ed i pompieri sopraggiunti ritornarono in caserma dopo aver constatato che non vi era più alcun pericolo.

In solitudine

Sopra un pagliaio della cascina Verdina, in corso Regio Parco, 73, fu trovato morto un individuo sui cinquantacinque anni, poveramente vestito, che vi si era rifugiato a dormire. L'Autorità provvide a far trasportare la salma agli istituti universitari del Valentino in attesa dell'identificazione. La morte è dovuta ad una sincope.

Bagno freddo

Il cuoco Ettore Novarese, d'anni 47, in un momento di morbosa esaltazione si sporgeva gettandosi nel canale Michelotti. Il freddo dell'acqua lo fece un poco rinsavire e allora, mutato parere, il Novarese s'aggrappò agli sterpi della riva e si trasse su, invocando soccorso. Due guardie daziarie gli diedero ricovero nel loro casotto, lo fecero rivestire e accompagnare prima all'ospedale, poscia alla Questura per gli opportuni provvedimenti.

L'amore del canto

Il marmista Giuseppe Morio si è recato al San Giovanni per farsi medicare una ferita alla fronte e narrò che nel suo laboratorio in via Catania, 11, un operaio, tal Guglielmo Bono, l'aveva colpito con un martello, perchè egli intendeva impedirgli di cantare durante il lavoro! Il dottor Jachia giudicò il marmista guaribile in dieci giorni.

Percosso da uno sconosciuto

Il fabbro Peppino Alberto, d'anni 25, abitante in via Cuorgnè, N. 8, fu, per futili motivi, percosso da un individuo, che dice di conoscere soltanto di vista, e riportò delle contusioni ed echimosi, giudicate guaribili in otto giorni dal dottor Ferrero, del San Giovanni.

I denari del tabaccaio

Il signor Brunotto Felice, rivenditore di privative, denunziò di avere dato L. 100 ad un frequentatore del suo negozio, con preghiera di acquistare all'Ufficio postale 2000 francobolli di 5 centesimi. Avuta la somma, l'individuo si allontanò e non fece più ritorno.

Echi di Cronaca

Un buon caffè

... è quello della Ditta « *Il Coltivatore di Yauco* », sede in Milano, via T. Grossi, N. 8, *Membro del Giury d'onore alle Esposizioni Riunite Internazionali*, noto per le sue *Specialità di caffè tostato*. Questa Ditta, nell'intento di poter meglio soddisfare le richieste della Egregia Clientela Torinese, ha stabilito anche in questa città, in *Via Pio Quinto, N. 9*, un deposito dei suoi prodotti.

E' certo che le ottime qualità del suo caffè, ed il metodo speciale di torrefazione, che hanno già valso a questa Ditta una nomina indiscussa, incontreranno pure il favore della spettabile Cittadinanza Torinese.

Delle sue specialità, la Ditta fa servizio a domicilio, e in proporzione dell'entità degli acquisti rilascia e fa rilasciare dai suoi fattorini, dei buoni la cui presentazione dà diritto di scegliere fra centinaia di ricchi premi.

Cosicchè, mentre la condizione di coltivatori e le relazioni che la Ditta ha nei luoghi di produzione, le permettono di ricevere e mettere a disposizione della Clientela il suo raccolto di caffè offrendo qualità pure a modici prezzi, non è da lasciar passare inosservato il vantaggio reale dei suoi premi, che permette ai Clienti di procurarsi, senza nulla sborsare, degli oggetti sempre utili e di vero valore.

Arti e Scienze

Il 197° Saggio della Società Corale Stefano Tempia

Col 197.o saggio la Società corale Stefano Tempia può vantare uno de' suoi maggiori successi, se almeno il successo può sempre considerarsi alla stregua del plauso.

Raramente l'egregio maestro Pachner dovette infatti lottare, con più ostinata e lodevole resistenza, contro le domande insistenti di bis. Ed infine fu pure giuocoforza piegarsi al volere di un pubblico non numeroso come molte altre volte, ma ugualmente animato da un desiderio vivo di rendere omaggio alla quasi trentenne Società corale.

I pezzi replicati furono *Il giovin fabbro*, mediocre coro dell'Andreoli, già eseguito a Torino dalla « Froshinn » di San Gallo; coro tuttavia più notevole se lo si vuole riallacciare ad un certo carattere popolare discretamente piacevole; e *La romanza del Pastore d'oche* dello Schumann. E qui il desiderio di un bis si comprende, perchè il coro è d'una freschezza e di un'originalità — percorse ad un certo punto da un senso di melanconia (la profonda melanconia dello Schumann!) — tali da indurci a concepire la figura del compositore sassone con sempre maggior reverenza, così egli appare grande anche nelle cose più piccole.

Infine si sarebbero voluti riudire anche un duettino per soprani e contralti del Pachner, ed un madrigale del Monteverdi. Lasciamo da parte il gustosissimo madrigale. Dove l'autore dell'*Orfeo* finisce, comincia l'autore dei *Salmi*. Eppure Monteverdi ieri sera impressionò di più del Marcello, forse anche perchè l'esecuzione del 40.o Salmo avrebbe richiesto qualche prova di più, od almeno una più grande sicurezza, specialmente negli « soli ».

Quanto al duetto del Pachner, è in esso quella nobiltà di intendimenti, che rivelò sempre in ogni cosa sua chi lo compose. Ma non riescii bene a distinguere in questa pagina la linea di confine tra l'impressione musicale colorita di certa musica da camera e le linee grandiose e composte e nobili delle composizioni per cori. Tuttavia, ad ogni modo, di una pagina efficace anche per la varietà dei ritmi e dei colori dell'accompagnamento per pianoforte, tale anzi da farmi credere che la musica del Pachner sia stata concepita piuttosto per orchestra.

La deliziosa preghiera dell'*Oberon* ed un coro d'una bella semplicità di linee del Delibes completarono il concerto, che ebbe un'efficace perorazione nel grandioso *Canto del trionfo romano* di Max Bruch.

Politeama Chiarella

La Compagnia d'operette di Maurizio Parigi, diretta da Aristide Gargano, inizia questa sera, martedì, la serie delle sue rappresentazioni, con: *Dall'ago al milione*. Nei primi giorni del prossimo gennaio metterà quindi in scena la nuovissima rivista satirica in tre atti: *Tien-ti-su*, che due colleghi nostri, Cesare Demaria e Giuseppe Cossòne, hanno scritto, in collaborazione col maestro Colombino, e per la quale *Caramba* ha disegnato i figurini.

La ripresa di "Borgheide,,

Stasera, martedì, al Balbo, la Compagnia piemontese Casaleggio diretta dal Bonelli, riprende la rivista dialettale torinese *Borgheide*, alla quale gli autori hanno aggiunto un intero atto facendo la caricatura del cosidetto *mercà d'ij busiard*.

Concerto

Lunedì prossimo, alle ore 21, nella Sala Vincenzo Troya, avrà luogo un concerto al quale partecipano la signorina Mafiè Vink Labouchère, soprano del teatro reale di Malta, l'argina signorina Betti Navone ed altri artisti, che generosamente recheranno alla festa il proprio contributo, poichè essa va a beneficio dell'Istituto Piccole Suore dei poveri vecchi. (Per i biglietti: dall'editore Bianchi e da Musy) in via Po; dai fratelli Marchisio e dal negozio di giornali Bruno, in via Cernaia.

Una pubblicazione sui progressi dell'Italia e dell'Argentina

Il signor Angelo M. Bottero, console dell'Argentina in Torino, ha pubblicato, giorni sono, un libro sui progressi economici d'Italia e d'Argentina. La pubblicazione, trattando dei progressi dell'Argentina, enumera tutte le ricchezze di produzione della Repubblica. Le feconde, innumerevoli opere del lavoro italiano sono descritte, analizzate, dimostrate con cifre e con documenti.

Per provare la potenzialità economica dell'Argentina, il console Bottero ci fa sapere che la produzione argentina fu nell'anno 1911-912 di un valore pari a scudi oro 1,007,347,000, cioè di oltre cinque miliardi di lire!

La parte terza del libro è dedicata ai progressi economici dell'Italia dal 1861 ad oggi. Essa è tutta un inno alla grandezza della patria nostra. Il console Bottero scrisse questo studio in spagnuolo, con lo scopo di rendere ben noti i nostri progressi economici e le nostre forze anche nelle più lontane regioni dell'America Spagnuola, ove il nome italiano non è considerato come merita e come deve essere.

Nulla fu dimenticato per far risaltare e ben comprendere nell'Argentina e altrove la importanza e la grandezza dell'Italia, come potenza finanziaria, industriale, agricola, commerciale, marittima, e come insuperabile elemento, per mezzo dei suoi forti ed intelligenti lavoratori, di ogni progresso civile all'estero.

Stato Civile di Torino

23 dicembre 1912.

NASCITE: 23, cioè maschi 12, femmine 11.

MATRIMONI: Araudo Giuseppe con Barberis Anna — Enrico Alessandro con Boggiatti Luigia — Gherardi Gualtiero con Cavallari Adele — Gullino Giovanni con Bioppate Angela — Rosso Sebastiano con Bertinotti Marianna — Rubiola Francesco con Morio Maria — San Lorenzo Giuseppe con Cerrano Ida — Pizzi Carlo con Garibaldi Jole — Sella Govino con Gaviatti Bianca — Zanoi Vittorio con Capelli Maria.

MORTI: Santena Giovanna n. Gaido, d'anni 38, di Torino, casalinga, via Giovanni Bertini, 13.

Manassali Libera ved. Zampieri, id. 73, di Verona, casalinga, via Cigna, 43.

Galasso Cornelia, id. 74, di Venezia, agiata, via Goito, 11.

Faggianelli Biagio, id. 14, di Torino, operaio, via Nizza, 58.

Chiavenaro Felicita ved. Ciapis, id. 72, di Torino, agiata, piazza Statuto, 28.

Guerrino Bartolomeo, id. 70, di Moncalvi, pensionato privato, via Bonira, 10.

Cena Silvio, id. 31, di Livorno Piemonte, falegname, via Malone, 27.

Ferrero Margherita n. Spinardi, id. 68, di Moncalieri, casalinga, via Sommariva, 14.

Parolto Costanzo, id. 69, di Mesna, contadino, via Monginevro, 77.

Meccagno Giovanni, id. 60, di Scandeluzza.

Ferrero Luigi, id. 53, di Torino.

Fanzone Eugenio, id. 12, di Castelnuovo d'Asti, fabbro.

Olivieri Alessandro, id. 64, di Torino, impiegato.

Vicari Luigia n. Vigliani, id. 45, di Piacenza, casal.

Manzini Tullio, id. 54, di Pavia, agente dazio.

Ratta Agostino, id. 68, di Castelletto, conducente.

Galli Antonio, id. 74, di Camalvolone, sarto.

Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 22, di cui a domicilio 14, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 9.

SPORT

PODISMO

Il Cross Country di Nizza

Parigi, 23, notte.

Il Cross Country internazionale disputato a Nizza ha dato occasione di una vittoria per l'algerino Arbid che ha trionfato sull'austriaco Servelin, battendo pure l'italiano Defranchi.

Gelatis, algerino, abitante a Marsiglia, ha occupato il quarto posto ed il campione della Costa Azzurra, il monegasco Macari, poco ben disposto, non ha potuto finire che quinto.

La classificazione per Clubs a cui partecipavano anche il *Marsiglia Club*, il *Racing Club* di Algeri, il *Trionfo Ligure* di Genova, ha dato il challenge ai marsigliesi.

Gli agricoltori del novarese contro l'inasprimento delle imposte

Novara, 23, notte.

Oggi, nella sala del Circolo Commerciale, ebbe luogo un importante Comizio di agricoltori del Novarese. Al Comizio, indetto dal Consorzio Agrario Cooperativo Novarese, al quale si unirono l'Associazione fra proprietari e conduttori di fondi ed il Comizio Agrario Novarese, intervennero pure diverse Autorità politiche ed amministrative della provincia.

Scopo del Comizio era di sollevare una solenne protesta contro il continuo inasprimento dell'imposta di R. M. sui redditi delle affittanze agricole.

Aprì il Comizio, e lo presiedette, il cav. Cesare Gusmani, presidente del Consorzio Agricolo Novarese, il quale rilevò come quest'anno le campagne non abbiano dato quell'utile che si sperava, specie per la campagna risicola. Quindi criteri tutt'affatto sbagliati quelli ai quali si abbandonarono coloro che tassarono gli agricoltori.

L'avv. cav. Voli si unì al cav. Gusmani, dichiarando anche lui che i criteri che guidano l'Agenzia delle imposte nel valutare e basare le singole tasse sui redditi agricoli dai fittavoli sono errati. Protestò pure per il fatto che le Commissioni di prima istanza non tengano presenti le considerazioni speciali e singole di ogni agricoltore e di ogni zona, ma si basino su un sistema generale.

Il cav. Messara, vice-presidente della Camera di commercio di Novara, portò anche la questione nel campo delle carni, protestando contro il Ministero della Guerra per le ordinazioni di carni congelate americane, proprio quando in quest'epoca i mercati del genere hanno un ribasso per esuberanza di merce.

Parlò quindi l'avv. Gambarotta, il quale vorrebbe che la presente agitazione non fosse circoscritta alle sole zone agricole del Novarese, ma estendersi a tutte le regioni dell'Alta Italia.

Viene quindi approvato all'unanimità l'invio al ministro delle finanze di un memoriale che racchiuda la protesta, accompagnata da considerazioni in merito, decisi tutti di intensificare e allargare l'agitazione, se la protesta non sortirà l'effetto desiderato.

Recipiente di benzina che scoppia ad Altare

Un'operaia uccisa e quattro ferite

Savona, 23, notte.

Giunge notizia in questo momento dal vicino Comune di Altare d'una grave disgrazia avvenuta nello stabilimento della Società artistica vetraria. Attorno ad un macchinario per la rifrigeratura a benzina dei bicchieri a calice lavoravano dieci donne, sotto la direzione di un capo-reparto. Improvvisamente, non si sa come, scoppiò il recipiente della benzina, producendo una fortissima detonazione. Il macchinario s'incendiò e le fiamme avvilupparono l'operaia Bormioli Rosa, che poco dopo spirava tra orribili tormenti. Altre quattro operaie furono terribilmente ustionate. Le altre devono la loro salvezza all'essere subito scappate dallo stabilimento, buttandosi dalle finestre. Il paese è sotto la più triste impressione di questa sciagura. Domani avranno luogo i funerali della povera vittima.

Giovane cacciatore vittima di un'imprudenza

Novi Ligure, 23, notte.

Giunge notizia dalla vicina Ovada che il giovane diciottenne Rovera Gerolamo, di Gio. Batt., abitante in regione Verrino ad Orbicella, mentre cacciava sprovvisto del permesso di caccia, vide in distanza i carabinieri. Per evitare il pericolo della contravvenzione e confisca dell'arma, avvolse il fucile in un fascio di fieno e scappò a casa. Quivi giunto fece per estrarre il fucile dal fascio di fieno e con somma imprudenza lo prese per la canna e diede un forte strappo. I « cani », rimasti naturalmente impigliati nel fitto groviglio del fieno si alzarono e ricaddero successivamente, sparando il fucile. Il disgraziato giovane ricevette in pieno addome la fucilata, rimanendo cadavere sul colpo.

Il risultato delle elezioni provinciali di Rocchetta Ligure

Novi Ligure, 23, notte.

Soltanto stamane si conoscono i risultati dell'elezione del consigliere provinciale per il Mandamento di Rocchetta Ligure, seguita ieri, 22 dicembre in sostituzione del defunto avvocato cav. uff. Pasquale Cumo. La lotta è stata aspra ed assai movimentata in tutti i Comuni del Mandamento tra il giovane sindaco di Rocchetta Ligure, avvocato Luciano Pertica, e l'avvocato Ettore Cumo. Accorsero alle urne, nonostante il pessimo tempo imperversante su tutta la vallata, 936 elettori. L'avvocato Luciano Pertica, giovane liberale, ne riportò 529; il suo avversario ne riportò soltanto poco più di 400.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — (Stagione di Carnevale e Quaresima 1912-1913 — Impresa E. Casali e C.ia). — Ore 20,15: *Cristoforo Colombo*, dramma lirico, in quattro atti ed un epilogo, di L. Illica, musica del maestro Alberto Franchetti. — (Serata di spari - Terza rappresentazione della stagione e d'abbonamento). — Prezzi normali). — Ingresso platea, palchi e galleria, L. 3.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Imprese Teatrali - Stagione di opera) — Ore 20,30: *Guglielmo Tell*, melodramma in quattro atti, musica del maestro G. Rossini — Ore 21: *Rigoletto*, dramma lirico in tre atti, musica del maestro G. Verdi — Ingresso L. 1 50.

TEATRO CARIGNANO — Riposo.

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia italiana d'operette di Maurizio Parigi, diretta da Aristide Gargano) — Ore 20,45: *Dall'ago al milione*, operetta in tre atti, musica del maestro Dall'Argine. (Prima rappresentazione della stagione). — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Suvini-Zerboni). — (Compagnia comica italiana Galli-Guasti-Ciarli-Bracci). — Ore 20,45: *Teodoro e socio*, commedia in tre atti, di Nancey e Armont. (La rappresentazione della stagione). — Ingresso L. 2 50.

TEATRO BALBO — (Società Anonima di spettacoli teatrali) — (Compagnia dialettale piemontese Mario Casaleggio). — Ore 21: *Borgheide*, rivista satirico-umoristica musicale, di C. Demaria, G. Cossòne e Colombino; *Carabiala*, bozzetto in un atto, di Enrico Gemelli. (La recita della stagione). — Ingresso L. 0 75.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Comica Piemontese T. Cuniberti) — Ore 20,45: *L'autunl difensôr*, commedia in tre atti, di Mario Morale. — Ingresso L. 0 50.

TRIANON THEATRE — Ore 21: Esperimenti d'illusionismo e di prestidigitazione del cav. Fournier — Ingresso L. 1.

TEATRO GIANDUJA — Riposo.

MOULIN ROUGE — Via Bertola — Gran Spettacolo variato. — Ingresso L. 0 70.

CINEMA MERIDIANA (Galleria Natta) — *Romanzo d'un cuore*, dramma - *Bodego epoche*, commedia.

SKATING DURIO — Ore 9, 15 e 21 pubblico.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 23 dicembre 1912.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 9: 742,5; ore 15: 741,4; ore 21: 741,3.

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto-pioggia; ore 15: pioggia; ore 21: quasi-coperto.

Acqua caduta mill. 8,8.

Temperatura estrema al nord in gradi centigradi:

Massima + 6,0 Minima + 3,4

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 23 + 6,5

Temperatura minima della notte dal 22 al 23 + 3,0

Stazione termometrica Agradici (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 23 + 3,8

Temperatura minima della notte dal 22 al 23 + 2,4

23 dicembre. — Il sole nasce alle ore 8, minuti 0; tramonta alle ore 16, minuti 50.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura min.	Temperatura max.	Cielo	Stazioni estere	
Genova	6.7	8.7	piovoso	Pietroburgo	0.0
Milano	5.5	4.4	»	Odessa	5.6
Brescia	5.5	3.1	»	Amburgo	5.6
Venezia	7.6	5.3	»	Vienna	0.1
Bologna	5.4	4.4	»	Trieste	9.4
Ancona	8.5	4.5	»	Madrid	6.0
Livorno	15.4	10.0	»	Alessandria	15.0
Firenze	14.3	0.2	»	Parigi	4.6
Roma	15.5	12.5	coperto	Nizza	7.5
Bari	11.0	7.4	3/4 cop.	Ginevra	1.4
Napoli	15.7	11.0	coperto	Costantinop.	—
Palermo	17.6	5.6	»	Malta	15.0
Messina	15.5	12.3	3/4 cop.	Tunisi	—
Cagliari	17.0	6.8	coperto	New-York	—
Tripoli	18.0	—	»	Bucarest	—

La temperatura è misurata in centigradi.

ULTIME NOTIZIE

La prima vittoria diplomatica della Quadruplice

Buoni auspici natalizi per la conclusione della pace

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 23, notte.

Dopo una infinità di cattivi presagi, la quinta seduta della Conferenza turco-balcanica venne tenuta, nel pomeriggio di oggi, ed il suo esito ha disfatto tutte le previsioni pessimiste accumulatesi nelle ultime ventiquattro ore. Secondo la maggior parte dei giornali, la seduta minacciava di essere l'ultima, invece è stata la prima delle sedute utili. Ora il terreno è sgombrato da tutti i preliminari e da tutte le pregiudiziali. I turchi hanno rinunciato alla loro domanda di riapprovvigionare Adrianopoli e hanno poi riconfermata la loro condiscendenza a trattare senza riserva coi greci: per una volta tanto hanno deliberato che si entrasse in argomento. Così la Conferenza ha finalmente mossi i suoi primi passi sul terreno fattivo.

In realtà anche oggi le discussioni sono state brevissime: si è soltanto schizzato il lavoro da intraprendersi nelle sedute prossime. Queste non si terranno che sabato venturo, alle ore 11, ma, dal momento che tutto si mette per il meglio, almeno per ciò che riguarda le prime battute sostanziali, non bisogna dolersi troppo di questo nuovo indugio, benchè sia più lungo dei precedenti. Le feste di Natale esistono anche per i negoziatori della pace, e quelli turchi sono ben contenti di fare una concessione al cristianesimo, quando si tratta di lasciare passare un po' di tempo sotto il ponte dei negoziati.

La solita cronaca

Oggi, come nelle sedute anteriori, al Palazzo di Saint-James non mancava un solo delegato. Il primo a giungervi fu il dottor Daneff; ci era stato preceduto da numerosi segretari, i quali, fiutando la battaglia, avevano voluto allestire il campo con maggior cura che nelle sedute scorse. Comunque, alle 16, il capo della missione serba, signor Novacovich, al quale il turno prestabilito affidava oggi la presidenza, iniziò la seduta.

Questa fu brevissima, non durò che un quarto d'ora. I delegati si trattennero poi fino alle 17,25 al palazzo di Saint-James, ma il maggiore di questo tempo fu impiegato in cordiali conversazioni.

Le dichiarazioni di Rechid Pascià

Il primo a prendere la parola nella seduta fu Rechid pascià. Egli disse, mostrandosene assai lieto, che istruzioni fresche gli erano giunte da Costantinopoli, dove il Gabinetto aveva tenuto Consiglio ieri stesso per prendere una decisione relativa all'esito della seduta di giovedì scorso. « Posso quindi comunicare agli onorevoli delegati — disse egli — che la Porta, per dimostrare la bontà delle proprie intenzioni e per non creare ostacoli aprioristici alla Conferenza della pace, riconferma il suo consenso a trattare incondizionatamente anche colla delegazione greca. Di più, in omaggio ai sentimenti e alle opinioni della maggioranza dei delegati, la Porta rinunzia alla sua domanda di poter riapprovvigionare le fortezze cinte di assedio, in particolar modo di Adrianopoli. Ci riserviamo però di discutere questa questione al momento opportuno colle parti più direttamente interessate, e cioè colla Bulgaria e il Montenegro per ciò che concerne rispettivamente Adrianopoli e Scutari. Come vedono, gli onorevoli delegati, la questione dei pieni poteri dei rappresentanti della Turchia rimane così felicemente risolta ».

Sull'istante l'atmosfera, che all'apertura della seduta appariva carica di qualche elettricità, si rasserenò. I delegati balcanici si mostrarono ampiamente soddisfatti della nuova direttiva presa dai loro avversari turchi.

Il presidente Novacovich allora osservò che tutti i preliminari essendo ormai superati, era tempo di iniziare i lavori veri e propri della Conferenza. Egli quindi, a nome dei delegati balcanici, presentò le principali condizioni di pace.

Il Presidente Novacovich, dopo avere letto le lacordiche condizioni, pose sul tavolo, con un gesto calmo, il foglio che le conteneva. Esso recava in calce regolarmente la firma dei Capi delle quattro missioni balcaniche. Seguì un momento di sospensione. I delegati turchi durante la lettura avevano dato a vedere di rimanere profondamente impressionati; ora i loro occhi mostravano tutto il doloroso stupore che può essere necessario in una aula riservata a dibattiti diplomatici.

Rechid Pascià chiede di esaminare le proposte

Alla fine Rechid Pascià chiese che gli fosse rilasciata una copia delle proposte presentate dagli alleati ed egli venne immediatamente esaudito. Allora Rechid Pascià disse che i Delegati ottomani avrebbero avuto bisogno di qualche tempo per prendere debitamente in esame le proposte che « gli sembravano — dichiarò egli — di una inattesa gravità ».

— Ebbene, facciamo seduta venerdì! — suggerì il Presidente Novacovich.

— Sarà difficile che ci troviamo pronti così presto ad aprire la discussione sopra termini simili! — avvertì il Capo della missione turca — Per noi sarebbe molto meglio sabato ».

I delegati balcanici non sollevarono alcuna difficoltà e così, di perfetto accordo, la ripresa delle sedute venne rimandata a sabato prossimo.

Tutto ciò, come accennai, si svolse in 15 minuti. Mentre le sedute precedenti, che non approdarono a nulla, occuparono almeno qualche ora, quella di oggi, che gettò le vere fondamenta di un lavoro inteso alla conclusione della pace, terminò con una sollecitudine eccezionale. Le conversazioni che ci intrattennero poi furono intonate ad una grande cordialità: tra le Delegazioni balcaniche e quella turca sembrò finalmente essere rotto il ghiaccio. I Delegati ottomani si trattennero qualche po' a ciarlare amichevolmente con i loro avversari; poi, verso le 17, lasciarono per il primi il palazzo di Saint James. I Delegati balcanici invece si trattennero ancora per le sale discorrendo sui risultati della seduta. La soddisfazione per gli insperati risultati della seduta di oggi era evidente, tanto che in breve le conversazioni lasciarono da parte l'argomento della Conferenza e volsero verso le feste natalizie.

Il dottor Daneff disse che per parte sua passerà il Natale a Parigi. Gli altri delegati invece hanno ricevuto inviti presso le grandi famiglie inglesi, e passeranno il Natale in provincia. I soli delegati greci rimarranno a Londra e hanno già ricevuto l'invito di passare il giorno di Natale alla loro Legazione.

E' impossibile diffondersi in commenti, ma una piccola occhiata sommaria alle condizioni presentate dagli alleati, induce a prevedere che le discussioni si prolungheranno alquanto, e, in qualche punto, non mancheranno di acutizzarsi. Qualche parte delle proposte balcaniche, poi, come quella che riguarda le isole di Creta, potrebbe dare luogo a complicazioni esorbitanti dalla Conferenza vera e propria, mentre il problema delle isole è di per sè piuttosto spinoso e le Potenze avranno parecchie osservazioni da fare in proposito.

Le inevitabili modificazioni

Comunque, non è detto che le condizioni presentate oggi siano di una immutabile rigidezza: in genere quando si negozia si chiede molto, ma per ottenere poi quello che si può. E' indubbiamente qualche modificazione dovrà essere apportata alle proposte balcaniche nel corso delle prossime discussioni per gli interessi delle quali si potrà udire più volte la voce delle grandi Potenze, in forma di consigli e di suggerimenti. La questione più grave per il momento è quella di Adrianopoli ed essa viene portata decisamente nella prima condizione. La linea di confine proposta dagli alleati dà una specie di taglio essenzo alle ultime speranze turche. D'altra parte la volontà degli alleati di conservare Adrianopoli è stata troppo esplicitamente e ripetutamente proclamata perchè rechi qualche sorpresa in questa ora. Naturalmente i turchi reagiranno con vigore, ma nel loro intimo sono già convinti che Adrianopoli è perduta.

Conversando stasera tardi con un membro della Missione ottomana, mi son persuaso che da ultimo i turchi finiranno per cedere sopra tutta la linea. L'attitudine da essi ormai presa induce a sperare che l'esito della conferenza di Saint-James non verrà meno alle migliori speranze.

MARCELLO PRATI.

A San Giovanni di Medua e a Durazzo
si prepara la rivolta contro l'occupazione serba

Brindisi, 23, notte.

Dall'Albania giungono notizie impressionanti: i serbi avrebbero occupato San Giovanni di Medua e a Durazzo è stato proclamato lo stato d'assedio. I serbi vogliono far firmare una dichiarazione, secondo la quale i mussulmani si dicono contenti del dominio serbo. I mussulmani protestano e in tutto il Sangiaccato si hanno segni che preludiano ad una rivoluzione contro i serbi. Molte bande armate hanno occupato le montagne interne. Si afferma pure che i serbi hanno fucilato alle porte di Durazzo un gruppo di montanari cattolici. I serbi avrebbero poi manifestato il loro sdegno contro il Console italiano che si comporterebbe come un vero nemico dei serbi, peggio del console austriaco. Alcuni scontri sono già avvenuti. I serbi bloccarono tutte le strade di Valona e impediscono tutte le comunicazioni tra Durazzo e la campagna. E' imminente lo scoppio della rivoluzione generale contro i serbi. Le Autorità prendono grave misure. Durazzo si trova in uno stato d'attesa angosciosa.

La troncata campagna
della "Neue Freie Presse,, contro Re Nicola

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 23, notte.

Vi ho già detto che la campagna intrapresa dalla « Neue Freie Presse » contro la dinastia montenegrina era completamente infondata e tendenziosa, e dovuta forse ad una piccola rappresaglia del giornale verso Re Nicola, il quale una settimana fa espulse dal Montenegro il corrispondente della « Neue Freie Presse ». Le notizie fantastiche, maligne, messe in giro dalla « Neue Freie Presse » e che io non vi mandai dettagliatamente per non ridurre un giornale italiano a servire alla campagna tendenziosa austriaca, furono subito smentite dai circoli ufficiali ed abbandonate dodici ore dopo dalla stessa « Neue Freie Presse », che non se n'è più occupata. Ora, un giornale di Zagabria, la « Gramer Tageblatt », pubblica una dichiarazione di fonte diplomatica, datata da Vienna, nella quale si smentiscono categoricamente tutte le notizie sui movimenti antidinastici montenegrini. Come il Re Nicola sia amato e venerato dal popolo, lo prova la notizia dei medici della Bosnia, tornati di recente dal Montenegro: secondo questa notizia, la popolarità del Re cresce di giorno in giorno.

Cuvaj in congedo

Zagabria, 23, notte.

Il Regio Commissario Cuvaj, è partito per Semering in lungo congedo.

Il concorde lavoro delle Potenze
a Costantinopoli
La resa di Adrianopoli sarebbe imminente

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 23, notte.

Mentre le notizie che giungono dall'estero sembrano caratterizzare l'attuale momento come uno dei più gravi e dei più vivi del conflitto balcanico, in molti circoli di Berlino si continua a dimostrare la più grande fiducia in una favorevole soluzione degli avvenimenti.

A Costantinopoli pare abbia preso il sopravvento una nuova corrente giovane turca, propensa ad una guerra ad oltranza, che intende porre al comando dell'esercito Mahmut Chevket Pascià il quale dovrebbe condurre le truppe vittoriose contro Atene e Sofia. Che si tratti di uno dei soliti bluffs turchi è facile riconoscerlo. I giovani turchi parlano ora forte e dimenticano già tutta la serie delle passate sconfitte.

Dalle capitali degli Stati balcanici le notizie non sono meno guerresche.

Quale è ora la causa che induce i Circoli diplomatici berlinesi ad avere fiducia in una soluzione favorevole? Su questo argomento ho avuto oggi, da fonte autorevole, importanti dichiarazioni.

« I popoli balcanici sarebbero, è vero, pronti a riprendere le armi, ma essi non credono che a ciò si verrà avendo fiducia nelle Potenze. Pare pure che le grandi Potenze abbiano obbligato i popoli balcanici a fermarsi innanzi alle trincee di Ciatalgia. Esse ora devono intervenire per condurre a termine la pace. Nel caso che la Conferenza non dia alcun risultato, l'ultima parola spetterebbe alle grandi Potenze. Come ora sono poste le cose, sembra che nè la Turchia nè gli Stati balcanici cederanno. L'approvvigionamento di Adrianopoli significherebbe infatti una specie di rinunzia degli Stati balcanici al possesso definitivo della città: pare però d'altra parte che se la Turchia accetterà di continuare le trattative, nelle condizioni presenti, la guarnigione di Adrianopoli sarà obbligata a cedere per la fame e nelle trattative di pace tale fatto avrebbe una importanza notevolissima.

Poichè dunque le due parti non possono e non vogliono cedere, contrastandosi i loro più vitali interessi e minacciano di interrompere le trattative di pace, le grandi Potenze si vedranno obbligate a prendere nelle loro mani tutte le questioni e deciderle d'accordo. Quale sia questo accordo non è dato affermare con precisione. Sarà un difficile lavoro della diplomazia internazionale poter stabilire un termine d'intesa che possa essere accettato dalle due parti in guerra.

Le mie note trasmesse nelle sere scorse circa un intervento delle Potenze sono oggi confermate da una nota ufficiosa del semi-ufficioso Lokal Anzeiger che vi riferisco testualmente perchè in essa sono fissati i punti precisi di vista della questione come io ve li ho già trattati.

La nota dice:

« La Conferenza per la pace prende sempre più il carattere delle trattative che precedettero il trattato di Losanna concluso fra l'Italia e la Turchia. Anche allora ad ogni momento si credeva che agli sforzi dei delegati per la pace dovessero opporsi insormontabili ostacoli: ma, come allora, sul Lago di Losanna anche questa volta nella Capitale inglese sarà conclusa una pace egualmente onorevole per entrambe le parti: per la Lega balcanica e per la Turchia. Una via di mezzo sarà, ad ogni modo trovata, possa anche ciò accadere con l'aiuto delle Potenze. La difficoltà principale consiste anche ora nella questione a chi deve spettare Adrianopoli. Tuttavia una soluzione sarà trovata. La più semplice consisterebbe naturalmente nell'occupazione di Adrianopoli da parte delle truppe bulgare; ma se ciò non dovesse riuscire all'esercito di re Ferdinando, si è certi che il bisogno universale di pace, che ovunque si manifesta, riuscirà a tenere riuniti nel loro lavoro di intesa i delegati delle parti belligeranti ».

Il giornale, pure mantenendosi abbastanza riservato, fa intendere che le Potenze sono d'accordo nell'intervenire in casi estremi. Si osserva da taluno che l'odierno tono minaccioso della Turchia non è che una finta, di cui debbono usare le personalità dirigenti dell'Impero ottomano per dimostrare più tardi al loro popolo che, se loro hanno ceduto, a ciò furono costretti dalle pressioni delle Potenze. E' quindi naturale che la diffidenza e il rancore della nazione turca si riversino più tardi contro quelle Potenze che hanno recato un evidente danno al paese. Perciò nessuna delle grandi Potenze intende agire separatamente: nessuna vuole caricare su di sè una così grave responsabilità. Tutte le Potenze stanno lavorando a Costantinopoli di comune accordo per indurre la Turchia a cedere; forse domani avremo la notizia che Adrianopoli è stata sgombrata dalle truppe turche. Forse, è difficile, se non pericoloso, fare in politica un calcolo esatto.

La Francia fece il "passo,,
insieme alle altre Potenze

Parigi, 23, notte.

Il Temps scrive: « Un giornale del mattino esprime il rincrescimento che la Francia si sia lasciata prevenire dall'Austria-Ungheria in un passo fatto a Costantinopoli, tendente a consigliare la Turchia a non mostrarsi intransigente circa la questione di Adrianopoli. Il rincrescimento si basa su un errore: il passo in parola essendo stato fatto tre giorni or sono a Costantinopoli dalla Francia, dalla Russia, dall'Inghilterra, dall'Italia, dalla Germania e dall'Austria-Ungheria: questa è giunta dopo e si è unita alle altre suddette Potenze.

L'Austria
non considera risolto
l'incidente Prohaska

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 23, notte.

Quali siano i problemi che tuttora pendono tra l'Austria-Ungheria e la Serbia già dissi ieri sera. Nei circoli ufficiosi austriaci si aggiunge anche l'affare Prohaska. Come avete appreso l'altro ieri, il ministro Pasic fece visita al Ministro austriaco a Belgrado per esprimergli il rincrescimento del Governo serbo sulla incorrettezza commessa dalle autorità militari serbe nel caso Prohaska. Ora, si dichiara nei circoli ufficiosi che questo passo del Ministro Pasic non è sufficiente per far considerare liquidato l'affare. Anche l'ufficiosa Wiener Allgemeine Zeitung pubblica stasera una breve notizia dove è detto:

« Apprendiamo che con le dichiarazioni « fatte dal signor Pasic, di propria iniziativa, l'affare Prohaska non è ancora definitivamente regolato. Si potrà parlare « di una definitiva soluzione dell'affare solo quando il Governo serbo avrà dato « completamente soddisfazione alle richieste dell'Austria ».

Si vuole mostrare, come si vede da questa notizia e da altre pubblicate nei giorni scorsi, un certo riserbo. Non bisogna ad ogni modo, come ho già fatto notare, abbandonarsi ad eccessi di ottimismo perchè molti dei problemi austro-serbi pendenti non accennano ancora ad una soluzione.

" Le misure militari servono a non farci intimidire ,,

Vi ho già fatto osservare che i giornali dimostrano una comune aspirazione nel sostenere tutti un identico punto di vista.

Oggi, anche la Montag Revue, un giornale pure semi-ufficioso, pone la sua riserva con la stessa intonazione degli altri giornali. Esso dice:

« Pure riconoscendo l'alto significato delle decisioni della riunione degli ambasciatori e i progressi con ciò ottenuti nella situazione internazionale, non bisogna credere che le notizie di un mutamento di attitudine della Serbia rappresentino già delle garanzie positive per un rapido componimento della crisi. Manca ancora l'accordo delle Potenze sui confini dell'Albania e manca anche una conferma ufficiale per il mutamento, del resto molto verosimile, dell'attitudine della Serbia. Finalmente si deve dare una conferma anche al presupposti di buon vicinato austro-serbo. Noi non abbiamo mai minacciato. Le misure militari prese dal nostro Governo possono servire solo a che non ci si possa intimidire. Se noi avessimo voluto approfittare della crisi balcanica per dare una prova delle nostre forze militari, la nostra mobilitazione sarebbe avvenuta sino dal giorno della dichiarazione di guerra fatta dagli Stati balcanici. Ora non si tratta di ottenere dei vantaggi, ma d'impedire un danno ai nostri vitali interessi ».

Anche un altro giornale ufficioso -el lunedì, il Montag, insiste sulle garanzie di buon vicinato, di cui vi ho parlato più volte:

« La lotta per i nostri vitali interessi non è ancora finita. I successi ottenuti rimarrebbero una vittoria di Pirro, se non fossero attuati tutti i punti del programma minimo austriaco. Vi sono veramente i segni di un mutamento nella parzesca tattica serba, ma essi non sono completi. La Serbia deve provare che considera definitivamente liquidati i conflitti con la Monarchia e non semplicemente aggiornati. I popoli della Monarchia vogliono una durevole pace con la Serbia ed una partita d'armi per essa non sembrerà loro un troppo grave sacrificio ».

I giornali di Vienna continuano dunque ancora a parlare velatamente di guerra.

Un "memorandum,, serbo per arresti ingiustificati

Apprendo poi che la Camera di commercio di Belgrado ha inviato alla Camera di commercio ungherese di Budapest un memorandum, nel quale, lamentando il fatto che le autorità ungheresi continuano l'arresto in massa dei commercianti serbi che viaggiano nelle provincie sud-ungheresi, sotto il pretesto di spionaggio, la s'invita ad intervenire per la scarcerazione di questi innocenti nell'interesse dei reciproci rapporti commerciali.

Come il Governo serbo
dà soddisfazione all'Austria
per l'incidente dei Consoli

BELGRADO, 23, notte.

Quantunque, secondo il punto di vista del Governo austro-ungarico, espresso nel comunicato ufficiale, la questione relativa ai Consoli austro-ungarici di Prizrend e di Mitrovitza sia stata considerata come una piccola infrazione ai principi del diritto internazionale, il Presidente del Consiglio, per contribuire alla definitiva soluzione della questione, espresse al ministro austro-ungarico a Belgrado, a nome del Governo, il suo rincrescimento per le infrazioni commesse da autorità militari subalterne verso i Consoli, e si dichiarò pronto a dare la seguente soddisfazione: al ritorno dei Consoli austro-ungarici a Prizrend e a Mitrovitza, dopo issata la bandiera austro-ungarica, si renderanno loro gli onori abituali. (Ag. Stefani).

Un decreto dello Czar
che proibisce la pubblicazione di notizie riguardanti le operazioni dell'esercito e dell'armata

(Servizio speciale della Stampa)

Pietroburgo, 23, notte.

Oggi fu pubblicato un decreto dello Czar che proibisce la diffusione di notizie riferentisi alla preparazione dell'esercito e della flotta russa, per cose di guerra, allo stato dei lavori a bordo delle navi, nonchè quelle riguardanti gli armamenti marittimi delle navi da guerra e le costruzioni navali progettate. Inoltre è proibita qualsiasi indiscrezione sulle qualità del materiale da guerra, sui reparti di truppe nei punti fortificati, nei porti, sulle navi da guerra, nonchè sui lavori nelle fabbriche che hanno assunto commissioni per conto del Ministero della guerra o della marina, sui lavori che si eseguiscono nelle fortezze e nei porti militari. Il decreto vieta di occuparsi delle costruzioni di nuove fortezze, dei vari, degli esercizi di tiro della flotta, delle mobilitazioni a scopo di prova da parte dell'esercito e della marina, dei congedi e dei richiami di militari congedati e di riservisti, proibisce pure di diffondere notizie sui movimenti di truppe alle vicinanze delle frontiere, sulle manovre al confine, sui concentramenti di navi nei porti e in genere su tutti i provvedimenti militari e navali della Russia.

Questa ordinanza, che rimarrà in vigore per un anno a datare dalla sua pubblicazione, suscita vivi commenti.

Consigli alla stampa austriaca

Vienna, 23, notte.

I giornali pubblicano la seguente nota: « Malgrado le ripetute smentite riguardo alle misure militari dell'Austria-Ungheria, si fanno continuamente circolare voci non corrispondenti ai fatti e riguardanti cifre enormemente esagerate circa la pretesa mobilitazione. E' desiderabile che la stampa in tempi così seri non provochi agitazioni nelle masse, diffondendo simili notizie ». (Ag. Stefani).

La riunione plenaria
dell'Associazione islamitica

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 23, notte.

Il Temps ha da Costantinopoli: « Oggi al Pera-Palace ebbe luogo una riunione dell'Associazione islamitica, fondata da Mahmud pascià, presidente della Mezzaluna Rossa egiziana. I fondatori dicono che l'Associazione non ha scopi politici e mira a soli scopi di cultura, fondando a Konia una Università; il fatto però che è chiesta l'adesione di tutti i mussulmani dei possessi inglesi, francesi e russi prova il suo carattere panislamico e politico. Il Governo disapprova la nuova istituzione. Il generale Cherif pascià rinunzia pel momento a qualsiasi parte diplomatica o politica e partirà per Parigi, dove continuerà le pubblicazioni del suo giornale ».

Le favole italofobe
di un'Agenzia austriaca sulle gesta di Enver bey

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 23, notte.

Una agenzia clericale austriaca l'*Information* riceve da Costantinopoli questa strana notizia che io vi trasmetto a titolo di curiosità per darvi una idea delle informazioni di questi organi di pubblicità clericale:

« Noi possiamo affermare categoricamente, per informazioni assunte da fonte la più sicura che Enver bey, l'antico generalissimo dell'armata turca in Libia, si trova attualmente ad Alessandria di Egitto e che egli continuerà per proprio conto la lotta contro gli italiani e prepara anzi un nuovo attacco contro le truppe italiane. Enver bey cerca di sempre maggiormente interessare le tribù arabe alla lotta. Secondo le nostre informazioni Enver bey si è completamente staccato dall'Impero ottomano: egli lavora per organizzare un esercito che dovrà opporre una forte resistenza contro l'invasione degli italiani nell'interno. Egli ha proclamato già l'autonomia della Tripolitania di accordo con il grande Sceicco dei Senussi. Gli arabi lavorano con intensa energia a fortificare le opere che devono servire contro i cristiani. Enver bey ha instaurato un Governo indipendente e fa già pagare le imposte agli abitanti del paese. Egli ha promulgato leggi che devono regolare i diritti delle dogane nell'interno della Tripolitania. L'entrata delle dogane è fissata nel 10 per cento sul valore della merce. Nonostante tutte le smentite pare sia assicurato che Enver bey abbia sposato la figlia del grande Sceicco dei Senussi. Presso Darna si è aperto il fuoco contro gli italiani e non passa notte senza che gli arabi facciano allarmare la guarnigione dei loro nemici mortali ».

I partiti in Francia
e la scelta del nuovo presidente

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 23, notte.

I gruppi politici continuano a discutere sempre a proposito delle convenzioni per la riunione del 15 gennaio, in cui deve esser designato il successore di Fallières. Le discussioni continuano sulla ammissione dei progressisti e dei socialisti di fronte alle decisioni prese sabato scorso. La sinistra democratica del Senato ammetterà alla riunione plenaria del Congresso i socialisti unificati e i progressisti del Senato. I gruppi della sinistra radicale socialista e della sinistra democratica della Camera si sono riuniti per esaminare se non vi fosse modo di rinunziare alla esclusione pronunziata precedentemente. I radicali socialisti hanno mantenuto le loro prima decisione per i progressisti e i socialisti. Il gruppo della sinistra democratica ha invece votato la seguente risoluzione: « Il 15 gennaio avrà luogo al Senato la riunione preparatoria per la elezione del Presidente della Repubblica. Possono prendervi parte tutti i senatori e deputati iscritti ai vari gruppi repubblicani delle due Camere. » La partecipazione degli unificati è stata decisa senza discussione, ma l'ammissione dei progressisti ha dato luogo ad una viva discussione: finalmente la transazione è stata decisa in questo senso, che solo una parte dei progressisti, chiamata l'Unione Repubblicana, sia convocata.

197 minatori giapponesi
uccisi da una esplosione

Tokio, 23, sera.

E' avvenuta un'esplosione in una miniera di carbone a Saporo. Di duecento operai che lavoravano nella miniera tre soltanto sono stati salvati.

Le condizioni di pace
concordate dalla Quadruplice
e consegnate ai delegati turchi

Londra, 24, mattino.

Ecco le principali proposte presentate oggi dai delegati balcanici alla conferenza:

Primo: Cessione di tutti i territori ad occidente della linea che parte da un punto stabilito ad occidente di Rodosto, sul mare di Marmara fino alla baia di Midia, sul Mar Nero, esclusa la penisola di Gallipoli che è compresa nella delimitazione suddetta. La questione dell'Albania è riservata alla decisione delle grandi Potenze.

Secondo: La cessione delle isole del mare Egeo.

Terzo: La Turchia abbandona tutti i suoi diritti su Creta.

I plenipotenziari dei quattro Stati alleati firmarono queste proposte e ne rimisero copia ai delegati ottomani che l'avevano richiesta. (Ag. Stefani).

Il telegramma di Re Giorgio
a lord Harding
L'attentato sarebbe stato compiuto da un anarchico

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 23, notte.

L'attentato contro Lord Harding ha commosso la cittadinanza di Londra, ma non è giudicato un segno precursore di gravi avvenimenti. Mancano notizie dirette da Delhy sulle cause del delitto. Si è però portati a credere che sia stato un gesto pazzo di un fanatico piuttosto che un complotto di natura politica. Potrebbe darsi che si trattasse anche di un vano atto di vendetta da parte di qualche individuo accorato per il trasferimento della capitale da Calcutta a Delhy. La stampa londinese tende però ad attribuire l'attentato ad un anarchico. E' infatti da notare che un vasto movimento anarchico procedette in India alcuni anni fa, poi si quietò. Ora sembra che esso si ria rincrudendo. Non bisogna però, pure attribuendolo ad un anarchico, dare una importanza politica soverchia all'episodio di oggi. Pel momento l'India è assolutamente tranquilla, come risulta anche da una lettera che lo stesso Lord Harding ha scritto nelle ultime settimane a suo fratello, il Visconte di Harding, che vive a Londra. Nella storia indiana degli ultimi anni, poi, gli attentati alla vita dei Viceré inglesi furono parecchi. Si ricorda a questo proposito che Lord Minto subì egli pure un attentato tre anni fa, a Ahmedabad. Furono lanciate contro di lui due bombe che lo lasciarono illeso. Si ricorda poi che l'8 febbraio 1872 il conte Di Mayo, allora Viceré, venne assassinato da un maomettano delle isole Andaman. Egli fu accoltellato alla schiena e morì qualche minuto dopo l'attentato.

Re Giorgio ha ricevuto questa mattina un cablogramma che lo informava delle ferite riportate da Lord Harding. Il cablogramma informava che le ferite erano leggere. Immediatamente il Re telegrafò al Viceré dimostrandogli la sua simpatia e chiedendo notizie costanti intorno al suo stato.

L'assoluzione della moglie
che uccise l'amante del marito

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 23, notte.

L'eroina di un dramma passionale, che ha fatto gran chiasso alcuni mesi fa, la signora Rachele Bloch, è comparsa oggi innanzi la Corte d'Assise. Ecco i fatti che originarono il processo:

Nel 1906 la signora Bloch abitava a Rueil, presso Parigi, dove il marito dirigeva una officina. Gli affari procedevano bene e i due coniugi vivevano felici con due bambini. Il signor Bloch viaggiava spesso per affari e durante uno dei suoi viaggi conobbe in treno la signora Bridgemann, la cui bellezza e civetteria lo sedussero. Non poteva esser che un capriccio, ma per il signor Bloch divenne una passione. La vita della signora Bloch divenne allora un calvario ed essa un giorno pensò di fare un tentativo presso la signora Bridgemann, pregandola di restituirle suo marito. Fu nel corso di questa intervista, che ebbe luogo il 31 luglio 1912, che la signora Bloch, esasperata per il rifiuto della signora Bridgemann, trasse una rivoltella dalla borsetta e la uccise. Oggi, all'udienza, la signora Bloch dichiarò di aver ucciso la rivale per vendicare il suo amore e l'onore della sua famiglia.

— Che io sia stata ingannata da mio marito, poco importa — ella disse — quasi sono gli uomini che non ingannano le loro mogli? Ma non potevo sopportare che una donna mi avesse completamente infrangiata. Se avessi, del resto, trovato in lei un po' di pietà pel mio dolore non avrei commesso il delitto; ma essa mi beffeggiò e mi disse: « Se vostro marito si è trovato un'amante, trovate un amante anche voi. » Allora io perdetti la testa e sparai.

Furono uditi alcuni testimoni, fra cui il marito della signora Bloch, che ha fatto una meschinissima figura e dovette allontanarsi fra i fischi del pubblico, mentre il Presidente gli diceva: « Siete imperdonabile ».

La signora Bloch è stata assolta.

Involontario omicidio
di un morfinomane

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 23, notte.

E' stato arrestato questa mattina l'allievo della scuola normale Giovanni Bourget, un morfinomane, che, per voler iniziare al segreto della morfinomania un suo amico, lo uccise. Stretto dalle domande del magistrato, ha finito per confessare di avere egli operato le iniezioni di morfina alla vittima, tale Renato Pichet, d'anni 26, ex-allievo della scuola normale, professore di francese al collegio Reale di Budapest. Il Pichet, essendosi recato per una breve licenza a Parigi, prima di recarsi in famiglia aveva passato una sera insieme ad alcuni amici, fra cui il Bourget. Questi lo aveva poi accompagnato all'albergo, e quivi lo aveva convinto a farsi iniettare della morfina. Il Pichet aveva accondisceso, ma subito dopo l'iniezione si era sentito male. Il Bourget corse in cerca di un medico, ma non ne trovò: tornato all'albergo, trovò l'amico morto. Egli confessò d'avere iniettato al Pichet 15 centigrammi di morfina. I medici esclusero che il Pichet sia morto per altre cause e l'arresto del Bourget, accusato di omicidio per imprudenza, è stato confermato.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino

23 Dicembre

Godimento dal 1.o luglio 1912.

Rendita 3 50 % (1906) netto: prezzi nominali 99 90 1/2.

Id. per fine corrente [illegible] 99 87 1/2, 99 90.

Rendita 3 50 % (pezzi da L. [illegible]) prezzi nominali 99 90 1/2.

Rendita 3 50 % (pezzi da L. 100 a 300) prezzi nominali 99 87 1/2.

Rendita 3 50 % (pezzi da L. 25 a 3 50) prezzi nominali 99 [illegible] 1/2.

Rendita 3 50 % (1906) netto: prezzi nominali 99 [illegible] 1/2.

Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 99 87 1/2.

Rendita 3 50 % (picc. rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 99 37 1/2.

Godimento dal 1.o ottobre 1912.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 67 90.

Rendita 3 0/0 lordo (picc. rendite da L. 30 a 300) prezzi nominali 67 90.

Rendita 3 0/0 lordo (picc. rendite da L. 3 a 300) prezzi nominali 67 90.

Buoni del Tesoro 4 % (1913) (più interessi) prezzi nominali 100 [illegible].

Buoni da L. 5000 e L. 1000 (più interessi) prezzi nominali 100 05.

Cambi a vista

Francia 4: denaro 101 30, lettera 101 40.
Svizzera 5: denaro 100 70, lettera 100 80.
Germania 6: denaro 124 90, lettera 125.
Londra 5: denaro 25 53, lettera 25 55.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1457 50, 1458, 1459, 1461, 1460, 1459.
» Banca Commerciale [illegible], [illegible], 861.
» Ferrovie Meridionali [illegible], [illegible], 584.
» Ferrovie Mediterranee [illegible], 366.
» Fiat 148 25, 148, 146 50, 147 75.

Pesanti in apertura, in seguito alquanto migliori. Ricercate le Meridionali. Fiat deboli.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

23 dicembre — ore 15.

Rendita 3 1/2 fine corrente 99 85, 99 87 1/2, 99 90, 99 [illegible].
» » cont. (corso medio) 99 [illegible] 1/2.
» » (1902) id. id. 99 80 1/2.

Azioni: Banca d'Italia 1457 50, 1458 50, 1459, 1460, 1461, 1460 50, 1460, 1459.
» Banca Commerciale 860, 858 50, 860, 861, 860, 859.
» Ferrovie Meridionali 582 50.
» Ferrovie Mediterranee 365.
» Fiat 148 25, 148 75, 148 50.
» Diatto 247 50.

Cronaca della riunione pomeridiana

23 dicembre — Ore 16,30.

Rendita Italiana 3 50 0/0 99 85.
Azioni Banca d'Italia 1462 50, 1460.
» Banca Commerciale 863 50, [illegible].
» Bancaria Italiana 103 75.
» Meridionali 588.
» Mediterranee 367, 366 50.
» Fiat 147, 147 50.

L'avvicinarsi dei giorni festivi rende più che mai prudente la speculazione e benchè la quota dimostri buona resistenza gli affari sono ridotti al minimi.

Prezzi nominali 23 Dicembre

Debiti redimibili.

Obbligazioni.

500 Ferroviarie 3 ojo emesse per lo Stato dalla Soc. ecc. le reti Medit., Adriat., e Sicula (serie [illegible]) Legge 27 aprile 1885 e [illegible] — 338 50
500 Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 ojo — [illegible]
500 Strade ferrate Tirreno 5 ojo — [illegible]
500 Ferrovie Maremmane 5 ojo — [illegible]
500 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 ojo — [illegible] 50
500 Strade ferrate Novara 5 ojo — [illegible]
500 Strade ferrate Cuneo 3 ojo — [illegible]
500 id. id. id. 5 ojo — [illegible]
500 Strade ferrate Genova-Voltri 3 ojo — [illegible]
500 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 ojo — [illegible]
400 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 ojo (Emissione 1856) — [illegible]
400 id. id. 3 ojo (Emissione 1859) — [illegible]
400 id. id. 3 ojo (Emissione 1860) — [illegible]
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 ojo — [illegible]
500 Strade ferrate Livornesi serie A 3 ojo — [illegible]
500 id. id. id. serie B 3 ojo — [illegible]
500 id. id. id. serie C 3 ojo — [illegible]
500 id. id. id. 1a serie D 3 ojo — [illegible]
500 id. id. id. 2a serie D 3 ojo — [illegible]
500 S. ferr. Cent. toscana Asciano-Grosseto s. A 3 ojo — [illegible]
500 id. id. id. s. B — [illegible]
500 id. id. id. s. C — [illegible]
500 Obbligazioni dei canali Cavour 5 ojo — [illegible]
500 id. per i lavori del Tevere 5 ojo — [illegible]
500 id. per i lavori edilizi Roma 5 ojo — [illegible]
500 Obbl. per i lavori di risanam. città di Napoli 5 ojo — [illegible]

Azioni.

500 Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato [illegible] — [illegible]
500 Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per tronchi Brà, Castagnole, Castagnole, Mortara — [illegible]
500 [illegible] — 470
500 [illegible], netto 1910 — 470

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Ferrovie Sarde (delle nuove Emissione 1879) [illegible] — [illegible]
500 Id. [illegible] serie C (1a emissione 1882) — [illegible]
500 Id. Id. serie D (2a emissione 1888) — [illegible]

Prestiti.

150 Unificato della città di Napoli 5 ojo — 99 50

Cartelle.

500 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 ojo — 488 —
500 Credito Comunale e Provinciale — [illegible]
500 Credito Comunale Prov. (Riserva ... 3 75 ojo) — [illegible]

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'Irrigazione Agro Veronese — [illegible]
500 Ferrovie Meridionali — [illegible] 50
500 Id. Secondarie Sardegna — [illegible] 50
500 Id. Sarde, serie A — [illegible]
500 Id. id. id. B — [illegible]
500 Strade ferr. della Sicilia 4 1/2 ojo Em. 1888 — [illegible]
500 id. id. — [illegible]
500 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche — [illegible]
500 Officine di Savigliano — [illegible]
500 Società Siderurgica di Savona — [illegible]
500 Id. Fonderie di Imprese Elettriche — [illegible]
500 Società Carburo di calcio (Roma) — [illegible]
500 Id. Miniere di Montepromina — [illegible]
500 Id. Manifattura Lane Borgosesia — [illegible]
500 Id. Miniere « Elba » — [illegible]
500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici — [illegible]
500 Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni — [illegible]
500 Id. Id. Id. Acciaierie Piombino 4 1/2 — 470 —
500 Unione Esercizi Elettrici — [illegible]
500 Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 oro — [illegible]
500 Officine Elettriche Genovesi — 315 —
500 Prestito Provincia di Lucca — 426 —

Cartelle.

500 Credito Fond. di [illegible] — 500 [illegible] Cred. Fond.
[illegible] 3 75 ojo 490 50 — 4 1/2 ojo — [illegible]
Id. id. 3 1/2 ojo 470 — 500 Id. Id. Id. 4 ojo [illegible]
500 Fond. Bancad'Italia 3 75 ojo 470 — 500 Fond. Monte Paschi di Siena 3 1/2 [illegible]
500 Fond. C.R. Ver. 3 75 [illegible] —

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

500 Banca d'Italia — [illegible]
500 Banca Commerciale Italiana — [illegible]
500 Credito Italiano — [illegible]
100 Società Bancaria Italiana — [illegible]
100 Banco di Roma — [illegible]
100 Banco della Liguria — [illegible]
— Banca di Torino (stampigliate) — [illegible]
200 Società Finanziaria e Industriale Torinese — [illegible]

Luce ed elettricità.

100 Società Italiana per il Gas — 870 50
100 Id. Consumatori Gas-Luce — [illegible]
[illegible] Id. Elettricità Alta Italia — [illegible]
[illegible] Id. id. di applicazioni elettriche — [illegible]
[illegible] Unione Elettrotecnica Italiana (Milano) — [illegible]
[illegible] Società Officine elettriche genovesi — [illegible]
[illegible] Id. Unione Esercizi Elettrici — [illegible]
100 Id. Forze idrauliche del Moncenisio — [illegible]

Industrie meccaniche.

500 Società Officine di Savigliano — [illegible]
[illegible] Id. Ferriere Italiane (Roma) — [illegible]
[illegible] Id. Anonima Officine già Diatto — [illegible]
[illegible] Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna) — [illegible]
[illegible] Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C. — [illegible]
[illegible] Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.) — [illegible]
[illegible] Id. Siderurgica di Savona — [illegible]
[illegible] Id. Fabbriche Italiane di Lime — [illegible]
[illegible] Id. Acciaierie di Terni — [illegible]
[illegible] Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T. — [illegible]
[illegible] Id. S. Ital. costruz. automob. (Itala) — [illegible]
[illegible] Id. Automobili Nazzaro — [illegible]
[illegible] Id. Garage Carrozzeria Automobili — [illegible]
[illegible] Id. Officine Costr. S. Giorgio (Genova) — [illegible]
[illegible] Id. Officine Türkheimer per autom. ecc. — [illegible]
[illegible] Id. Fiat-San Giorgio — [illegible]
[illegible] Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova) — [illegible]
[illegible] Id. Fides Fabbrica Automobili (Roma) — [illegible]
[illegible] Id. Fabbrica automobili « Itala » Torino — [illegible]
[illegible] Id. Italiana dei Forni (Genova) — [illegible]
[illegible] Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova) — [illegible]
[illegible] Id. Alti forni Gregorini — [illegible]
[illegible] Id. Milanese Industrie mecc. Milano — [illegible]
[illegible] Id. Industrie Metallurgiche « Torino » — [illegible]
[illegible] Id. Celeste Automobili « Rapid » — [illegible]
[illegible] Id. Carrozzeria Automobili Torino — [illegible]
[illegible] Id. Ing. V. Tedeschi e Comp. — [illegible]
[illegible] Id. Piemontese Automobili S. P. A. — [illegible]
[illegible] Id. Officine Napolet. per mat. ferr. — [illegible]
[illegible] Id. Stab. G. Ferrero e C. — [illegible]
[illegible] Id. Officine Meccaniche Reggiane — [illegible]

Trasporti.

[illegible] Società Ferrovie Meridionali — [illegible]
[illegible] Id. Id. Id. Mediterraneo Sovvenzion. — [illegible]
[illegible] Id. Id. Id. Sicule — [illegible]
[illegible] Id. Id. Id. Mediterranea-Nuove — [illegible]
[illegible] Id. Id. Id. Sicule — [illegible]
[illegible] Id. Id. Id. Padovana (1.a emissione) — [illegible]
[illegible] Id. Id. Id. Id. 2.a id. — [illegible]
[illegible] Id. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt. — [illegible]
[illegible] Id. Torinese Tramways e Ferrovie econom. — [illegible]
[illegible] Società Anonima Tramways Vercellesi — [illegible]
[illegible] Id. Ferrovie del Veneto — [illegible]
[illegible] Id. Nazionale Tramways-Omnibus — [illegible]
[illegible] Id. Navigazione Alta Italia (Torino) — [illegible]
[illegible] Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova) — [illegible]
[illegible] Id. Lloyd Sabaudo — [illegible]

Industrie chimiche.

250 Società Carburo di calcio Roma — — —
[illegible] Id. Min. Soff. Trezza Albani (Bologna) — — —
[illegible] Id. Un. It. conc. e fabbr. conc. chimici — — —
[illegible] Id. Fabbrica vernici A. Paramatti — [illegible]
[illegible] Id. Siliderie Italiane (Milano) — [illegible]
[illegible] Id. Cotoneria Italiane Riunite — [illegible]

Industrie alimentari ed affini.

500 Società Acqua potabile di Torino — [illegible]
[illegible] Id. Soc. immobiliare Agricola (Roma) — [illegible]
[illegible] Id. Anon. Agricola Ind. « La Codigoro » — [illegible]
[illegible] Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma) — [illegible]
[illegible] Id. Italiana del Ghiaccio artificiale — [illegible]
[illegible] Id. « Eridania » di Genova — [illegible]
[illegible] Id. Zuccherificio Ferrarese — [illegible]
[illegible] Id. Romana Fabbrica Zucchero — [illegible]
[illegible] Id. Stabilimento Fratelli Maraschi — [illegible]
[illegible] Id. Fabbrica ciocc. e conf. Venchi e C. — [illegible]
[illegible] Id. Distillerie Italiane (Milano) — [illegible]
[illegible] Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia) — [illegible]
[illegible] Id. Ital. Ind. zucchero indigeno — [illegible]

Industrie varie.

175 Società Cartiera Italiana — 1150 —
[illegible] Id. Cartiere Meridionali — [illegible]
[illegible] Id. Manifattura Lane Borgosesia — [illegible]
[illegible] Id. Calci Casale — [illegible]
[illegible] Id. Anonima Pellami e Calzat. — [illegible]
[illegible] Id. Italiane Imprese Fondiarie (Roma) — [illegible]
[illegible] Id. Id. Tessuti stampati (Milano) — [illegible]
[illegible] Id. Istituto Romano di beni stabili — [illegible]
[illegible] Società Miniere di Montevecchio — [illegible]
[illegible] Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano) — [illegible]
[illegible] Id. Giovanni Gilardini — [illegible]
[illegible] Id. Cotonificio Piemontese — [illegible]
[illegible] Id. Cotonificio Valli di Lanzo — [illegible]
[illegible] Id. Fratelli De-Magistris e C. (Milano) — [illegible]

N.B. — Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è sempre quello versato; le cifre che si trovano in fondo al linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 23, ore 11,30:
Rendita Italiana 3 50 0/0 contanti: 99 75 — Id. fine mese 99 77 1/2.
Mediterranee 376 50 — Credito Italiano 557 — Banca Commerciale 860 — Banco di Roma 101 75 — Società Bancaria Italiana 103 — Banca d'Italia 1460 — Lanificio Rossi 1475 — Cotonificio Cantoni 386 — Navigazione Generale 416 50 — Raffinerie Zuccheri 366 — Beni Stabili 300 — Azioni Costruzioni Venete 148 50 — Acciaierie Terni 1407 — Società Edison 602 — Savona 303 — Elba 189 50 — Ansaldo 286 — Industrie Zuccheri 247 — Cotonificio Veneziano 90 — Ferrovie Meridionali 586 — Birra 187 — Metallurgica 131 50 — Ferrara 131 — Concimi Chimici 113 — Viscosa 1000 — Distillerie 94 — Cantiere 487 50 — Fondi Rustici 146 — Molini Alta Italia 200 — Breda 384 — Italo-Americana 206 50 — Miani e Silvestri 187 75 — Marconi 117.

Cambi: Su Berlino 123 — Parigi 101 40 — Londra 25 55 — Svizzera 100 80 — Vienna 105 60.

Ci telefonano da Milano, 23, ore 19:
Borsa ufficiale, ore 16 (chiusura) — Consolidato 3 50 0/0 contanti 99 90 — Id. fine mese 100 20 — Id. 1902 contanti 99 50 — Id. fine mese 99 [illegible].
Ferrovie Mediterranee 369 — Credito Italiano 571 — Banca Commerciale 860 — Banco di Roma 103 — Società Bancaria Italiana 104 — Banca d'Italia 1460 — Lanificio Rossi 1475 — Cotonificio Cantoni 350 — Navigazione Generale 414 — Raffinerie Zuccheri 356 — Beni Stabili 300 — Azioni Costruzioni Venete 150 — Acciaierie Terni 1405 — Compagnia Edison 600 — Savona 288 — Elba 189 — Ansaldo 286 — Industrie Zuccheri 250 — Cotonificio Veneziano 90 20 — Ferrovie Meridionali 586.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 23, ore 18:
Fermi. Oggi ripresa ufficiale delle contrattazioni, con prezzi di sostegno. Riporti elevati, ma facili. Migliora la Rendita da 99 85 a 99 90. Banca d'Italia da 1450 a 1460 50. Commerciali da 859 a 860. Ferma le Meridionali e offerte le Mittel. In ripresa le Esercizio da 410 a 414 50. Sostenuta l'Eridania da 748 a 751. Domandati i Siderurgici che chiudono in ripresa. Terni, accordate a 1408, chiudono a 1400. Ansaldo sul 286. Elba e Savona sostenute. Molini calme. Marconi trascurate a 118. Cambi in ripresa.
Rendita 99 85, 99 90.
Banca 1458, 1460 — Comit 859, 861 — Credito 568 — Bancaria 102 50 — Meridionali 583, 584 — Mittel 368 50, 367 — Rubattino 410, 414 — Raffinerie 347 — Industrie 386 — Eridania 749, 751 — Terni 1408, 1400 — Armstrong 260 — Elba 179, 189 — Savona 321, 324 — Molini 208 — Semolerie 156 — Ferriere 130.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 23, ore 18:
Rendita 3 1/2 cont. 99 95 — Banca d'Italia 1460 — Banca Commerciale 858 — Banco Roma 103 — Tramways 160 50 — Ansaldo 287 — Ferriere Italiane 128 — Cines 187 — Acqua Marcia 1975 — Gas 1146 — Condotte d'acqua 315 — Imprese Fondiarie 114 3/4 — Carburo 711 — Kerka 454 — Concimi 146 — Soda 76 — Eridania 750.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

	23	24		23	24
Rend. franc.	[illegible]	[illegible]	Argento Inc.	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	Cred. Fonc.	[illegible]	[illegible]
Rend. 3 perp.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Id. (Sperr. 3 1/2)	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Id. Ital. 3 1/2	[illegible]	[illegible]	Lotti Turchi	[illegible]	[illegible]
Cambi Londra	[illegible]	[illegible]	Ferr. Meridion.	[illegible]	[illegible]
Consol. ingl. 2 1/2	[illegible]	[illegible]	Credito Italiano	[illegible]	[illegible]
Obbl. Lomb.	[illegible]	[illegible]	5 prest. russo	[illegible]	[illegible]
Cambio Italia	[illegible]	[illegible]	Russo 1906	[illegible]	[illegible]
Turco unificato	[illegible]	[illegible]	S. portogh.	[illegible]	[illegible]
Banca Parigi	[illegible]	[illegible]	Banca Priv.	[illegible]	[illegible]
Tabacchi	[illegible]	[illegible]	Banca Madrid	[illegible]	[illegible]
Rio Tinto	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Credit Lyon.	[illegible]	[illegible]	Rand Mines	[illegible]	[illegible]
Andaluse	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Nord Espagne	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Saragossa	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Rio Tinto	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Tendenza sostenuta.

Borsa di Berlino.

	23	24		23	24
Camb. Londra	[illegible]	[illegible]	Cred. di Roma	—	—
Cambio Parigi	—	[illegible]	Ferr. Merid.	—	118 —
Cambio Italia	—	[illegible]	Ferr. Medit.	—	—
Credito Austr.	—	[illegible]	Banca Comm.	—	—
Rend. Italiana	—	—	Russo Banc.	[illegible]	[illegible]
[illegible]	—	—	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Cons. Pruss.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Rend. Turc.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Obbl. Ferr. It.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Obbl. Nord	[illegible]	[illegible]			

Tendenza ferma.

Borsa di Vienna.

	23	24		23	24
Cred. Austr.	[illegible]	[illegible]	Lire it. (carta)	[illegible]	[illegible]
Lombarde	[illegible]	[illegible]	Rend. Austr.	[illegible]	[illegible]
S. Ang.-Austr.	[illegible]	[illegible]	Id. in carta	[illegible]	[illegible]
Austriache	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
B. Austr-Ung.	[illegible]	[illegible]	B. Austr. [illegible]	[illegible]	[illegible]
Napol. d'oro	[illegible]	[illegible]	Ungher. 4 ojo	[illegible]	[illegible]
Argento	[illegible]	[illegible]	Id. 3 1/2 ojo	[illegible]	[illegible]
C. Germania	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
C. Londra	[illegible]	[illegible]			

Tendenza ferma.

Borsa di Londra. (Chiusura)

	23	24
Consolidato inglese	[illegible]	[illegible]
Rendita Italiana	[illegible]	[illegible]
Argento fino	[illegible]	[illegible]
Spagnuolo	[illegible]	[illegible]
Turco nuovo	[illegible]	[illegible]
Egiziano 1904	[illegible]	[illegible]
Rendita Giapponese	[illegible]	[illegible]
Rendita Russa	[illegible]	[illegible]
Rendita Uruguay	[illegible]	[illegible]
Rendita Venezuela	[illegible]	[illegible]
Versamenti alla Banca d'Inghilterra	[illegible]	[illegible]
Ritirate alla Banca d'Inghilterra	[illegible]	[illegible]

CAMBIO UFFICIALE

[illegible], 23 dicembre — Per gli adempimenti [illegible] [illegible] — Lire [illegible].
[illegible] — Cambio settimanale Lire [illegible].
Genova, 23 dicembre — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 101,17 1/2 — Londra Lire 25,55 —|— Germania Lire 124,80 —|— Svizzera Lire 100,60 —|— Belgio Lire 100,50 —|— Austria Lire 105,50 —|—

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 19. — Aggio dell'oro 16,—|—
Buenos Aires, 23 (sera). — Pezzi carta 227,27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Napoli, 23. — Prezzi dell'argento al chilogramma [illegible].
Londra, 23. — Argento pezzo 29 1/8 all'oncia standard di grammi [illegible].
New-York, 23. — L'argento si quota a [illegible] [illegible] dollari [illegible] per oncia troy del titolo di 1000 [illegible].

MERCATI

Bollettino settimanale dei Mercati

TORINO, dal 9 al 15 dicembre 1912.

Vendita all'ingrosso

Grani di Piemonte, al quintale, da L. 28,— a 29,50 — Id. nazionali da 30,30 a 30,50 — Id. esteri da 30,30 a 31,75 — Segala da 23,50 a 24,— — Avena da 22,50 a 23,75 — Riso da 38,— a 51,— — Meliga da 17,— a 20,50 — Farina di frumento marca A da 41,50 a 43,50 — Id. marca B superiore da 39,50 a 39,80 — Id. marca B comune da 37,50 a 38,50 — Crusca da 15,50 a 16,00.

Vini del Piemonte da pasto comuni, all'ettolitro, da L. 36,— a 52,— — Id. superiori da 44,— a 74,— — Vini comuni di altre provenienze di limitata gradazione da 40,— a 54,—.

Foraggi: Maggengo, al miria, da L. 1,— a 1,10 — Ricetta L. — — Terzuolo 0,95 — Paglia 0,60.

Zucchero centrifugo, al quintale, da L. 147,50 a 148,— — Id. extrafino (pilé) da 148,50 a 149,— — Id. raffinato in quadretti da 150,50 a 151,— — Id. extrafino semolato N. 1 da 149,50 a 150,— — Id. id. N. 2 da 147,50 a 148,— — Id. cristallino semolato lavato da —,— a —,— — Id. id. bianco da 140,50 a 141,— — Id. biondo N. 1 da 138,— a 138,50 — Id. id. N. 2 da 136,— a 136,50.

Polli, caduno, da L. 2,— a 3,50 — Capponi da 4,50 a 6,— — Galline da 2,50 a 3,— — Anitre da 2,50 a 3,— — Oche da 6,— a 9,50 — Tacchini da 7,50 a 9,—.

Burro 1.a qualità, al chilo, da L. 3,15 a 3,25 — Id. 2.a qualità da 2,65 a 3,05.

Uova, alla dozzina, da L. 1,30 a 1,60.

Pescheria, fresca di mare 1.a qualità, al chilo, da L. 4,— a 4,50 — Id. 2.a qualità da 1,75 a 3,50 — Pesci minuti da —,— a —,— — Pescheria fresca di acqua dolce 1.a qualità da 2,75 a 3,50 — Id. 2.a qualità da 1,80 a 2,50 — Pesci minuti da 0,40 a 0,50.

Patate, al miria, da L. 0,65 a 1,40 — Cipolle da 0,80 a 0,90 — Carote da 1,— a 1,70 — Spinaci da 2,75 a 3,50 — Pomidoro da —,— a —,— — Rape da 0,60 a 0,70 — Fagiuoli da —,— a —,— — Piselli da —,— a —,— — Asparagi da —,— a —,— — Funghi da —,— a —,— — Cavoli, alla dozzina, da 0,40 a 2,— — Cavolfiori da 1,60 a 3,50 — Cardi, al mazzo, da —,— a —,— — Frutti freschi, al miria, da —,— a —,— — Fragole da —,— a —,— — Castagne fresche da 2,50 a 3,00 — Id. secche da 0,30 a 4,— — Ciliegie da —,— a —,— — Albicocche da —,— a —,— — Pesche da —,— a —,— — Pere da 2,— a 5,— — Mele da 1,— a 3,— — Prune da —,— a —,— — Uve da tavola da 3,50 a 4,50.

Legna forte, al miria, da L. 0,42 a 0,44 — Id. dolce da 0,40 a 0,42.

Vendita al minuto

Carne, al chilo: Sanati da L. 1,90 a 2,05 — Vitelli da 1,80 a 2,00 — Buoi e manzi da 1,30 a 1,85 — Tori da 1,00 a 1,75 — Moggie da 1,25 a 1,75 — Vacche grasse da 1,10 a 1,50 — Vacche da 0,85 a 0,95 — Agnelli da 1,50 a 1,90 — Montoni e pecore da 1,15 a 1,65 — Capretti da —,— a —,— — Capre da —,— a —,— — Maiali da 2,05 a 2,75.

Grissini 1.a al chilo, da L. 0,70 a 0,85 — Pane fino piccola forma da 0,52 a 0,55 — Id. forma ordinaria da 0,43 a 0,48 — Id. casalingo da 0,35 a 0,40 — Paste alimentari 1.a qualità da 0,60 a 0,70 — Id. 2.a qualità da 0,50 a 0,60.

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

Sabato 21 dicembre 1912.

Grani fini di Piemonte da L. 28,25 a 29,— al quintale — Id. buoni mercantili da 28,50 a 28,— — Id. scadenti da —,— a —,— — Id. fini di altre provenienze da 31,— a 31,50 — Id. esteri teneri di forza da 30,50 a 31,25 — Id. id. comuni di Italia sec. da 30,50 a 31,5.

Granoni fini di Piemonte da L. 19,50 a 20,50 al quintale — Id. mercantili id. nuovi (nominali) da 17,50 a 18,— — Id. esteri fini da —,— a —,— — Id. id. mercantili da 18,— a 19,— — Id. id. da foraggio da 17,— a 18,—.

Segale nazionali nuove da L. 23,50 a 23,50 al quintale — Id. estere da 23,50 a 24,—.

Mercato invariato.

Farine di grano tenero N. 1 da L. 41,50 a 43,50 al quintale — Id. id. id. marca B superiore da 39,50 a 39,50 — Id. id. id. marca B comune da 37,50 a 38,50 — Semole di grano duro 2B da 43,50 a 44,— — Farine di granoturco da 22,50 a 24,50 — Crusca di grano tenero da 17,— a 18,— — Cruschello id. da 16,50 a 17,— — Farinaccio id. da 18,50 a 19,—.

Mercato sostenuto.

Avene nere di Piemonte da L. 25,— a 25,75 al quintale — Id. comuni id. id. da 24,— a 24,75 — Id. estere da 22,50 a 23,— — Fave Sardegna-Sicilia da 26,75 a 30,25 — Favette estere da 21,— a 21,50.

Fagiuoli colorati di Piemonte (Saluggia) da 31,— a 32,— — Id. bianchi diversi da 38,— a 44,— — Id. colorati esteri (Siria) da 42,— a 43,50.

Riso camolino Ostiglia, 1.a qualità, al quintale, da L. 50,— a 51,— — Id. camolino Ostiglia, 2.a qualità, da 44,50 a 45,50 — Id. camolino nostrale, 1.a qualità, da 46,50 a 47,50 — Id. mercantile nostrale da 43,50 a 45,50 — Id. ramollino originario, 1.a qualità, da 40,50 a 43,50 — Id. id. id. 2.a qualità, da 41,— a 42,— — Id. originario mercantile da 37,50 a 38,—.

Mercato calmo. Affari nulli.

La Commissione pei cereali.

Prezzi dei foraggi accertati dal 24 nov. al 7 dicembre 1912 (dazio compreso in L. 0,05): Maggengo, al miria, da L. 1,15 a 1,— — Ricetta 1,— — Terzuolo 0,90.

Paglia (dazio compreso in L. 0,05) al miriagramma L. 0,60.

Merce resa in Torino. Condotta compresa.

La Commissione pei foraggi.

Mercato del bestiame

TORINO, dal 16 al 22 dicembre 1912.

Razze e varietà. — Bovini piemontesi di pianura e di montagna, pugliesi, di romagna e del veneto, Svizzeri, francesi di Charollais e Limoges, e svizzeri e indigeni. — Suini nostrali, romagnoli e meticci inglesi. — Ovini e Caprini nostrali.

Condizioni generali del bestiame: buone.

Prezzo degli animali da macello per miria — Sanati da L. 12,25 a 14,25 — Vitelli da 9,00 a 11,50 — Buoi e manzi da 7,75 a 9,75 — Tori da 7,50 a 10,— — Moggie e manze, torelli da 8,25 a 9,25 — Vacche e soriani in genere da 4,50 a 8,50 — Suini da 12,75 a 16,75 — Montoni, pecore e capre da 5,50 a 7,50 — Agnelli da 11,50 a 13,— — Capretti da —,— a —,—.

Prezzo del bestiame macellato per miria — Sanati L. 19,25 — Vitelli 15,50 — Buoi 8,75 — Tori 8,75 — Moggie 7,25 — Soriani 5,50 — Maiali 15,25 — Montoni 6,50 — Agnelli 13,50 — Capretti —,—.

Specie, categorie e quantità del bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale — Sanati 49 — Vitelli 1026 — Buoi 81 — Manzi in quattro denti 16 — Manzi in due denti 99 — Moggie o manze 27 — Tori 39 — Vacche 30 — Bufali — — Suini 421 — Capre — — Montoni e pecore 230 — Agnelli 2380 — Capretti — — Equini 15 — Totale capi 4739.

Specie, categorie e quantità del bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale nel mese di novembre — Buoi e manzi 117 — Tori 83 — Vacche 257 — Torelli e moggie 81 — Sanati 1843 — Vitelli 5008 — Bufali — — Suini 3284 — Montoni, capre e pecore 530 — Agnelli e capretti 6031 — Equini 79 — Totale capi 18,083.

Nel mese di novembre 1911 si macellarono capi 16,524.

Animali macellati nel contado nel mese di novembre — Sanati 10 — Vitelli 45 — Torelli — — Buoi e manzi — — Tori — — Vacche — — Moggie — — Suini 17 — Ovini 40 — Equini — — Totale capi 112.

Nel mese di novembre 1911 si macellarono capi 1137.

Assemblea di Società anonima

SOCIETA' LIGURE-PIEMONTESE AUTOMOBILI « SPA »

L'altro giorno si tenne a Genova l'assemblea generale ordinaria di quest'Anonima. Erano rappresentate 108.563 azioni. Fu approvato il bilancio chiuso al 30 settembre, che porta un utile netto di L. 633.535 33, il che permette una ripartizione agli azionisti in ragione dell'8 %, e, oltre al 5 % di riserva legale, furono portate altre L. 121.403 36 a fondo di riserva. Furono rieletti tutti i consiglieri di amministrazione scadenti per anzianità, ed a nuovo consigliere fu nominato il marchese Domenico Pallavicino.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 9

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 2.50.

COLORI, vernici, pennelli, acidi, sgombro locali liquidansi — Barriera Nizza, 177, ora quattordici-sedici. 50849

COMPRASI e vendesi condizioni vantaggiose oro, argento, platino, pietre preziose. — Casa di Confidenza, via Cavour, 24. c [illegible]

LIBRI antichi, manoscritti compransi. — Libreria Antiquaria, Maria Vittoria, 17 (cortile). c 51003

Offerte d'impiego. 1

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2.

CERCANSI orlatrici per fiscature militari. — Menho e C., via Amedeo Peyron, 26. c 52745

FORMATORE pratico cantiere cemento, competente regolare stucco lucido perfezione, cercasi da Ditta seria referente. — Scrivere C. 100007 M., Haasenstein e Vogler, Torino. 56701

FARMACISTA diplomato cercasi subito Circondario Novara, posto stabile, trattamento famigliare. — Indicare referenze, presso avvocato Pozzi, via Botero, 16, Torino. c 53039

SIGNORINA indipendente, bella presenza, cercasi per governo casa e compagnia. — Scrivere cassetta 1104 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 52829

SOCIETA' Esercenti San Damiano Macra cerca energico commesso daziario. — Rivolgersi Presidente. c 53050

Domande d'impiego. 2

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ABILE quarantenne, torinese, distintissimo, ritiratosi commercio, cerca impiego serio, fiducia, ovunque. Massime referenze; occorrendo cauzione. — Permesso armi 1081, posta, Torino. c 52789

CONTABILE libero ore giornaliere cerca contabilità, lavori incerti. — Casella postale 384, Torino. c 53060

CONIUGI buona età cercano anche subito portieria occorrendo, marito disponibile. Ineccepibili doti morali. — Scrivere cassetta 1126 C., Haasenstein e Vogler, Torino. 53871

DEUTSCHE Kinderwärterin mit besten Kenntnissen der italienischen Sprache wird für zwei Kinder gesucht. — Offerten mit Photographie und Gehalts ansprüchen an Edoardo Zerdetti, Casale Monferrato. 53950

ESPERTISSIMO montatore elettricista Brenne, conoscendo a fondo il montaggio poste di trasformazione, alta tensione motore ed impianti, domanda impiego in Torino o fuori. — Scrivere cassetta 1171 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 53084

GIOVINETTO diciottenne, serio, cerca posto da domestico. — Informazioni e referenze telefonare 40-19. c 53044

IMPIEGATO fiducia attualmente presso importantissima Ditta Torino cerca miglioramento. Referenze ineccepibili; tutte garanzie; miti pretese. — Scrivere cassetta 1121 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 53050

PERITA commerciale, provetta contabile, stenodattilografa, corrispondente italiano, francese, tedesco, primarie referenze, impiegherebbesi seria Ditta Torino, dintorni, scopo migliorare — Scrivere: Speranza, posta, Torino. c 53783

QUARANTENNE, contabile, corrispondente francese, pratico tessuti, occuperebbesi ovunque, anche estero, lavori ufficio, magazzino, spedizioni, viaggiare. — Scrivere cassetta 1171 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 53027

RAGIONIERE ventisettenne, buona pratica affari commerciali, conoscenza francese, attivissimo produttore, bella presenza, viaggiato due anni, disponibile subito; disposto viaggiare; ottime referenze. — Tessera 104531, posta, Venezia. c 51806

RAGIONIERE quarantaseienne, capitano pensionato, provetto contabile, [illegible], disegnatore, occuperebbesi Azienda o segretario, istitutore Casa signorile. Miti pretese. — A. Carolis, posta. c 53055

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 4.

A cessasi, malattia, cedo, vinoselizissimo Caffè bigliardo; miti pretese. — Borgazzini, via Po, 37. c 51806

A provincia rimetto avviatissimo Albergo causa decesso; 10,000. — Borgazzini, via Po, 37. c 53034

CINEMATOGRAFO avviatissimo cedesi attesa causa partenza; forte utile. — Zinori, 60. c [illegible]

PROPRIETARIO Fabbrica alimentari per ingrandimento cerca 4000 garantite. Biscotto 3 anni. — Alimentaria, posta, Torino. c 53064

POSSESSORE brevetto novità cartaria, grande consumo, cerca Cartiera o capitalista. — Scrivere Verismy, Alba. c 53162

RAPPRESENTANTE importanti Fabbriche sviluppatisi affari estero cerca socio reggere Ufficio Torino. — Scrivere cassetta 1126 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 53600

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 4.

ACQUISTO terreno mq. 1800 circa, oppure casa locale fuori uso, centrale, convenientissimo — [illegible]do, posta. c 53013

AL 5 60 0/0 con deduzione terzo vendo casa signorile L. 169,000, splendida posizione. — Cerrutti, via Palatina, 6, Torino. c 52560

CASA vendesi in Torino L. 150,000, buon reddito. — Rivolgersi notaio Torretta, via Arsenale, 6. c 53064

CASA angolare, adiacente corso Oporto, vendo 200,000 circa. — Cerruti, via Palatina, 6, Torino. c 52561

TERRENI affittansi presso antica Barriera Lanzo, anche con fabbricati industrie, magazzini — Ing. Caretta-Colli, Mille, 7. c 52929

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 4.

AFFITTANSI gennaio 4 camere, corridoio, cantina, via Nizza, 27, luce elettrica, gas. c [illegible]

AFFITTASI alloggio comodità moderne, terrazzo. — Palazzina Giordano, prolungamento corso Siccardi, 104. c 52709

AFFITTASI appartamento otto locali primo piano, comodità moderne. — Via Nizza, 143. c 51908

AFFITTANSI appartamenti signorili adatti impiegati, quattro linee tranviarie. — Cooperativa Case, Pietro Micca, 21. 51908

AFFITTASI gennaio alloggio 5 camere primo piano. — Via Burdin, 6. c 52987

ALLOGGETTO due camere affittasi. — Via Segurana, 21 (vicino Caserma Dogali). c [illegible]

CERCASI in affitto per laboratorio riscaldato locale di mq. 100-300. — Scrivere cassetta 1111 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 52779

CERCASI locale uso garage per almeno sei vetture. — Offerte cassetta 1117 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 52779

CORSO Oporto, 37, subaffittasi subito appartamento sei camere, termosifone particolare. Cedesi anche mobilio. — Rivolgersi portinaio. 52784

GRANDE camera mobiliata, salotto, cucina, piano elevato. — Baretti, 16, presente. c 52948

PER aprile alloggio sette ambienti piano secondo. — Via Valeggio, 15. c 52950

SUBAFFITTO due camere uso ufficio, telefono. — Monti, Pietro Micca, 4. 52149

Camere Mobiliate e Pensioni. 6

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1.50.

AFFITTASI signore, signora camera mobiliata, volendo pensione. — Francesco Paola, 43. 52997

CAMERA mobiliata primo piano, cesso, acqua, entrata pianerottolo. — Cristina, 32, presente. c 52818

CAMERA, salotto, elegantissimi, luce, termosifone, presso famiglia signorile non affittacamere troverebbe persona seriissima o militare. — Via Nizza, pressi Cavalcavia. — Rivolgersi portinaio via Nizza, 17. c 52944

Annunzi vari. 7

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 5.00.

ACCADEMIA — Aspettai invano. Quando ti rivedrò? Affettuosissimi auguri. Tuo Cit. c 53037

ASSUME dappertutto informazioni, incarichi di fiducia, investigazioni, sorveglianze segretissime: Detective Istituto, Lagrange, 17, Torino. Telefono 58-96.

CASTELLANA — Morale uccidesi fisico, lamento rifiuto, maleoggi augurio, piango! amoi male... triostano mio dolore! Mir. c 52874

CAUSA partenza vendo camera da letto grande, nuovissima. — Ferlinato piazza Montebello, 33. c 52867

LIQUIDAZIONE paletot signora lire 80, pelliccia occasione 185. — Bistolfi, Garibaldi, 14. c 52913

M. D. — Osservai, non m'è dato vederla, mandai nulla ottenni, pur non dimentico e spero sempre potere alfine incontrarci. Auguro con tanta felicità lgriandolo un saluto affettuoso. G. V. c 52846

MANCIA a chi condurrà al portinaio di via Massena, 43, un cane lupo regugio di colore bianco e nero. c [illegible]

MAMMOLETTA — A letto da alcuni giorni bois gravemente, spero incontrarti sabato ora solita. Non scrivere! Buon Natale e saluti affettuosissimi. c 52878

MASSAGGIO per la bellezza fa scomparire ogni macchia facciale, difetti, rughe, ridonando la freschezza perduta. Acquistate la scatola per L. 10. Esito sicuro in pochi giorni. — Via Bidone, 14, Fornasero. c 52877

NATALE. Ricco assortimento bomboniere, articoli per regali. — Trivero, XX Settembre, 34. 51888

PALETOT stoffa bleu unito, nuovissimo, vendo. — Griva, via Pallamaglio, 1. c 52843

SCONTROSA — Impossibile ieri sera, supplico ritornarmi buona, gentile, come prima. c 52859

SCRITTOIO americano, libreria, cassaforte incombustibile, linoleum, mobili studio. — Via San Pietro Vincoli, 13. c 52924

Lezioni e Traduzioni. 8

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

CERCATE impiego! Imparate praticamente contabilità. — Chiedere condizioni casella postale 128. c 52876

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 4.

ASSICURAZIONI Agenzia disponibili. Onorario, provvigioni. Occorrono garanzie. — Casella 437, Genova. 52850 G

IMPORTANTE Società cerca rappresentante in Torino ramo legnami d'opera e da costruzione. — Scrivere rag. Fiori, via Bigli, 12, Milano. 5682 M

IMPORTANTE Fabbrica stoffe raccomandate ovunque buoni rappresentanti provvigione. — Dalbrun, Verona. 38130 V

UNIONE Commerciale, Roma - Lanzi, 179, Agenzia, viaggiatori cerca rappresentante serio. 24822 R

VIAGGIATORE capace ed attivo cercasi da Ditta di prim'ordine, fabbricante articolo speciale, onde coprire posizione indipendente ed altamente rimunerativa. Non richiedonsi cognizioni speciali dell'articolo, basti prova di ottimo successo nella vendita e passato inaccepibile. — Scrivere, indicando brevemente l'esperienza conseguita, età, ecc., alla casella 711 R., presso Haasenstein e Vogler, Milano. 58030 M

Automobilismo, Sport, Biciclette 12

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 3 00.

BICICLETTE ragazzi per regali. Prezzi incredibili. Catalogo gratis. — Pischetta, angolo via Genova, Santa Teresa. 50600

BICICLETTE splendide uomo, signora, ragazzi, lire 75, nuove, garantite due anni. — Via Carlo Alberto, 29. c 52903

BICICLETTE e tricicli per bambini e ragazzi. Materiale garantito. Il migliore assortimento. Prezzi convenientissimi. — Giuseppe Lucco, via Belvedere, 22. c 52918

COMPERERESSIMO occasione furgoncino automobile. — Scrivere dettagliatamente, indicando prezzo. Armani Stein, Stabilimento litotipografico. [illegible]

OMNIBUS da hôtel di lusso, 12 posti, su châssis Rapid, 18-24, occasione, 7000. — Camerano, Principe Tommaso, 38. [illegible]

Appendice della *Stampa* (54

ZIGOMAR

L'ANGUILLA

Romanzo di LÉON SAZIE

(Proprietà esclusiva della Stampa per l'Italia)

Sprofondata nei molli cuscini della vettura pareva, di tratto in tratto assopirsi.

I tre uomini, silenziosi, guardavano dal vetro davanti.

Guardavano il lavoro dello *chauffeur*, oppure tendevano più lontano?

Uno di questi uomini, seduto in fondo alla vettura, a fianco della donna bruna, aveva negli occhi una luce strana che impressionava fortemente.

Dapprima costui ed i suoi due amici avevano manifestato, di fronte all'accidente occorso, una placidità, una calma che solo poteva essere uguagliata dal distacco dalle cose terrene, che manifestava la bellissima signora bruna.

Ma poco a poco, mentre ella conservava sempre la sua indifferenza, i tre uomini cominciarono a dare qualche segno di impazienza, di agitazione.

Vinta però dall'esempio, la giovine signora cominciò essa pure a svegliarsi, a dipartirsi dalla sua calma.

Come i tre suoi compagni, anch'essa si piegò a guardare dal gran vetro del davanti della vettura.

Non era più soltanto il lavoro dello «chauffeur» che le tre persone della «Limousine» seguivano ormai con lo sguardo.

I loro occhi ansiosi erano fissi sul gruppo, ad ogni momento ingrossante, dei curiosi che gli sforzi degli agenti riuscivano con difficoltà a tenere discosti dalla casa di Schmitt.

In tutta Parigi si conosceva il singolare delitto di via San Marco.

Ma i giornali fino allora avevano soltanto descritto il fatto, senza fare il nome della vittima, nome che la polizia non conosceva ancora.

Nel quartiere, la perquisizione operata in casa dello Schmitt e le altre pratiche che ora si compievano, nella stessa casa, avevano destato profonda emozione.

Venivano collegati, non senza logica, questi due fatti giudiziari al misterioso assassinio... e si accorreva in cerca di informazioni.

Ma tutto riusciva inutile. Nulla trasparìva all'infuori della casa vigilata, la porta della quale rimaneva ostinatamente chiusa.

Assai più della folla avida di sensazioni drammatiche, l'uomo che stava nel fondo della vettura, aspettava adesso con impazienza l'avvenimento che doveva prodursi.

— Nulla ancora! — fece egli — nulla!... E' incomprensibile. Che fa egli, dunque? E' più di un'ora che è entrato nella casa.

— Forse — insinuò uno dei suoi amici — non ha potuto aprire la porta.

— Lui! Paolino Broquet! Egli aprirebbe perfino le porte del Paradiso, contro la stessa volontà di San Pietro... Voi avete, or ora, veduto Gabriele prendere nella vettura del suo capo quello che è necessario per aprire una porta.

— Allora è passato per la cucina...

— No! Margherita ci ha già fatto sapere che egli ha scelto la scala grande... E se fosse passato per la cucina, la bomba avrebbe ugualmente agito. Ho avuto cura di collegarla alla porta del gabinetto di *toilette* con una funicella...

«Aprendo questa porta, egli avrebbe gettato a terra la bomba di cristallo così bene come se avesse invece aperto la porta della camera da letto.

— Può darsi ancora che la bomba non abbia agito.

— In questo caso sarebbe accaduto un miracolo... ed io non credo ai miracoli.

Mentre l'uomo diceva queste cose, all'estremità del *boulevard* della Tour-Maubourg, risuonò il segnale di una vettura dell'ambulanza urbana che giungeva a tutta velocità.

Vi fu un gran movimento nella folla che gli agenti, a stento, riuscirono a dividere in due, per sgombrare il davanti della casa di Schmitt. La vettura dell'ambulanza venne a fermarsi davanti al marciapiede. Ne uscirono tosto degli infermieri che recavano una barella.

— E' fatto! — disse l'uomo. — Vengono a raccogliere i cadaveri.

— La bomba ha esploso?

— Senza dubbio!... Ma l'appartamento guarda sulla corte... noi non abbiamo potuto vedere... non abbiamo inteso... ma è fatto.

E con gioia aggiunse:

— Il contrario mi avrebbe stupito... Ho preparato io stesso l'apparecchio. Ero sicuro della mia bomba di cristallo...

Disse ad uno dei suoi amici:

— Discendi. Va a mischiarti alla folla per avere dei particolari. Verrai dopo a darceli là, dove tu sai.

In quel momento, un ragazzotto che era stato fino allora tra la folla, passò correndo vicino alla vettura.

Lo *chauffeur* lo fermò al passaggio.

— Che cosa c'è laggiù? — chiese.

— Sembra che abbiano ucciso Paolino Broquet.

E il ragazzo ripartì di corsa.

Nella superba limousine ci fu un momento di intensa emozione.

Tutti si guardarono.

In tutti gli occhi brillava la gioia, il trionfo.

— Buona giornata, amici miei! — fece l'uomo, i di cui occhi lanciarono, più vivi che mai, dei bagliori verdastri.

E disse allo *chauffeur*:

— La tua parte è finita. Andiamo!

Poco dopo con degli squilli gioiosi di tromba, che risuonavano come una fanfara trionfale, l'automobile si rimise in cammino e sparve tosto.

Nella folla si ripeteva con stupore:

— Hanno ucciso Paolino Broquet!...

XLII.

Il terribile sonno

Una tristezza sincera, un profondo rammarico si impadronì di tutti.

Paolino Broquet era conosciuto dalla folla; le sue imprese erano popolari e l'avevano reso celebre come un eroe da romanzo.

Era una personalità parigina molto amata.

Il popolo di Parigi rimpiangeva il suo poliziotto favorito.

Così che, quando apparve sul limitare della porta la barella — avvolta in un gran drappo bianco che disegnava un corpo umano, con un lungo sudario — portato da due infermieri, tutte le teste si scoprirono per dare il saluto al corpo di quel valoroso, di quel gagliardo, per rendere l'estremo omaggio a quell'uomo ammirato e stimato.

Gli infermieri fecero entrare, con precauzione, la barella nella vettura. Questa partì quindi subito, facendo risuonare la sua campana squillante e tuttavia avente qualche cosa di triste che stonava stranamente con la fanfara trionfale della *limousine* che si era allontanata poco tempo prima.

(Continua)

PERCHÈ I MARINAI
SONO SI' ROBUSTI

Voi avete avuto più volte occasione di ammirare la salute ed il vigore dei marinai e dei pescatori. Essi vivono sul mare in mezzo ai venti ed ai flutti, e potete sempre vederli col petto discoperto; malgrado ciò nessuno è meno soggetto che essi al reuma, alle bronchiti ed ai catarri. E' raro di vederli tossire e fra loro non troverete mai degli etici o dei tisici.

E ciò perchè? La ragione è conosciuta dalla più remota antichità. In ogni tempo i medici hanno attribuito ciò al fatto che i marinai respirano costantemente le emanazioni del catrame del quale se ne fa largamente uso sopra i bastimenti.

Ora nessuno ignora quanto il catrame sia buono per i bronchi e per il petto.



Giovane Marinaio.

Il minimo reuma, se si trascura può degenerare in bronchite, e non vi è niente di più difficile che di sbarazzarsi di una vecchia bronchite.

Non sapremmo quindi mai abbastanza raccomandare agli ammalati di estirpare il male dal principio: ed il mezzo il più sicuro, il più semplice ed il più economico è di bere dell'acqua di catrame durante i pasti. Ma quella che si prepara da se stessi è ben poco efficace perchè il catrame naturale non si dissolve nell'acqua.

Oggi, grazie ad un distinto farmacista di Parigi, il signor Guyot, che è riuscito a rendere il catrame solubile, in tutte le farmacie si può trovare sotto il nome di «Goudron-Guyot» un liquore di catrame concentrato al massimo grado, che permette di preparare istantaneamente un'acqua di catrame limpidissima e molto efficace.

L'uso del «Goudron Guyot» preso a tutti i pasti alla dose di un cucchiaino da caffè per ogni bicchier d'acqua, è sufficiente per guarire in breve tempo il reuma il più ostinato e la bronchite la più inveterata. Si arriva perfino delle volte ad arrestare ed a guarire l'etisia dichiarata, perchè il catrame impedisce la decomposizione dei tubercoli nel polmone, distruggendo i cattivi microbi che sono la causa di tale decomposizione.

Se vi si volesse vendere tale o tal'altro prodotto in luogo del vero «Goudron-Guyot», DIFFIDATEVENE PERCHE' E' PER SOLO SCOPO DI LUCRO. E' assolutamente necessario per ottenere la guarigione delle bronchiti, dei catarri, vecchi reuma trascurati, e tanto più dell'asma e dell'etisia di domandare ed esigere il VERO «GOUDRON-GUYOT». Esso è ottenuto col catrame d'un PINO MARITTIMO SPECIALE, che cresce in Norvegia, ed è preparato dall'inventore stesso del catrame solubile; a ciò basti per dimostrarvi che esso è molto più efficace che tutti gli altri prodotti analoghi. A fine di evitare qualunque errore esaminate l'etichetta: quella del vero «Goudron-Guyot» porta il nome di Guyot stampato in grossi caratteri e *la sua firma in tre colori: violetto, verde e rosso ed in traverso*, come pure l'indirizzo: *Maison Frère, 19, rue Jacob, Parigi.*

La cura costa solamente 10 CENTESIMI PER GIORNO e guarisce.

P. S. — Le persone che non possono assuefarsi al gusto del catrame possono rimpiazzare il «Goudron-Guyot» colle «Capsule Guyot» al catrame di Norvegia di PINO MARITTIMO PURO, prendendo due o tre capsule ad ogni pasto. Esse potranno ottenere così i medesimi effetti salutari, ed una guarigione del pari sicura. Presa IMMEDIATAMENTE DURANTE IL PASTO ed anche AVANTI IL PASTO, queste capsule si digeriscono facilmente insieme agli alimenti, FANNO IL PIU' GRAN BENE ALLO STOMACO ed al corpo in generale.

Le vere «Capsule Guyot» sono bianche e la firma di Guyot è stampata in nero sopra ogni capsula.

Deposito: Maison Frère, 19, rue Jacob, Parigi ed in tutte le buone farmacie del Regno.

Flacone liquido L. 2. — Flacone capsule L. 2.50.

Depositario generale per l'Italia: G. B. Dolara, viale Romana, 46, Milano.

LIRE 1.500.000 è il 1° Premio dell'ultima **GRANDE LOTTERIA ITALIANA** che si estrae irrevocabilmente il **15 Gennaio 1913** con 8882 Premi per un importo complessivo di Lire **2.000.400**

Prezzo del biglietto **LIRE TRE**

I biglietti sono sempre in vendita presso la Banca d'Italia in Roma, Servizio Lotteria; presso tutte le Sedi e Succursali; presso tutte le Banche e Banchieri, Cambia-Valute, Banchi Lotto e Uffici Postali del Regno. — Per spedizioni aggiungere le spese postali.

I BIGLIETTI dall'ultima GRANDE LOTTERIA ITALIANA si spediscono in tutto il mondo inviando vaglia colle spese postali all'Agenzia L'UTILE, Banco di Cambio, 32, via Carlo Alberto, MILANO.

NUOVE STRENNE (Edizioni Treves)

Il Settecento e il Primo Regno d'Italia, narrato da FRANCESCO BERTOLINI ed illustrato da LODOVICO POGLIAGHI. Edizione di gran lusso, in-folio, con 20 grandi quadri fuori testo, 4 incisioni intercalate nel testo, fregi, iniziali e testate. 25 — Legato in tela e oro. 33 —

I Poeti Italiani nel secolo XIX. Antologia compilata da RAFFAELLO BARBIERA, con proemio, biografie e note. 1400 pagine, in carta velina, con 10 ritratti, leg. in tela e oro. 10 —

Sogni di Bimbi, racconti per i fanciulli di ACHILLE TEDESCHI. In-8, con illustrazioni di Luigi Vebbi e prefazione di Cordelia. 5 — Legato in tela e oro. 7 —

Commemorazioni italiche, di Alfredo ORIANI. In-8, con 28 incisioni e 4 autografi. 5 — Legato in tela e oro. 8 —

Le sette leggende, d'ANGIOLO ORVIETO. In-4, con fregi e coperta a colori di Ezio Anichini. 4 — Leg. alla bodoniana. 5 —

Storia della letteratura italiana, di FRANCESCO DE SANCTIS. Prima edizione milanese con note e indici del prof. Paolo Arcari. Due volumi legati in uno, in tela e oro. 5 —

Romanzi d'avventure per la gioventù di L. MOTTA, illustrati da G. d'AMATO. Novità di quest'anno:

Il Tunnel sottomarino / **L'Occidente d'oro** — Ciascun vol. 3 — Legato 7 —

Ricco assortimento di edizioni illustrate: Viaggi, Storia, Classici in edizione principe, libri per la gioventù, ecc. *Si spedisce il Catalogo illustrato a chi ne fa richiesta con cartolina doppia agli editori Frat. Treves, in Milano, via Palermo, 12.*



·BITTER· CAMPARI

MONTANA alt. 1500 m. (a 5 ore da Milano) ISTITUTO ZIPRIA (Svizzera francese). Raccomandato ai giovani buona famiglia per lo studio lingue moderne, commercio. Sport invernale. Prospetti a disposizione. DIR.: ALF. MUDRY.

GABINETTO MAGNETICO del Prof. Pietro D'Amico. Residente sempre in BOLOGNA (via Solferino, 15). Consulti per curiosità, interessi, disturbi fisici e morali e su qualunque altro argomento possibile. Un consiglio dato a tempo può prevenire molti mali; i risultati che si ottengono per mezzo della chiaroveggenza magnetica sono interessanti ed utili a tutti. Il prezzo di consulto per l'Italia è di L. 5.15; estero L. 6. 49700

QUALSIASI BLENORRAGIA *(scolo), goccetta uretrale*, si guarisce rapidissimamente col metodo di cura nuovissimo del dott. LEMOINE di Parigi. — Cura completa di 8 giorni L. 9. 49821 FARMACIA FREIUS - Corso Francia, 33 - TORINO

Per ingrandimento locali RAMO ACETI LIQUIDAZIONE
VINI fini imbottigliati (non gassati)
NEBIOLO . . . L. 0,80
BARBERA . . . L. 0,70
Moscato uso Canelli L. 1,00
Vetro compreso
(Migliori produzioni)
Aceto bianco L. 1 - Rosso L. 0,80 al litro (vetro compreso). — Trovasi in vendita presso i migliori negozianti commestibili, salumieri, droghieri. 19864 C
PESCAROLO BENVENUTO Via Accademia Albertina, n. 35 (2° cortile)

L. 10 Problema Risolto....! Travasare vino, olio, liquori dalle damigiane, senza capovolgerle, senza dislivello, senza aspirare con la bocca è possibile mediante l'apparecchio BACCUS — Un bambino può usarlo. Mod. A. per damigiane vetro L. 10 — Mod. C per stagnoni benzina L. 17. — Mandare vaglia a **G. CAUDANO & C.** Torino, piazza Carlo Emanuele, 16 SCONTO AI RIVENDITORI. Per maggiori schiarimenti domandare «Illustrazione Baccus». 51406

PRESERVATIVI per ambo i sessi, finissimi, delle migliori marche, a prezzi modicissimi. — Chiedere catalogo completo unendo francobollo da cent. 15. — Scrivere: De Marna, via Spiga, 3, Milano. 48

RICETTARIO MANUALE per fabbricare: Liquori Sciroppi, Vini, Aceto, Birra. 50030 **Nuovissima Edizione** Praticissimo - con tabelle e dati pratici ed analitici. — Rilegato in elegante forma e tascabile. Franco di porto raccomandato in Italia L. 1.55; Estero Fr. 2. Dirigersi Agenzia L'UTILE - MILANO 14, Via Felice Casati, 14.

ASMA Bronchite Cronica, Enfisema Polmonare per mezzo del VIXOL, rimedio sotto forma di gas, di applicazione facile e gradevole. Medici ed ammalati hanno comprovato la sua incontestabile efficacia e superiorità sopra ogni altro rimedio. — Rivolgersi per schiarimenti ed opuscoletto illustrato gratis, alla Farmacia della R. Università, via Po, 14, Torino. 50000

Prof. Bovero Malattie pelle veneree e sifilitiche. Ore 11 a 12 - 15 a 17 - 19 a 20. - Via Princ. Tommaso, 16

Malattie Pelle, Genito-Urinarie, Venereo-Sifilitiche E INDEBOLIMENTI SESSUALI Dott. Sinopoli, Via Lagrange, 40, piano 1°, visite dalle ore 9 alle 17 e dalle 19 alle 20

PREMIATA FABBRICA di CASSE-FORTI incombustibili G. POESIO TORINO Corso P. Oddone, 19. Specialità Casse-forti e mezzo imperforabili. Casse-forti speciali con 3 chiavi diverse per Baggamenti ad Amministrazioni — Cataloghi a richiesta.

VERA OCCASIONE Per fine stagione vendesi con Grande ribasso RICCO CAMPIONARIO di TOILETTES tailleur, paletot, sottane, busti, pellicceria. CONIUGI SALVANO - Via Finanze, 1

10 lire Il più bel regalo per le Feste **Cassa Natalizia PAVESIO** CONFETTERIA - Via Po, n. 42, TORINO

1 PANETTONE finissimo alla Milanese di Kg. 1.
1 Scatola di CARAMELLE specialità «Pavesio» di 1/2 Kg.
1 Cornet Fondants finissimi assortiti.
1 TORRONE alla VANIGLIA (specialità) di 1/4 di Kg.
1 Bustina GHEISA profumo orientale.
1 Elegante SALVA-DANARO ripieno di GIANDUIOTTI FANTASIA.
1 Scatola Cioccolato «QUIRINALE».
1 Elegante CALENDARIO.
1 Castello porcellana con dipinti vedute di Torino ripieno di BONBONS CRI-CRI.
1 Scatola con BONBONS «GHIAJA».

Si spedisce franco di porto nel Regno e Colonie con l'aumento di lira UNA

Malattie Segrete pelle e degli Organi urinari cura radicale e senza conseguenze. Ambulatorio speciale - Via Princ. Amedeo, 12, p. 2°. — Visite tutti i giorni 9-10, 13-15 1,7-19

È alla Fabbrica **"L'AURORA"** in corso Ponte Mosca, 57 - Torino che potete trovare un assortimento completo di bagni, scaldabagni, apparecchi sanitari, water-closets, articoli di simo in genere, a prezzi di assoluta concorrenza. 47801

SOFA' "LUCHINI" Automatici brev. a Letto completo **MOBILI MODERNI** TORINO - Via dei Mille, 20 - Listino "gratis"

999.645 LIRE giacciono nelle Casse dei Prestiti: Bari, Barletta, Milano, Venezia, Basilicata, Gross Rosse, ecc., perchè i possessori di Obbligazioni trascurano verifica. — Mandare lista Serie numeri posseduti: Giornale «L'UTILE», Milano, avrete gratuita verifica e risposta.

Un REGALO impareggiabile è certo la **Cassa Natalizia GABUTTI** per **Lire 10** essa contiene:
1 PANETTONE finissimo di UN Chilo.
1 Pacco CARAMELLE SPECIALI GABUTTI di MEZZO CHILO.
1 Bottiglia Vermouth di propria fabbricazione.
1 Scatola Torrone vaniglia e pistacchi.
1 Scatola Farfalle e Cioccolato fantasia.
1 Scatola AMBASSADEUR al Cacao.
1 Scatoletta PASTIGLIE assortite.
1 Scatola SIGARETTE Cioccolato.
1 Bustina CHIC-CHIC cachou.
1 Elegante CALENDARIO con piede per salotto.
Coll'aumento di UNA lira pronta spedizione franco di porto nel Regno - Tripolitania - Cirenaica - Eritrea e colonie.
Dirigere cartolina-vaglia di L. 11 alla Confetteria GABUTTI, via Po, 48-50, Torino

DIABETE Colle compresse antidiabetiche del Dottor Moretti si guarisce questa gravissima malattia e si evitano le fatali conseguenze di essa, non ultima la cancrena. Gli ammalati possono nutrirsi a loro piacere senza più privarsi di farinacei e zuccherini. Un flac. L. 3,75. Non si fanno assegni. Dott. D. MORETTI, via Rocca Vecchia 6, Milano. In vendita a Torino Farmacia Centrale, via Roma, 2, e nelle migliori farmacie.

VILLA di SALUTE TROFARELLO Per malattie nervose e mentali. Azione medica: Prof. Dott. P. Desmaisons. Dott. G. Demichelis - Dott. C. E. Mariani. Direttore amministrativo: P. F. CORDERO. Uffici in Torino: Corso Re Umberto, 57, dalle ore 13 alle 16 - Via Venti Settembre, 4, dalle 14 alle 17,30. Per telegrafo e telefono: Villa Salute, Trofarello. Medaglia oro Esposizione Internaz. Torino 1911

GUARIGIONE radicale senza conseguenze della Blenorragia (scolo) coi Preparati speciali della Farmacia GANDINI Torino, ang. via S. Franc. da Paola e Princ. Amedeo

Per Concessione accordata dal Governo Italiano

Colla Legge speciale del 19 Luglio 1907

LE OBBLIGAZIONI E LE DIECINE DI OBBLIGAZIONI - CON VINCITA GARANTITA - DEL PRESTITO DI SAN MARINO

SONO LE UNICHE CHE SI POSSONO VENDERE LIBERAMENTE **A RATE** dalla BANCA CASARETO DI GENOVA, assuntrice del Prestito, e dai suoi Corrispondenti in tutto il Regno

Ciò si rende noto nell'interesse del pubblico

Avvertendo che i certificati provvisori liberati di L. 7,50 per ogni obbligazione e di L. 75 per ogni diecina di Obbligazioni con premio garantito, concorrono come i titoli definitivi all'estrazione del 31 Dicembre corr., col gran premio di L. 500,000 (MEZZO MILIONE) ed altri minori. Questi certificati, che sono i soli che abbiano valore, sono stampati sopra carta di filo colla dicitura in filigrana trasparente: PRESTITO A PREMI DELLA REPUBBLICA DI SAN MARINO, ASSUNTO DALLA BANCA CASARETO, GENOVA (ITALIA) e portano la firma autografa «Casareto».

Le Obbligazioni definitive costano L. 32,50 e le diecine di Obbligazioni con vincita garantita L. 325, pagamento per contanti. Volendo pagare a rate si devono versare L. 7,50 subito per ogni Obbligazione e L. 75 per ogni diecina di Obbligazioni con vincita garantita.

Colle diecine di Obbligazioni si è sicuri di tentare la sorte senza rischiare un centesimo

Per l'acquisto di Obbligazioni e di diecine di Obbligazioni pagabili a contanti o a rate rivolgersi alla Banca Casareto di Genova, assuntrice del Prestito, la quale eseguisce prontamente le richieste ordinarie o telegrafiche accompagnate dal relativo importo e **spedisce anche contro assegno senza aumento di spesa.**

Nelle altre città la vendita è aperta presso le principali Casse di Risparmio, Banche, Banchieri e Cambiavalute. In TORINO presso Società Bancaria - A. Grasso e Figlio - Ditta cav. Angelo Biolchi - T. Lardone.

Si avvisa che pochi certificati provvisori e poche obbligazioni definitive rimangono in vendita.

Il 13 porta fortuna Per cominciare bene il 1913 bisogna fare subito acquisto di Obbligazioni o meglio ancora di diecine di Obbligazioni che hanno assicurata la vincita di un premio e di nove rimborsi, si tenta così la fortuna senza correre alcun rischio.

Appendice della *Stampa* (38

L'àncora azzurra

Romanzo

di ARNOLD GOLSWORTHY

— Suppongo che ne abbia bisogno per sè adesso — disse Elliott — Non ha altri amici che me e io non sono ricco. Rimarrò in questi paraggi qualche giorno e la prima volta che vi incontrerò saprò dirvi se vostra sorella può far qualcosa per voi. Ecco tutti via un po' di denaro, per aspettare.

Così dicendo Elliott gettò una sterlina sulla tavola ed ebbe un pallido sorriso di commiserazione vedendo Jim afferrare la moneta e dare subito un'occhiata al banco, con desiderio.

In quel momento parecchi lumi si spensero nella sala e il padrone del locale dichiarò che era ora di chiudere.

— E' sempre così — dichiarò Willocks — ecco quel che capita quando si perde il tempo a chiacchierare: adesso che ho del denaro non posso essere servito. Perchè non m'avete avvertito che era già tardi?

— Che fa? — disse Elliott senza commuoversi. — Ve ne resterà sempre per domani. Ma fate attenzione: quando si è ubbriachi si parla troppo e voi possedete certi segreti che è meglio tenervi chiusi nel cuore.

— Oh! non vi preoccupate per me — rispose Jim che la moneta d'oro aveva reso orgoglioso — So come devo regolarmi.

— Volete dirmi dove abitate? — domandò Elliott quando fu nella strada con Jim — Vi ho detto che non intendo farvi alcun male: desidero soltanto sapere dove potrò vedervi nel caso che vostra sorella abbia bisogno di voi.

— Venite — rispose Jim, frenando un gesto di sospetto — vi farò vedere dov'è. Direte a mia sorella che sono a mal partito, senza denaro e senza pane e che non bevo un bicchierino che qua e là ben di rado. Forse mi manderà ciò che m'ha promesso: ho diritto alla somma perchè m'aveva detto di portarmela.

— Sta bene: dirò tutto a vostra sorella. Abitate qui?

Willocks si era fermato di botto dinanzi ad una casupola sconquassata ed Elliott ne aveva dedotto che doveva essere là l'abitazione del miserabile.

Mentre erano fermi, un uomo di alta statura passò loro accanto e li esaminò con attenzione. Dopo pochi metri l'uomo si rivolse e s'accostò, dirigendosi a Willocks.

— Jim! — disse rapidamente.

Costui, sorpreso, indietreggiò d'un passo esclamando suo malgrado:

— Il *Padrone!*

— Silenzio! — intimò l'altro con tono

— Un compare di mia sorella — rispose. Jim rimettendosi a stento dal suo stupore. imperioso. — Chi è che vi accompagna?

Senza lasciare al *Padrone* il tempo di aggiungere parola Elliott aveva girato sui tacchi e si allontanava di buon passo.

XX.

Profitti e perdite

E' necessario tornare a Carter, nel momento in cui l'abbiamo lasciato dopo la visita di Philip Harburton. L'insolenza del giovane l'aveva dapprima irritato, ma dopo aver ben riflettuto all'inquietudine naturale di Philip, Carter giudicò che aveva torto d'arrabbiarsi.

Quanto alle ricerche di cui aveva parlato poteva cominciarle anche subito: non esisteva alcun indizio per compromettere lui, Carter.

Una sola creatura al mondo, quella donna, poteva gettare un po' di luce a traverso il mistero: ma i sospetti che gravavano su Ella Osborne toglievano ogni valore alle sue eventuali testimonianze.

In ogni caso bisognava ritrovarla poichè conosceva — e la sua lettera ne faceva fede — il terribile segreto. Era necessario impedirle di parlare.

Aveva sperato che gli agenti sarebbero riusciti a rintracciarla subito. Fintanto che Ella Osborne era libera egli non avrebbe avuto requie e purtroppo le indagini riuscivano sempre vane. Tutta la sua esperienza gli insegnava che la presenza di una donna in un affare vi apporta sempre terribili complicazioni.

Ed Ella Osborne non era una donna comune. Sapeva mantenere un segreto. All'infuori dell'amico di cui aveva parlato era probabile che nessuno avesse ricevuto le sue confidenze. Il fatto d'aver lottato fin'allora da sola era una prova della sua forza.

Carter aveva incontrati raramente uomini capaci di seguire una simile linea di condotta, ma che poi una debole donna intraprendesse un simile compito, gli pareva fenomenale.

La difficoltà di ritrovarla era più grande che se si fosse trattato d'uno dei soliti delinquenti. Il modo di scoprire e d'arrestare un colpevole è per un poliziotto abile assolutamente sistematico.

L'uomo sembra, per obbedire a qualche legge non formulata, tendersi delle trappole in cui cade tardi o tosto. Il teatro del delitto, per esempio, acquista sempre una grande importanza agli occhi della Polizia, poichè sembra che esso eserciti un fascino per l'assassino il quale vi ritorna fatalmente, spesso anche quando potrebbe allontanarsene per sempre. Bisogna che egli lo riveda una volta o l'altra ed è là che i segugi l'attendono.

Un assassino ha delle stigmati che non riesce a dissimulare: abbattuto dalla coscienza del delitto e dal timore d'essere preso non trova più il coraggio di perseverare nella sua metamorfosi. Ah! sì: per il caso comune d'un uomo che ha compiuto un delitto, la strada del poliziotto è più facile e piana.

Ma quella donna audace e forte, Ella Osborne, è innocente; e ciò che forma la debolezza del colpevole rappresenta per lei un motivo di resistenza e di sicurezza.

(Continua)